

CLXXX.

TORNATA DI SABATO 11 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo *Pag.* 8518-69**Interrogazioni:**

Tassa sull'energia elettrica:

BASLINI, *sottosegretario di Stato* 8518

GASPAROTTO 8519

Alunne delle scuole e confezione degli indumenti di lana per i soldati:

ROSADI, *sottosegretario di Stato* 8519

TOSCANO 8520

Titoli di studio per la nomina ad ufficiali:

ELIA, *sottosegretario di Stato* 8521

AGNELLI 8521

Mutui agricoli (Potenza):

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato* 8523

SALOMONE 8523

Costruzione di una strada calabrese (Gizzeria-Falerna:

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato* 8524

RENDA 8524

Materie coloranti e industrie chimiche:

BASLINI, *sottosegretario di Stato* 8525-27

SANDULLI 8526

Disegni di legge (Presentazione):SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri* 8528DANEO, *ministro delle finanze* 8528**Relazioni (Presentazione):**

DENTICE: Conversione in legge di decreti emanati relativi ai danneggiati dai terremoti 8528

DANIELI: Prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese imprevedute 8528

CAMERA: Bilancio di agricoltura, industria e commercio 8528

— Prelevamento dal Fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale 8528

DI PALMA: Riordinamento del personale lavorante nei regi arsenali militari marittimi 8528

SANDULLI: Domanda di procedere contro il deputato Cipriani 8528

CAMERONI: Domanda di procedere contro il deputato Todeschini 8528

GIRARDI: Domanda di procedere contro il deputato Basile *Pag.* 8528

TAVERNA: Modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina 8541

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci e del corso legale dei biglietti di banca 8529

CARCANO, *ministro* 8529SALANDRA, *presidente del Consiglio* 8535

Chiusura della discussione generale 8536

Ordini del giorno 8536

SOGLIA 8537

GRIPPO, *ministro* 8540

SICHEL 8541

SALOMONE 8544

RODINÒ 8547

RAINERI 8548

CAVAGNARI 8549

TURATI 8550

I deputati Agnelli, Perrone, Toscanelli, Gallenga, Casolini, Cugnollio e Corniani rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno 8537-49-50-58

Il deputato De Felice propone il differimento della discussione che è respinto 8559

DE FELICE-GIUFFRIDA 8559

I deputati Soleri e Sighieri rinunziano allo svolgimento degli ordini del giorno 8564

DUGONI 8564

BELTRAMI 8566

Mozione d'ordine 8566

TREVES 8566

SALANDRA, *presidente del Consiglio* 8566

La discussione è rimessa alla tornata di domani 8566

Osservazioni e proposte:

Mozione sull'uccisione di miss E. Cavell:

ALTOBELLI 8566

SALANDRA, *presidente del Consiglio* 8566

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, la guerra, l'agricoltura, industria e commercio e il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Modigliani, Mazzoni, Magliano, Bertini, Marchesano, Morgari, Caroti, Saudino, Cassin, Ciriani, Tovini, Salvagnini, Miglioli, Albanese.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia gli onorevoli: Monti-Guarnieri, di giorni 4; Queirolo, di 4; Gaetano Rossi, di 8; Berti, di 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Gasparotto, al ministro delle finanze, « per sapere se, come da affidamenti dati all'interrogante in risposta a precedenti interrogazioni, non sia giunto il momento di togliere o quanto meno di ridurre notevolmente la tassa sull'energia elettrica a scopo di riscaldamento domestico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Gasparotto avrà certamente già avuto notizia del decreto luogotenenziale 14 novembre prossimo passato, col quale furono emanati provvedimenti intesi a ciò che egli desidera, consentendosi la distribuzione dell'energia elettrica per uso di riscaldamento in esenzione di tassa.

Da molto tempo erano in corso studi al riguardo presso il Ministero delle finanze; le difficoltà, che si incontravano, erano piuttosto di metodo che di sostanza.

Il professore Arnò, del politecnico di Mi-

lano, aveva presentato un suo apparecchio, denominato denaturatore di corrente, il quale aveva lo scopo di inibire al consumatore di disporre per uso di illuminazione dell'energia destinata ad uso di riscaldamento.

Ci era stato chiesto anche di consentire che la energia elettrica fosse distribuita con un doppio impianto, per modo che una corrente a determinata tensione dovesse servire a scopo di illuminazione, ed una corrente a tensione più forte servisse a scopo di riscaldamento.

Senonchè il Governo si è trovato nella impossibilità di aderire, senz'altro, a queste domande, in quanto sia l'applicazione dell'apparecchio Arnò, sia il duplice impianto avrebbero richiesto la promulgazione di provvedimenti di carattere permanente e continuativo per i quali sarebbe stata necessaria la preventiva approvazione del Parlamento, non avendo il Governo, in forza dei poteri attribuitigli per la durata della guerra, se non la facoltà di emanare provvedimenti limitati nel tempo.

E allora, nella incertezza che il Parlamento sanzionasse di poi le disposizioni decretate dal Governo, come avrebbero potuto le imprese industriali e come i privati accingersi all'applicazione degli apparecchi Arnò o all'impianto della doppia conduttura? Fu per ciò che, d'accordo con le stesse Società che distribuiscono energia elettrica, si è pensato di provvedere interinalmente, per questo periodo che va dal mese di novembre al mese di aprile, consolidandosi a carico delle Società stesse, l'ammontare delle tasse pagate per corrispondente periodo dell'esercizio 1914-15, con un aumento non inferiore al 5 per cento (che è appunto l'incremento normale della tassa); di guisa che tali Società potranno liberamente, senza alcun corrispettivo di tassa, provvedere anche al riscaldamento. Così in questo periodo di tempo si vedrà se realmente l'energia elettrica, distribuita senza aggravio di tassa, possa venire sostituita ad altri mezzi di riscaldamento, ed il Governo ne avrà norma per presentare eventualmente al Parlamento quei provvedimenti che fossero del caso per assicurare anche questo impiego dei nostri impianti idroelettrici.

Per intanto si ottiene il beneficio di poter fruire di un altro mezzo di riscaldamento, ora che il costo dei combustibili è tanto aumentato. Auguriamoci, dunque, che l'esperimento corrisponda alle aspettative.

(1) V. in fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risoluzione provvisoria che il Governo, nei limiti dei poteri consentiti, ha dato all'urgente e grave problema, tanto più grave in quanto si fa sempre più incalzante la crisi del carbone. C'è in Italia tutta una rifioritura di studi e di agitazioni da parte degli industriali per ottenere dal Governo provvidenze che consentano un più largo e proficuo sfruttamento delle energie idroelettriche, che rappresentano la ricchezza nascosta del nostro paese.

L'Italia è tributaria dell'estero di miliardi per l'introduzione di carbone, mentre invece restano ancora inoperose sorgenti di acqua che potrebbero produrre ricchezza superiore a qualsiasi aspettativa. Risulta dalle nostre statistiche, e particolarmente dallo studio del più grande industriale di energie elettriche, il Conti, come una forza motrice per 6 mila kilowatt all'anno, possa rappresentare una economia di carbone corrispondente a 5 milioni di tonnellate annue. Di fronte dunque all'enorme prezzo raggiunto in questo scorcio di tempo dal carbone, e particolarmente da quello inglese, che è il più popolare, è desiderio vivissimo di quanti fanno parte d'industrie idroelettriche di sottrarre questa industria nostra allo sfruttamento dei carboni.

Il Governo ha risolto in via semplicemente provvisoria il problema; ma, se sono esatte le mie informazioni, di fronte all'esito del tutto negativo che la tassa sull'energia elettrica ha dato finora (soltanto 8 mila lire l'anno), spero che il Governo possa, con provvidenze definitive, togliere addirittura questa tassa che rappresenta un pleonismo dannoso. Ed intanto considero il provvedimento provvisorio testè emanato come la promessa di una politica finanziaria che valga a rendere possibile un più vasto sfruttamento delle energie recondite del nostro paese, cioè delle energie elettriche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere come mai la censura permetta la pubblicazione straordinaria di un giornale nelle ore inoltrate della notte soltanto per dare l'annuncio di un decreto di chiamata alle armi, non ottenendo altro scopo che quello di porre in subbuglio la città ».

Non essendo presente l'onorevole Lucci, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda di tangibile vantaggio alla Nazione in guerra stabilire che i lavori donneschi delle alunne che frequentano le scuole tecniche, ginnasiali e normali siano limitati per quest'anno scolastico alla confezione della lana per rendere più sollecita e copiosa la fornitura di indumenti alle nostre imperterrite e valorose truppe che sulle Alpi Giulie rivendicano gli imprescrittibili diritti storici d'Italia, devolvendo le economie a favore delle organizzazioni civili perchè portino maggior sollievo alle famiglie dei combattenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il pensiero dell'onorevole Toscano è giustissimo e il Ministero ne' suoi studi lo aveva prevenuto, perchè con circolare del giugno scorso, da me voluta, si fece ad indicare a tutti gli Istituti presso i quali si trovano asili d'infanzia, di esortare le alunne ad imprendere lavori per indumenti ai soldati; e, nelle vacanze estive, le alunne già allora corrisposero generosamente a questo giustissimo invito. Il Ministero provvide anche le spese necessarie di questi lavori ed a questo fine io autorizzai i capi d'istituto a prelevarle dai fondi assegnati ai giardini d'infanzia per le esercitazioni pratiche. Ora il collega Toscano vorrebbe fare qualche cosa di più solenne e preciso: vorrebbe che, nella materia di quell'insegnamento particolare che è il lavoro muliebre, fosse fatta come una sostituzione di occasione, cioè fosse imposto che, in quell'insegnamento, non si potessero operare, da parte delle alunne, se non cose che debbano servire ai soldati.

Sembra al Ministero che si possa arrivare ad una via di temperamento, ricorrendo non alla coercizione ma piuttosto alla persuasione. Siamo su questa via e possiamo trovarci d'accordo. Ma, senz'altro, dettare dal Ministero a tutte le scuole femminili d'Italia, l'obbligo di questa modificazione nel programma, vale a dire che il numero del programma che corrisponde alle materie d'insegnamento ed alla cattedra, come purtroppo si chiama, di lavori donneschi, debba essere dedicato soltanto agli indumenti del soldato, è qualche cosa che sa di eccessivo, a cui lo stesso interrogante non vorrà giungere interamente. L'invito

fu già fatto: torneremo a farlo ancora una volta e prendo impegno personale di farlo oggi stesso; vale a dire di tener conto anche di questa raccomandazione, tanto più autorevole, in quanto viene dai banchi del Parlamento; ed io credo che tutti noi non possiamo augurarci di meglio se non che le nostre alunne, le quali saranno un giorno le madri di soldati, imparino fin da ora a partecipare con sollecitudine amorosa agli interessi ed ai destini della patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Sembra che l'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica non voglia assumere una diretta responsabilità per quanto riguarda la confezione degli oggetti di lana per i nostri soldati, da farsi dalle alunne delle scuole secondarie e normali.

Io sottopongo alla sua autorevole considerazione l'azione pregevole che si è venuta maturando in Italia da parte dei Comitati di preparazione, i quali non solo accudiscono lodevolmente alla assistenza civile e alla confezione della lana per i nostri soldati, ma sono attivi nella propaganda patriottica.

E invero molti Comitati di preparazione, in gran parte d'Italia, hanno largamente contribuito all'invio di indumenti di lana per i nostri soldati che soffrono il freddo nella zona di guerra. Lo slancio di generosità civile valse a suffragare l'azione del Governo allo stesso fine.

Poi occorre tener presente che gli indumenti di lana non saranno mai sufficienti per le esigenze igieniche dei nostri combattenti posti nella forzata rinuncia a ogni lavatura di essi e per la necessità inderogabile di una larga dotazione per ciascun soldato.

Il Governo commette la confezione della lana alle famiglie dei richiamati; a parer mio, ciò non basta per mantenere alta la fornitura. E penso che sia conveniente obbligare le alunne delle scuole normali e tecniche alla confezione degli oggetti di lana per i nostri valorosi soldati, sostituendo, per questo anno almeno, ai lavori donneschi in generale, questi altri di particolare utilità. Sarebbero centinaia di migliaia di mani che ogni giorno lavorerebbero a profitto della salute dei militari combattenti.

Nella scuola normale di Novara e in quella di Messina si sono iniziati i primi esperimenti in proposito con esito lusinghiero;

e nella prima le buone alunne, nelle ore di riposo, confezionano anche gli scaldarancio, di cui ne hanno consegnati già ventimila a quel Comitato di preparazione. E ciò fa onore alle due scuole che io addito come esempio di grande patriottismo.

In quanto al fabbisogno della lana il Governo potrebbe mettere a disposizione parte di quella che distribuisce per essere manifatturata dalle famiglie bisognose dei militari; il lavoro delle alunne delle scuole normali e tecniche verrebbe retribuito lo stesso, devolvendo la mercede alle famiglie dei combattenti per arrotondarne il sussidio.

I bisognosi avrebbero così sussidi più pronti e più larghi; lo Stato una più sollecita e accurata fornitura; i nostri soldati una doppia o tripla dotazione.

Mi dichiaro quindi soddisfatto in parte per quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica; intendendo che se il Ministero non vorrà dare una categorica disposizione ai capi d'istituto di sostituire un tale lavoro speciale a quello ordinario, cercherà però di far comprendere con una nuova circolare, che tanto il Governo quanto la Camera hanno vivo desiderio che le alunne contribuiscano, come contribuiscono le loro madri e le loro nonne, alla lavorazione di ciò che occorre per i nostri soldati, a mantenerli sani e vigorosi, a meglio garantire le fortune della nostra patria. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli al ministro della guerra, « per conoscere se non creda opportuno di emanare disposizioni perchè: a) ai fini dell'ammissione all'Accademia di Torino, pel corso di ufficiale del genio, il titolo di licenziato dalla scuola di capimastri di Milano sia ritenuto equipollente alla promozione dal primo al secondo anno d'istituto tecnico, dovendosi ritenere che un capomastro regolarmente patentato possiede in grado sufficiente le cognizioni teoriche e in misura spiccata le attitudini pratiche per frequentare con profitto il corso speciale; b) ai fini della nomina ad ufficiale della milizia territoriale il diploma rilasciato dai Licei musicali (Bologna, Venezia, Pesaro) sia ritenuto equipollente alla licenza dei Regi Conservatori di musica, nell'un caso e nell'altro possedendo i candidati il medesimo grado di coltura generale; c) ai fini della preparazione all'esame di ufficiale della milizia territoriale di per

sone sfornite del titolo di studio, vengano sempre meglio coordinate ed incoraggiate le scuole gratuite già sorte (per esempio a Milano) per la spontanea iniziativa privata, sottoponendole all'alta vigilanza dell'autorità militare, per il completo e rigoroso svolgimento del programma ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ELIA, sottosegretario di Stato per la guerra. La questione della equipollenza del titolo di licenziato della scuola dei capitani di Milano col passaggio dal primo al secondo anno d'istituto tecnico potrebbe anche, in sé, essere presa in esame; non però, ai fini dell'ammissione all'Accademia militare, nè tanto meno, pel corso di ufficiale del genio.

Pur non disconoscendo il valore delle cognizioni professionali pratiche che possono acquistarsi nella scuola di Milano, occorre infatti notare che negli ufficiali del genio - anche di complemento - si richiede, per l'indole e la portata stessa delle loro funzioni tecniche e direttive, una coltura matematica di ordine superiore, onde è indispensabile che coloro i quali, aspirando all'arma del genio, sono ammessi all'Accademia, abbiano una preparazione tale da dare il più sicuro affidamento di poter seguirne i corsi con buon profitto.

Di regola, il titolo minimo di studio per l'ammissione all'Accademia è la licenza di istituto tecnico o di liceo, integrata da uno speciale esame complementare di matematica. Ed anche nell'ultimo concorso indetto con la circolare 788 del giornale militare (concorso comune alla scuola e all'Accademia) quantunque in via del tutto eccezionale sia stato richiesto come titolo minimo il passaggio dal primo al secondo anno di istituto o di liceo, pure è in pratica avvenuto che nessun concorrente sia stato ammesso all'Accademia, il quale non fosse provvisto almeno della licenza di istituto tecnico, limitatamente alle sezioni fisico-matematica od agrimensura; molti furono ammessi che già avevano compiuto uno o più anni di Università (matematica) o di politecnici; alcuni, poi, che erano provvisti della laurea di ingegneria.

E, notisi, che tra gli ammessi, si ascrivono di preferenza al corso per l'arma del genio coloro che possiedono i titoli superiori, così che avviene che non abbiano la opportunità di essere assegnati a detta ar-

ma neppure tutti quelli che sono provvisti della licenza d'istituto tecnico.

In sostanza, quand'anche potesse essere riconosciuta l'equipollenza, come è nei desideri dell'onorevole interrogante, tale riconoscimento non avrebbe che un valore astratto giacchè non troverebbe in pratica applicazione ai fini della ammissione all'Accademia militare.

Circa l'equipollenza del diploma rilasciato dai licei musicali di Bologna, Venezia e Pesaro, esula dalla competenza del Ministero della guerra e rientra in quella del Ministero della pubblica istruzione lo esaminare e stabilire se il diploma sopra detto possa, o non, essere equiparabile alla licenza dei Regi Conservatori musicali, già dichiarati equipollenti alla licenza ginnasiale e al passaggio dal primo al secondo anno di istituto tecnico agli effetti della nomina a sottotenente di milizia territoriale per le armi di fanteria e di cavalleria.

La questione pertanto potrà essere esaminata d'accordo col predetto Ministero della pubblica istruzione.

Quanto, infine, al coordinamento delle scuole gratuite sorte a Milano e in altre città, debbo dichiarare all'onorevole interrogante, che, pur plaudendo alla iniziativa privata, alla quale si deve la istituzione di corsi per la preparazione dei giovani all'esame di cultura generale per la nomina a sottotenente della milizia territoriale, il Ministero tuttavia non si dissimule gli inconvenienti di una affrettata preparazione che non può dare sufficienti garanzie di cultura, per chi aspira al grado di ufficiale. Non solo, ma se una riforma dovrà essere fatta in questo campo, essa sarà appunto quella dell'abolizione dell'esame di cultura generale, colla contemporanea elevazione del titolo di studio, oggi invero troppo modesto, che si richiede per la nomina nelle armi di fanteria e cavalleria (licenza ginnasiale o passaggio dal primo al secondo anno di istituto tecnico); e ciò, analogamente a quanto si è fatto recentemente per le armi d'artiglieria e genio, per le quali si è appunto abolito l'esame di cultura generale, ed elevato il titolo di studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Sono spiacente di non potermi dichiarare soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato. La interrogazione mia riguarda tre piccole questioni, a cui è necessario accennare,

del resto molto brevemente, per spiegare le ragioni della mia insoddisfazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che, a giudizio del Ministero, non si possono ritenere titoli sufficienti per l'ammissione all'Accademia di Torino per i candidati, che aspirano a diventare ufficiali nell'arma del genio, le licenze rilasciate dalla scuola dei capimastri, che più esattamente dovrebbe chiamarsi la scuola dei costruttori edili di Milano. Non si vuol ritenere equipollente tale titolo al passaggio dal primo al secondo corso di Istituto tecnico o alla licenza liceale.

Ora, io sono convinto che se l'onorevole sottosegretario di Stato avesse la buona volontà di esaminare con maggiore attenzione i precedenti, i programmi e i risultati pratici della scuola di cui parlo, si persuaderebbe che essa può fornire elementi più che adatti a formare ottimi ufficiali del genio.

Dirò soltanto che da tale scuola sono usciti molti di quei costruttori, che hanno più contribuito al grandioso sviluppo edilizio di Milano.

Chiunque conosca da vicino le svariate operazioni affidate all'arma del genio sarà ben persuaso che persone, le quali dirigono abitualmente importanti costruzioni edilizie e stradali, ne curano e ne predispongono i progetti e guidano squadre numerose di operai, presentano in fatto le più spiccate abitudini a prestar servizio come ufficiali del genio; e che è per lo meno strano di vederle posposte a laureati in legge, in lettere o filosofia, molti dei quali non hanno coltivato con passione gli studi matematici, mentre poi non trovarono mai alcuna occasione di applicarne le cognizioni.

Non sono soddisfatto della risposta alla seconda parte, sebbene essa sia la meno negativa delle tre, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato si è contentato di annunciare che il Ministero della guerra si riserva di chiedere a quello della pubblica istruzione la risoluzione dell'importante quesito se la licenza dai Regi Conservatori di musica si possa considerare equipollente alla licenza dai Licei musicali.

Credo che, senza fare un lungo viaggio, volgendosi soltanto all'altro estremo del banco ministeriale, l'onorevole sottosegretario di Stato potrebbe sapere dall'onorevole Rosadi che l'essere licenziato da un Conservatorio di musica, per esempio, da quello di Milano, non ha maggiore impor-

tanza nè alcun diverso significato, ai fini della cultura generale, che l'essere licenziato dal Liceo musicale di Pesaro o di Venezia.

Recentissimamente anzi, il Ministero della pubblica istruzione ha emanato una disposizione che apertamente riconosce la tesi per quanto riguarda il liceo Benedetto Marcello di Venezia. (*Segni di assenso dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*).

Se l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà dunque assumere queste informazioni egli non otterrà se non la risposta, che io mi sono permesso di anticipargli.

Non sono soddisfatto infine della terza parte della risposta dell'onorevole sottosegretario, e il dissenso nasce forse dalla forma che io ho dato all'interrogazione la quale, dovendo trattare di tre distinti argomenti, è riuscita per avventura troppo complessa.

La scuola di preparazione agli esami di cultura generale per aspiranti ufficiali di milizia territoriale sforniti di titoli di studio non è affatto sorta con l'intendimento di facilitare questa ammissione, ma anzi è sorta nella supposizione che il Ministero attuasse prima o poi quel provvedimento del quale ha testè parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, cioè che volesse elevare il titolo di studio. Questo infatti, per il momento, è molto limitato nella sua importanza, e non può, da tale punto di vista, conferire una grande autorità al candidato.

Ora si dà il caso che molte persone le quali sono, nella vita sociale, nelle abituali occupazioni, alla testa di impiegati e di operai, che amministrano importanti aziende commerciali e industriali, ed appartengono a quelle classi sociali dalle quali più opportunamente ed utilmente si reclutano gli ufficiali, sono sfornite affatto di titoli scolastici di cultura generale. Questa cultura generale la possiedono, ma non hanno per attestarla un diploma ufficiale regolarmente rilasciato. La scuola di cui parlo intende con un corso accelerato non già di improvvisare, ma di organizzare, completare, disciplinare le cognizioni di questi signori, affinché possano con buone speranze presentarsi all'esame. Naturalmente l'autorità militare guida e dirige l'esame con quei criteri di severità che crede del caso. Allo studio teorico si accompagnano assidue esercitazioni pratiche militari; tanto che coloro che sono così preparati rappresentano elementi molto migliori di quelli di cui si presume la capacità

solo perchè sono muniti di un diploma di promozione dal ginnasio.

Vi sono, ad esempio, dei commercianti, dei direttori di grandi stabilimenti, dei banchieri, dei capitecnici, dei chimici pratici, dei viaggiatori di commercio, e via via, che non hanno a suo tempo conseguito la licenza ginnasiale, che hanno studiato all'estero, o che per altri motivi non possono presentare regolari titoli di studio: essi saranno ottimi ufficiali, mentre probabilmente non riuscirebbero buoni e disciplinati soldati.

Il Ministero, quindi, può trovare anche in questa scuola una preziosa istituzione ausiliare, la quale non intende per nulla facilitare di troppo la strada alla nomina di ufficiale della milizia territoriale, ma invece di fornire con gli esami una più seria garanzia di quella offerta dal titolo di studio.

Confido perciò che su questo punto la questione potrà essere nuovamente esaminata e risolta favorevolmente: altrimenti dovrei dolermi che non si comprenda e non si apprezzi lo sforzo che si è fatto a Milano, dove ben 500 iscritti accorsero a questa scuola, seriamente e severamente diretta, nella quale l'insegnamento è impartito da professori di prim'ordine che, naturalmente, si prestano con perfetta gratuità; scuola, la quale costituisce un altro tra i tanti esempi di spontanea e generosa collaborazione del paese alla nostra preparazione militare. Tale collaborazione io credo debba essere incoraggiata con ogni mezzo. Essa ha maggiore influenza che non si pensi sullo stato d'animo della Nazione. E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertelli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere come concili il sentimento della gratitudine che la patria deve dimostrare verso i sottufficiali e i soldati richiamati per la guerra coll'applicazione, sulla quale insistono i prefeetti del Regno, dell'articolo 23 della legge comunale e provinciale che sospende l'applicazione del diritto elettorale in danno dei cittadini combattenti ».

Non essendo presente l'onorevole Albertelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Salomone e Mendaja, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno invitare l'Amministrazione della Cassa agraria di Potenza a rece-

dere dal proposito di insistere per l'integrale estinzione dei mutui contratti nel decorso anno da molti agricoltori per sopperire alle spese di semina e di coltivazione dei terreni, ed accontentarsi invece, stante il cattivo raccolto del corrente anno, di una prudente minorazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* La Cassa provinciale di credito agrario nella Basilicata venne istituita in ente autonomo ed è quindi sottoposta alla vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio unicamente per quanto ha riferimento alla legittimità dei suoi atti.

Il Ministero quindi non ha facoltà di impartire istruzioni alla Cassa circa l'azione da seguire in riguardo alla riscossione dei prestiti del precedente esercizio. Tuttavia risulta al Ministero che la Cassa, pur cercando, per quanto le è stato possibile, di ottenere dai debitori l'adempimento puntuale degli obblighi assunti verso l'Istituto, non si è rifiutata di concedere dilazioni parziali specialmente in quei centri nei quali i raccolti furono più scarsi.

Ma, come ho detto, il Ministero non può ingerirsi dello svolgimento di rapporti giuridici privati, non potendo assumersi facoltà che la legge non gli concede.

Credo che questa risposta sodisferà gli onorevoli interroganti, perchè corrisponde pienamente all'indirizzo giuridico che si deve osservare, specialmente in materia così delicata quale è quella della funzione del credito.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SALOMONE. Devo dichiararmi in parte sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Anch'io credo che, trattandosi di operazioni di credito agrario, non sia lecito, per norma ordinaria, consentire rinnovazioni o minorazioni; perchè, se così fosse, le anticipazioni fatte per le semine o per le coltivazioni dei terreni che non venissero estinte col prodotto, diventerebbero somme immobilizzate, diventerebbero debiti degli agricoltori sovvenuti, che non permetterebbero al momento opportuno anticipazioni ad altri.

Ma circostanze eccezionali volevano che in quest'anno la regola non avesse avuto rigorosa conferma. Il raccolto è stato defi-

ciente, la trebbiatura, a causa delle piogge, non è ancora ultimata, si è avuta la requisizione dei bovini, c'è stata la mobilitazione, senza nessuna esenzione a favore di qualsiasi agricoltore, a differenza di quanto si è praticato per operai addetti ad industrie.

E maggiormente s'impondeva una certa longanimità, tenendo calcolo che quell'gregio direttore, pur di rispettare la regola credette ricorrere, in molti casi, ad un espediente che non poteva essere per gli agricoltori di maggior pregiudizio. Pretese cioè il pagamento integrale delle somme, ma acconsentì la rinnovazione dei mutui dopo qualche giorno, mettendo così gli agricoltori nella necessità di ricorrere a qualche usuraio. Sono tutte ragioni eccezionali per le quali il Ministero dovrebbe derogare dalle norme ordinarie ed invitare semplicemente la Cassa agraria a non essere troppo rigorosa verso i debitori.

E questo dico anche dal punto di vista dell'interesse generale, poichè in questi momenti in cui l'aumento della produzione costituisce un supremo interesse nazionale, occorre sostenere con ogni mezzo gli agricoltori e non metterli alle prese con angustie e difficoltà insormontabili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Renda, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di scongiurare ogni modificazione al progetto già ultimato della strada Gizzeria-Falerna per impedire che i due laboriosi comuni, i quali imponendosi sacrifici attendono da lungo tempo di essere uniti al consorzio civile, restino definitivamente privi di strada con irreparabile pregiudizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito a un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, fu affidato a una speciale Commissione tecnica lo studio completo del tracciato del tronco Gizzeria-Falerna, strada provinciale n. 84. La Commissione, in seguito ad accertamenti locali, ha presentato la sua relazione nella quale conclude che non sia consigliabile né il tracciato proposto dal decreto del 22 ottobre-1885, né quello tenuto per base nella relazione del progetto esecutivo del 2 giugno 1914 dall'ufficio speciale per le opere pubbliche della Basilicata e della Calabria. Il nuovo progetto proposto dalla Commissione non attraversa, è vero, gli abitati dei comuni di Gizzeria e Falerna, ma vi sa-

rebbe modo di allacciarli con due diramazioni, e il progetto presenta il vantaggio di assicurare alla strada una maggiore stabilità e una notevole economia di spesa.

Le proposte della Commissione non sono però ancora definitive, dovendosi pronunziare su di esse il Consiglio provinciale di Catanzaro: se questo Consesso farà giuste e fondate osservazioni, il Ministero le accoglierà colla maggiore benevolenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RENDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e prendo atto dell'affidamento racchiuso nell'ultima parte della sua risposta, sicuro che la benemerita Deputazione di Catanzaro saprà fornire tutti gli opportuni rilievi tecnici atti a dimostrare la necessità di non abbandonare il progetto già ultimato della strada Gizzeria-Falerna.

La illuminata Commissione, incaricata per la revisione del progetto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha dovuto certamente guardare il quesito dal lato tecnico ed economico, trascurando forse la necessità principale, consistente nel fare attraversare i paesi dalla strada.

Per verità in Calabria nelle costruzioni stradali, sono stati spesso trascurati i paesi. Ma se questo si giustifica alquanto per le strade ferrate destinate ad avvicinare le grandi distanze; nuoce invece, e diventa grandemente dannoso, per le strade provinciali, che debbono allacciare ed unire paesi vicini.

Nè giova congiungere i paesi alla strada principale con speciali tronchi.

Basta notare che la distanza tra Falerna a Gizzeria è più breve della lunghezza dei due tronchi che dovrebbero unire i comuni suddetti alla via provinciale, per convincersi della fallacia di tale espediente.

Certo che le strade debbono attraversare i paesi, per apportare alle popolazioni tutto quel benessere di cui è prodiga una buona e progredita viabilità.

Per raggiungere tale fine, che è la parte sostanziale della costruzione delle vie, non bisogna arrestarsi innanzi alle prime difficoltà. E di difficoltà maggiore o minore si tratterebbe, non già d'impossibilità, nel caso presente: difficoltà le quali debbono essere, per quanto più sia possibile, superate per raggiungere lo scopo principale della costruzione.

Ora che non ci siano difficoltà, ovvero che esistendo, possano essere superate per

attraversare i comuni con la nuova costruzione, è attestato dal fatto che il competente ufficio speciale per la redazione dei progetti delle opere pubbliche in Calabria, diretto e composto da valorosi ingegneri, ha eseguito il progetto attraversando i due abitati di Falerna e di Gizzeria.

Noto, qui, modestamente, che non appare commendevole abbandonare progetti completati per ricominciare gli studi da capo.

A parte le perdite di tempo e di spese, e senza parlare del discredito, basterebbe, per convincere a non abbandonare facilmente i progetti già fatti, rilevare la delusione dolorosa che un tal sistema produce.

I comuni operosi di Gizzeria e Falerna infatti attendono da più di trent'anni il beneficio gradito di questa strada per la quale hanno anche pagato il loro tributo.

Ora, dopo tanta attesa, nel momento che speravano di vedere appaltata l'opera, vedono cadere le loro speranze per tempo illimitato e con la fosca visione di restare per sempre separati e lontani dalla strada principale.

Eppure quei generosi comuni, che in ogni tempo hanno risposto con entusiasmo agli appelli della Patria, non chiedono agevolazioni straordinarie, ma un mezzo modesto, necessario e doveroso per il loro sviluppo.

Onde bene a ragione sperano da questo Ministero che le loro giuste aspirazioni siano appagate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sandulli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, perchè dicano se ed in qual modo intendano incoraggiare e sviluppare le industrie chimiche in Italia per sottrarre il consumo nazionale alla dipendenza straniera; e se non credano di concedere agevolazioni fiscali alle industrie nascenti e l'esenzione del dazio alle materie prime occorrenti alla produzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole Sandulli ha rivolto la sua interrogazione tanto al ministro dell'interno quanto a quelli di agricoltura e delle finanze. Rispondo io, anche a nome dei colleghi, dichiarando senz'altro che il Governo si è preoccupato seriamente, fin dall'inizio dello stato di cose determinato dalla guerra, di tutto ciò che si attiene alle industrie chimiche. L'onorevole Sandulli sa che, sia per le materie coloranti

in genere, sia per i medicinali, noi (e si può dire gran parte del mondo) eravamo tributari della Germania. Come da noi, si lamenta in Inghilterra ed in Francia la mancanza, ad esempio, dei coloranti di anilina. Non poteva il Governo non preoccuparsi di questa condizione di cose.

I nostri industriali, da parte loro, hanno cercato di produrre e di mettere in commercio quelle materie di cui noi non avevamo mai pensato nemmeno lontanamente di curare la fabbricazione, data la inferiorità di prezzo con cui potevano essere introdotte nel nostro mercato. A Legnano, per esempio, il cotonificio Cantoni si è messo a fabbricare il nero allo zolfo, prodotto che era stato sempre importato di fuori, ed ormai si è ottenuta una produzione che non è più, diciamo così, da laboratorio, ma una vera produzione di carattere industriale. Nella fabbrica di esplosivi di Cengio, in quanto lo permettono le esigenze della guerra, si fabbricano prodotti chimici che servono alle occorrenze del commercio e dell'industria. E via, via.

L'onorevole Sandulli domanda ora se intendiamo emanare provvedimenti di carattere finanziario, intesi cioè alla diminuzione dei dazi sulle materie prime, per facilitare l'impianto e lo sviluppo di queste aziende. Noi abbiamo procurato, nei limiti dei nostri poteri, di fare qualche cosa: per esempio, pel benzolo, che dovrebbe pagare se greggio un dazio di 16 lire, se raffinato di sole 5 lire, abbiamo permesso che sia introdotto a Cengio per essere raffinato, applicandovi poi il dazio come se già lo fosse stato dapprima. Per lo zucchero, il quale può servire alla fabbricazione dell'acetone e dell'acido ossalico, abbiamo consentito un esperimento sgravando dalla tassa di fabbricazione un quantitativo di circa tremila quintali. L'esperimento ancora non ha avuto luogo e non per colpa nostra, ma di chi non ha voluto vendere lo zucchero nel quantitativo richiesto per fare tale esperimento.

Vi è, poi, in corso un decreto per effetto del quale i residui del *the* si tolgono dalla classificazione *the*, di maniera che, invece di pagare un dazio di duecentocinquanta lire al quintale per la loro introduzione nel Regno, andranno completamente esenti da dazio.

Ora l'onorevole Sandulli sa che i residui del *the* servono per la fabbricazione della caffeina; così noi avremo la possibilità di produrre questo medicinale a condizioni assai diverse da quelle in cui l'industria ver-

rebbe a trovarsi se i residui di *the* restassero gravati del dazio di duecentocinquanta lire.

Ciò dimostra all'onorevole Sandulli come il Governo si sia assai preoccupato di tutte le provvidenze che sono necessarie per rendere più facile e più a buon mercato la fabbricazione dei prodotti chimici.

Ed infatti (a prescindere dall'opera della Commissione Reale, costituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per lo studio dei nuovi trattati doganali), il Ministero stesso ha nominato, sotto la presidenza del senatore Ciamician, diverse Commissioni, con lo scopo di preparare tutti quei provvedimenti che meglio possano facilitare lo sviluppo delle industrie chimiche, provvedimenti che saranno poi sottoposti al Governo per essere tradotti in legge, o quanto meno in decreti legislativi.

Io credo, pertanto, che l'onorevole Sandulli, in seguito a queste brevi informazioni, che gli ho fornite, possa formarsi la convinzione che il Governo, si è seriamente preoccupato dell'attuale stato di cose, e nei limiti del possibile tenta di porvi rimedio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDULLI. Avrei desiderato, per l'importanza dell'argomento, di svolgerlo in un'apposita interpellanza, ma mi sono contentato dei limiti di una modesta interrogazione, perchè volevo provocare da parte del Governo una risposta immediata.

Quella cortese del sottosegretario di Stato per le finanze mi sodisfa in parte; ma io desidererei che il Governo si preoccupasse davvero di questa questione di eccezionale gravità, e vorrei che il Governo studiasse ancora provvedimenti più radicali per poter fare in modo che l'industria dei prodotti chimici in Italia possa avere largo sviluppo. Mi permetterà la Camera che io rapidamente illustri il mio pensiero. Noi, come ha riconosciuto il sottosegretario di Stato per le finanze, abbiamo abbondanza di tartrati, citrati, essenze di agrumi e residui di gassometri; ma, per la mancanza di stabilimenti adatti e per la enorme tassa che grava su di essi, dobbiamo mandare in Germania ed in Inghilterra tutte le nostre materie prime, le quali tornano poi in Italia sotto forma di prodotti chimici, che si pagano a prezzi esorbitanti.

Nell'Italia meridionale, vi è una continua peregrinazione di agenti tedeschi che

vanno raccogliendo il tartaro delle botti e lo mandano in Germania, e torna, poi, in Italia sotto forma di acido tartarico.

Nella Sicilia il succo di limone viene spedito in Inghilterra, mescolato con la calce, e torna in Italia ad un prezzo altissimo sotto forma di acido citrico. In Sicilia ed in Calabria si raccolgono con mezzi primitivi le essenze di agrumi, che sono spedite in Germania, dove si rettificano e tornano in Italia trasformate. Così altre materie prime, come i residui dei gassometri, hanno bisogno assolutamente di essere spediti in Germania per tornare, poi, modificati in Italia. Tali trasformazioni non possono farsi da noi per il forte prezzo dell'alcool, che è sottoposto a dazio rilevante.

Ora questo è un danno, ed esso principalmente dipende da non aver voluto diminuire o abolire addirittura il dazio sull'alcool che è indispensabile per rettificazione delle materie prime. Ed io vorrei rivolgere preghiera al Governo di tener presenti i provvedimenti che secondo me s'impingono.

Innanzitutto, desidererei la trasformazione delle scuole industriali e che si desse un largo sviluppo all'insegnamento della chimica in Italia, sfrondandola di tutta la parte accademica, rendendolo più libero nei politecnici e nelle pochissime scuole industriali ora esistenti, per poter ottenere abili capi tecnici, e quindi, laureati in chimica industriale.

Ricordo che nel 1870 in Germania fu fondato con un milione di marchi l'istituto Hoffmann, che ha diffuso in tutto il mondo chimici industriali, e che sono coloro che hanno in questo momento inventato i gas asfissianti e le bombe lagrimogene che hanno prodotto tante sventure.

In Italia dovrebbe sorgere qualche cosa sul medesimo sistema. Ma è necessario intanto che sia ridotta o abolita interamente la tassa sull'alcool, e sia abolito anche il monopolio del sale per gli usi industriali. In Italia abbiamo infatti l'esempio di una nota ditta la quale è costretta, per sottrarsi al pagamento della forte tassa, a fabbricare a Chiasso il liquore che vende all'estero, mentre ha in Italia soltanto una modesta fabbricazione per quanto basti per il consumo interno.

A Monfalcone, uno dei paesi conquistati dai nostri soldati, vi era, e non so se sia stata bombardata, una fabbrica di soda Solway (l'illustre chimico belga che fu preso

in ostaggio dai tedeschi) che adopera il sistema di estrarre la soda dal sale marino.

Orbene, se noi non aboliamo il dazio sul sale, occorrente all'industria, correremo il pericolo di vedere perduta anche questa fabbrica di Monfalcone.

L'altro giorno in un giornale di Milano, *Il Sole*, lessi un articolo del professor Garella il quale diceva che era stato inopportuno l'aumento della tassa sul sale perchè il Governo non ne avrebbe tratto molto vantaggio e perchè alcuni industriali, come i saponieri, avrebbero potuto ricorrere con molta facilità, come sostitutivo del sale, alla soda Solway.

Ma se, col mantenere alto il dazio sul sale, avremo aumentato anche il prezzo della soda, si sarà prodotto altro danno maggiore agli industriali.

Vorrei infine che fosse sottratta al dazio la distillazione e ridistillazione (trasformazione dall'alcool); la distillazione dei sottoprodotti del catrame. Vorrei la esenzione di tasse su tutte le materie prime (minerali) e gli altri prodotti naturali. Vorrei la modificazione di tutto il regime degli zuccheri da servire per uso industriale.

Occorre, inoltre, la riduzione delle tariffe ferroviarie sui trasporti dei residui e dei prodotti delle fabbricazioni destinate ad essere trasformate in altri prodotti (residui dei gassometri ed acque madri delle saline).

Ma è, sopra tutto, necessario che il Governo dichiari decaduti tutti i brevetti tedeschi su prodotti chimici della Germania, come è stato già fatto in Francia e in Inghilterra. Se non aboliamo questi brevetti non si potrà liberamente da noi fabbricare l'aspirina, che è arrivata a prezzi favolosi, l'antipirina e in genere tutti i prodotti antipiretici, degli alcaloidi sintetici e delle sostanze coloranti per uso industriale.

Desidero poi, a tale proposito, avere una risposta dall'onorevole Baslini:

Vorrei che egli potesse controllare l'esattezza di una notizia che mi è stata riferita. L'Inghilterra in questo momento, nonostante che sia in guerra con la Germania, per mezzo degli Stati Uniti, ha potuto ottenere del caoutchou in cambio delle materie coloranti che servono per le arti tessili.

Ora se questo fa l'Inghilterra, d'accordo con il Governo tedesco e per mezzo degli Stati Uniti intermediari, perchè l'Italia, per esempio, non fa altrettanto, d'accordo con l'Inghilterra e la Germania, non sol-

tanto per le materie coloranti, ma anche per il carbone?

La mancanza di carbone è diventata così preoccupante che alcuni gassometri di minore importanza alla fine di questo mese dovranno forse sospendere la fabbricazione del gas. S'immagini il danno che ne verrà alle città ed alle industrie.

Io desidero che il Governo provveda con energia non soltanto per il favore dell'industria nazionale, ma anche perchè la nostra Italia, da questo immane flagello che insanguina il mondo, possa trarre almeno quei vantaggi che s'impongono per rendere meno penoso il ricordo dei sacrifici di tante giovanili esistenze, che seppero vincere e morire, e per rendere meno desolato l'austero dolore delle madri italiane.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Sandulli chiede se sia a mia notizia che il Governo inglese ha scambiato il caoutchouc con prodotti chimici tedeschi.

La notizia mi era effettivamente pervenuta, ma non è di mia competenza l'approfondire se essa sia o no vera; per parte mia l'ho comunicata al ministro degli affari esteri.

Essa però sarebbe la riprova di quello che dicevo pocanzi: cioè che la deficienza delle industrie chimiche è comune a noi ed a una quantità di altri paesi. Se l'Inghilterra, anche durante la guerra, ha necessità di rivolgersi alla Germania per avere materie coloranti, l'onorevole Sandulli può giudicare come ci troviamo noi che abbiamo una potenzialità finanziaria ed economica assai inferiore della nostra alleata.

Del resto, sono orgoglioso di ripeterlo, da noi già si tenta di fare quello che in Inghilterra non si è tentato, e cioè la fabbricazione di quei coloranti di anilina per cui essa chiede ancora il soccorso della Germania.

Sappia, d'altronde, l'onorevole Sandulli che egli parla ad un convertito quando afferma che dobbiamo intensificare lo studio della chimica. Tutti ne siamo persuasi, ed io per il primo; ho un figliuolo solo, oggi alla guerra, che è studente di chimica pura al Politecnico di Milano.

Tutti, dicevo, siamo persuasi di questa necessità, e tutti ci sforziamo di sopperirvi. In ogni modo farò presenti all'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione i

voti formati dall'onorevole Sandulli perchè sia posto allo studio un disegno di legge inteso allo scopo d'intensificare e facilitare lo studio della chimica.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-1917.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DANEO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Previsione degli estimi dei terreni bonificati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Previsione degli estimi dei terreni.

Sarà stampato, distribuito ed inviato agli uffici.

Invito gli onorevoli Dentice, Danicli, Camera, Di Palma, Sandulli, Cameroni e Girardi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DENTICE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari

dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili. (534)

DANIELI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915. (536)

CAMERA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916; (291)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima.

DI PALMA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riordinamento del personale lavorante dei Regi Arsenali militari marittimi. (533)

SANDULLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cipriani per reati previsti dagli articoli 246 e 247 Codice penale e 1 e 2 della legge 10 luglio 1894, n. 315. (471)

CAMERONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per apologia di reato a mezzo della stampa. (469)

GIRARDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione alla esecuzione di sentenza, già passata in giudicato, di condanna contro il deputato Basile, per diffamazione a mezzo della stampa.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro.* (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, anzitutto mi preme di esprimere la mia viva gratitudine a tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione; a tutti, poichè anche i più vivaci oppositori, i critici più severi hanno avuto parole cortesi per la mia esposizione finanziaria, ed anche parole troppo benevoli per la mia persona.

Gli oratori vorranno tenermi per iscusato se non li nomino singolarmente e se non posso dare ora una adeguata risposta a ciascuno degli importanti discorsi che furono qui pronunziati.

L'ora stringe e nelle condizioni del momento è più che mai doverosa la brevità. Mi sia lecito soltanto dire una parola speciale di grazie vivissime all'onorevole Rava, il quale ieri l'altro mi ha dato una nuova e cara prova di quella intima nostra amicizia, sorta e cresciuta in più di venti anni di consuetudine e di comunanza fraterna di aspirazioni, di studi e di lavoro.

Dopo il poderoso discorso dell'onorevole Rava, dopo la splendida relazione dell'onorevole Aguglia, presidente della Giunta del bilancio, dopo il discorso perspicuo dell'ottimo mio collega ministro delle finanze, il disegno di legge che sta dinanzi a voi non ha più bisogno di essere difeso. Io potrei tacere, e tacerei se non mi sembrasse utile di fare brevi dichiarazioni, poche rettifiche, affinchè negli atti parlamentari non rimanga oscurata la verità intorno alla nostra buona situazione finanziaria, e nemmeno rimanga offuscato qualche punto dell'esposizione finanziaria, che io ebbi l'onore di fare alla Camera.

L'onorevole Modigliani ha avuto la bontà di ascoltare la mia esposizione e di leggere i documenti che la corredano; ma — mi permetta di dirlo — ha letto quei documenti con occhiali colorati. Li ha letti, voglio dire, con un preconconcetto assolutamente contrario alla guerra e, guidato da tale preconconcetto, ha tratto da quelle cifre e da quelle pagine delle deduzioni un po' fantastiche, o, per lo meno, assai diverse dal vero.

L'onorevole Modigliani, infatti, parlò ieri di molti miliardi di debiti da incontrarsi; disse cifre molto grosse, non so in qual modo raccolte. E soggiunse che per servire gli interessi dei nuovi debiti occorrono fin d'ora 500 milioni, mentre i provvedimenti tributari attuati non ne darebbero che 391, secondo un allegato all'esposizione finanziaria. E quindi dedusse che ancora sono inevitabili nuovi tormenti, nuovi inasprimenti fiscali, nuovi tributi. Ora tutto ciò, ripeto, non corrisponde al vero.

L'onorevole Modigliani di certo non aveva in animo di colorire per impressionare, per far nascere preoccupazioni, o paure deleterie, o per indedolire il credito e la fede operosa, o per sminuire il nobile entusiasmo che pervade e infiamma l'animo di tutti gli italiani. E, appunto perciò, gradirà egli stesso di sentire chiarito come la verità sia diversa da quella da lui dipinta, e sia invece perfettamente conforme a quella con precisione espressa nei documenti finanziari che ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Nei bilanci presentati sono già iscritte, con larghezza, tutte le somme occorrenti per servire gli interessi dei prestiti e dei debiti contratti e altresì dei crediti aperti all'estero non ancora sfruttati che in parte, ossia, non soltanto rispetto alle somme già entrate in cassa, ma anche a quelle prevedibili per questo esercizio e per l'esercizio prossimo.

Nel bilancio del tesoro, del prossimo esercizio, è aggiunta una spesa nuova di 232 milioni, appunto per fronteggiare gli interessi sui capitali, in parte ricevuti e in parte da ricevere secondo accordi già presi, vale a dire, su tutti i capitali iscritti in entrata nel movimento dei capitali. Il bilancio generale poi si chiude con un avanzo di 214 milioni: somma esuberante a servire gli interessi di nuovi debiti futuri.

E ancora giova di notare come nelle somme che figurano nel movimento dei capitali per l'accensione di debiti siano comprese somme assai cospicue, non ancora en-

trate nelle casse, e che il Tesoro si è assicurato di potere avere, mediante operazioni di credito, come già ebbi l'onore di dichiarare alla Camera, e che è bene ripetere.

Il Tesoro insomma si è messo in condizioni di avere pronti i mezzi di pagamento per tutti gli ingenti acquisti che lo Stato deve fare all'estero, non solo nel semestre che sta per chiudersi, ma anche nel semestre prossimo e in tutto l'anno 1916.

Insisto su questo punto parendomi che la notizia sia interessante, e non possa che tornare gradita alla Camera. (*Vive approvazioni*).

Non mi indugierò di più nel rilevare le inesattezze nelle quali l'onorevole Modigliani è caduto, per essersi prefissa la tesi di dimostrare la gravità delle conseguenze della guerra nostra. A lui torna utile sommare le spese della preparazione militare e le spese della guerra, che io stesso ho scritto, nella esposizione finanziaria, non essere facile distinguere. Ma mi permetta l'onorevole Modigliani, per la lealtà del presente dibattito, la distinzione bisogna farla, perchè le spese appartenenti alla preparazione militare derivarono dalla conflagrazione europea, e sarebbero state, comunque, necessarie anche nel caso di neutralità. Guardi, onorevole Modigliani, quello che fanno gli altri paesi neutrali. La stessa libera Elvezia non ha fatto prestiti, non ha imposto tasse per poter conservare la sua neutralità? (*Approvazioni*).

Credo di aver detto abbastanza per sfrondare quello che mi è parso eccessivo nell'importante discorso dell'onorevole Modigliani. E non m'indugierò a rilevare le conseguenze inevitabili che la immane guerra attuale reca su la finanza e su l'economia pubblica di qualsiasi paese, non soltanto dei paesi belligeranti, ma anche degli altri.

L'onorevole Modigliani, mi perdoni, non ha esattamente interpretato alcuni indici della vita economica, segnalati nella esposizione finanziaria. Ad esempio, egli si fermò a rilevare che è diminuito l'ammontare del valore delle operazioni delle stanze di compensazione; ma ha dimenticato che le borse sono state chiuse, quindi per necessità hanno dovuto diminuire anche le operazioni delle stanze di compensazione.

Così pure ha osservato, in uno degli allegati dell'esposizione finanziaria, che al 30 giugno del 1915 figurano diminuite notevolmente le somme dei depositi a risparmio. Ma perchè non osservare anche che,

dopo il giugno, vi è stata, nei depositi a risparmio o in conti correnti, una notevole, una assai notevole ripresa? E perchè non rilevare che di quelle somme giacenti presso le Banche, le Casse di risparmio, gli Istituti di credito una parte non piccola, anzi una parte notevole è stata impiegata invece in titoli più fruttiferi e, diciamo pure, in titoli patriottici, nei titoli dei due prestiti nazionali che furono emessi? (*Approvazioni*).

L'onorevole Rava, col suo applaudito discorso, ha fatto una insuperabile difesa di tutti i provvedimenti finanziari dal Governo adottati; egli però mi ha rivolto una domanda alla quale mi affretto a dare una chiara risposta. Egli ha notato che dalla esposizione finanziaria risulta che la azienda delle ferrovie dello Stato ha dato una perdita di 21 milioni, e ha chiesto qualche chiarimento in proposito. Ora io ho il piacere di assicurare lo studioso collega che egli troverà intero il conto dell'azienda ferroviaria allegato al rendiconto consuntivo 1914-15, che è in corso di stampa, e sarà in questi giorni distribuito agli onorevoli deputati.

Frattanto, senza entrare nei particolari per spiegare il fatto nuovo di una risultanza passiva dell'azienda ferroviaria, invece di un utile, basta dire pochissime cifre. Era previsto un utile avanzo a favore del Tesoro di 33 milioni, che si è convertito invece in un disavanzo di 21 milioni, dunque la perdita, in confronto delle previsioni, è stata di 54 milioni. Donde viene? Viene in parte dalla diminuzione dei prodotti ferroviari, specialmente, anzi quasi esclusivamente, pel diminuito movimento dei viaggiatori; in larghissima parte viene dall'aumento del prezzo del carbone, il quale, da solo, ha portato un aumento di spesa di 45 milioni e mezzo.

Bastano queste poche cifre a spiegare come, invece dell'atteso utile di 33 milioni, si sia avuta una perdita di 21 milioni.

L'onorevole Rava e molti altri oratori hanno rivolto al Governo delle raccomandazioni, delle esortazioni, dei consigli amichevoli.

Io ho ascoltato con la massima attenzione tutti i discorsi e ho preso nota di tutte le raccomandazioni e anche di tutti i lamenti; e posso assicurare la Camera che, da parte mia e dei miei colleghi, quelle raccomandazioni, quei consigli e quelle doglianze saranno prese nella massima considerazione e, fin dove è possibile, il Governo cercherà di soddisfare tutti i legittimi

desiderii che furono qui espressi, sia nel campo economico, sia nel campo finanziario.

In modo speciale voglio assicurare l'onorevole Rava che il Governo non può dimenticare le sollecitudini, le cure e la riconoscenza che esso deve avere verso i funzionari dello Stato.

I funzionari dello Stato hanno benemerenze e virtù che sono troppo poco conosciute dal pubblico. Essi lavorano tutta la vita con devozione e con zelo per lo Stato, incontrando spesso delle antipatie perchè è loro dovere, molte volte, di non secondare desiderii contrastanti con i supremi interessi dell'Erario. Ed è pur giusto aggiungere che, fra le virtù dei funzionari dello Stato italiano, brilla il disinteresse.

Essi non si sono mai rifiutati, nei momenti gravi per la Patria, nei momenti di bisogno, di assumere larga parte dei carichi e dei contributi ai bisogni dello Stato. Permettetemi di leggere un brano di una lettera, che ebbi ieri, di un egregio funzionario del Ministero del tesoro. Egli ha perduto un figlio, gloriosamente caduto di fronte a Gorizia; e nel partecipare la luttuosa notizia, dopo aver espresso il suo dolore di padre con orgoglio di patriota, aggiunge queste nobili parole:

« È bene che chi siede in alto sia sostenuto e confortato nel duro lavoro dal sapere come noi genitori, per la maggior grandezza d'Italia, serenamente e fortemente sopportiamo il sacrificio dei nostri figli, come sopporteremo quello di ogni nostra sostanza ». (*Bravo! — Applausi.*)

Alcuni degli oratori, fra gli altri l'onorevole Ciriani, si sono specialmente occupati del vasto problema della finanza degli enti locali, provincie e comuni. Ma, ognuno vorrà riconoscerlo, non è questo il momento di entrare in un campo così ampio, in una questione così complessa e ardua. Voglio soltanto permettermi un ricordo personale. Io ebbi più volte occasione di occuparmi di così interessante questione, ed ebbi anche l'onore di portare delle proposte alla Camera; e ricordo più specialmente un ordine del giorno che fu accolto con plauso nel 1911, ordine del giorno che non soltanto esprimeva il voto di una sollecita riforma delle finanze provinciali e comunali, ma ne tracciava le linee generali.

Questo ricordo mi permetto per dimostrare come sia non meno vivo in me che in qualunque altro il desiderio di vedere affrontata e risolta così importante questione; ma d'altra parte vogliate, onore-

voli colleghi, consentire nel riconoscere che oggi altre cure troppo alte e troppo gravi ci occupano, e che non è oggi il momento opportuno per risolvere bene siffatto problema. Auguriamoci che il momento opportuno sia prossimo.

A proposito delle finanze degli enti locali, l'onorevole Ciriani ha ricordato il provvido decreto del settembre 1914 Ciuffelli-Rubini, pure da me encomiato nella esposizione finanziaria; decreto che ha disposto una circolazione speciale di 100 milioni per fornire mutui a mitissimo interesse alle provincie e ai comuni allo scopo di sollecitare la esecuzione di opere pubbliche e di ovviare ai danni della disoccupazione.

L'onorevole Ciriani ha fatto, in proposito, una osservazione che mi ha recato penosa meraviglia. Egli ritiene che quel decreto sia stato male applicato, e non giustamente apprezza l'opera delle egregie persone che più specialmente si sono occupate della applicazione del decreto stesso. Ma per dimostrare come il lamento non sia fondato, basta ricordare che nelle provincie venete, che l'onorevole Ciriani disse non ben trattate, sono stati conceduti 418 mutui per la somma di 13 milioni e mezzo: somma che quasi uguaglia quella che è stata concessa a tutte insieme le provincie della Lombardia e del Piemonte (15 milioni e mezzo).

Nella sola provincia di Udine sono stati conceduti prestiti a 111 comuni per una somma che si avvicina ai 4 milioni di lire. (*Commenti.*)

Onorevole Ciriani, dagli altri colleghi friulani ho avuto il conforto di udir giudizi ben diversi e parole di cortese riconoscenza e di encomio per l'opera data da quelle egregie persone che più specialmente si sono occupate della distribuzione di quei 100 milioni in tanti mutui a favore di tutte le provincie italiane e di ben 1825 comuni. Quelle parole valgono ad elidere il dispiacere che mi ha procurato un rimprovero che veramente non credo meritato.

CIRIANI. Non le ho fatto alcun rimprovero io... (*Rumori.*)

CARCANO, *ministro del tesoro.* E passiamo ad un'altra questione assai più grave, a quella della politica economica e sociale, della quale si sono occupati più specialmente gli onorevoli colleghi Cabrini, Nofri e Giretti.

L'onorevole Cabrini ha espresso, nel suo notevolissimo discorso, molti voti a favore degli istituti di previdenza, e in genere,

della legislazione sociale. E ciò è ben naturale, perchè chi molto ama, molto esige. Egli lamentò che non si sia fatto tutto quello che era ed è nei suoi desideri, che il Governo, in questo periodo così affaticato, non abbia dato tutte quelle provvidenze, tutte quelle disposizioni che egli dottamente passò in rassegna, a favore delle classi lavoratrici.

L'onorevole Cabrini sa come io condivida con lui lo stesso sentimento di dovere, di sollecitudine, di affetto verso le classi lavoratrici. E quindi mi crederà se dico che mi è caro l'incontro per dichiarare a lui e alla Camera, che da parte del Governo non mancheranno le cure per migliorare, fin dove è possibile, le disposizioni vigenti a favore delle classi lavoratrici, in tutti i vari rami sapientemente accennati dall'onorevole Cabrini. Duolmi che una leggera indisposizione impedisca all'ottimo collega il ministro di agricoltura di assistere a questa discussione. Se l'onorevole Cavasola fosse presente, potrebbe assai meglio di me entrare in questo campo attraente e dare maggiori spiegazioni.

L'onorevole Nofri trattò con ampiezza le questioni di politica economica e di politica dei consumi. Ma qui devo rilevare un fatto abbastanza curioso: accade a me quello che già era accaduto al mio carissimo collega, onorevole Orlando; e anch'io potrei dolermi di essere stato frainteso nella parte dell'esposizione finanziaria che accenna appunto alla politica dei consumi, alla politica economica che il Governo ha seguito e intende di seguire.

In un brano abbastanza ampio della esposizione, ove parlai del caro-viveri, delle questioni economiche, dei provvedimenti dati dal Governo all'intento di diminuire i danni che la guerra produce in tutti i paesi del mondo, all'onorevole Nofri è parso di leggere che io abbia concluso col dire che il Governo non può far nulla e che solo deve fare appello alle virtù della pazienza e della parsimonia dei cittadini.

È avvenuto alla modesta mia prosa proprio quello che era avvenuto, in caso analogo, all'eloquente e ammirato discorso di Palermo.

Il collega Orlando ha già chiarito il pensiero suo, che è anche il pensiero mio, rispondendo ieri l'altro all'onorevole Labriola. E quindi io potrei anche fermarmi qui, riportandomi alle parole perspicue del mio collega. Ma non è male che qui riassuma, quanto, a questo proposito, ho avuto l'o-

nore di dire alla Camera, nella esposizione finanziaria.

Io accennai ad una lunga serie di provvedimenti dati dal Governo, cominciando da quelli relativi alle provviste del grano e del pane, che è il primissimo elemento della alimentazione del popolo. E accennai ad un'altra lunga serie di provvedimenti, compresi quelli che riguardano il carbone, i trasporti in genere, e i trasporti marittimi in ispecie, che son divenuti tanto difficili, e così via. Ho soggiunto che non intendevo dire si fosse fatto tutto quello che è possibile di fare e che non vi sia null'altro da fare. E soltanto ho detto che il Governo non può fare tutto, non può arrivare a tutto, che molto si deve contare sulla cooperazione delle Amministrazioni comunali, e anche su le virtù degli italiani.

E qui, dacchè ne ho l'occasione, mi piace aggiungere che della invocata cooperazione abbiamo nobilissimi esempi nelle nostre città. Ne abbiamo a Milano, a Palermo, a Bologna, ad Udine, a Roma, e forse dovunque, anche nelle città minori, come nella mia Como. Le Amministrazioni comunali, e i Comitati di assistenza comprendono, insieme coi privati cittadini, che è necessario cooperare per integrare l'opera del Governo, per favorire le iniziative dirette ad alleviare le sofferenze economiche, che affliggono necessariamente il nostro come gli altri paesi, con le riverberazioni inevitabili dell'immane guerra attuale.

Credo di aver così dissipato anche dall'animo dell'onorevole Nofri i dubbi, e le critiche che egli accennava.

Non volendo abusare della pazienza dei colleghi, accennerò ora rapidamente a pochi altri punti.

Politica finanziaria! Sulla politica finanziaria il più notevole dissenso è quello messo in luce dall'onorevole Labriola. Lo studioso ed eloquente collega ha accennato a due correnti di politica finanziaria in tempo di guerra: una, quella più rigida, che esige il bilancio dello Stato sostenga il peso degli interessi dei prestiti e dei debiti di guerra; l'altra, quella più facile, più comoda, la quale consente che anche agli interessi dei debiti si provveda con debiti.

A questa ultima l'onorevole Labriola dà la preferenza, sostenendo così una tesi diametralmente opposta a quella adottata dal Governo, approvata con voto unanime della Giunta generale del bilancio, e che confido avrà largo consentimento nella Camera.

Noi abbiamo pensato che, a parte tutte le altre ragioni, ve ne era una, non rilevata dall'onorevole Labriola, che sopra tutte si imponeva. Uno Stato, che non ha nel proprio bilancio i mezzi per pagare gli interessi dei debiti, vecchi e nuovi, è uno Stato che non può a fronte alta presentarsi a chiedere i capitali occorrenti, sia all'interno, che all'estero.

Per contrarre prestiti con dignità ed a condizioni miti, occorre innanzi tutto che lo Stato possa dimostrare come sia solida la sua finanza, come non manchino a lui i mezzi per pagare gli interessi e per provvedere in seguito agli ammortamenti dei debiti contratti o da contrarre. Questa è la direttiva da noi preferita, e questa, crediamo, sia l'unica utile e buona, che si debba e convenga seguire.

L'onorevole Labriola, che è tanto studioso e dotto, ha forse errato ritenendo che molti siano i paesi che seguono il sistema più comodo, quello di far debiti per qualsiasi bisogno di guerra, anche per il pagamento degli interessi dei prestiti. Per quanto io so, in tutti gli altri paesi si è ricorso e si ricorre tuttodì a imposte, a inasprimenti di balzelli, insomma ai vari mezzi per rafforzare i bilanci.

Non so se tutti riescano a raccogliere in questo modo tutto quanto occorre per gli interessi dei debiti che incontrano: tanto è ingente la cifra dei prestiti emessi dagli altri Stati.

Ho sott'occhio una statistica, che non credo sia completa, perchè so di altri prestiti emessi in questi giorni ultimi; ebbene secondo questa statistica, già ammontano, nientemeno, a 116 miliardi i prestiti emessi dalle sole grandi potenze belligeranti.

Comunque sia, debbo avvertire quello che già ha avvertito l'onorevole Rava, e cioè, che se la Francia è forse la sola che abbia seguito la corrente preferita dall'onorevole Labriola, essa ha potuto farlo per quelle condizioni peculiari della sua grande ricchezza, già rilevate dall'onorevole Rava: e pur troppo, mi sia permesso di aggiungerlo, ha dovuto farlo per un'altra lacrimevole ragione, perchè la Francia ha ancora occupata dal nemico larga parte, e la parte più ricca, del suo territorio. Se questa circostanza non fosse, certamente l'illustre Ribot, ministro delle finanze di Francia, avrebbe anch'egli seguito la stessa corrente che ha seguito l'Inghilterra, e che seguono le finanze degli Stati più forti e meglio amministrati.

Come intermezzo permettetemi, onorevoli colleghi, parole brevissime dire, quasi per fatto personale, relativamente all'imposta sul consumo del sale.

Qui sono già state dette, e dette con grande evidenza, le ragioni specialissime, eccezionalissime, che possono giustificare quest'ò provvedimento, davvero eccezionale, del rincaro del prezzo del sale.

Io mi permetto di rammentare, onorevoli colleghi, che nel 1902 ebbi l'onore di presentare un disegno di legge di larga riforma tributaria. Eravamo allora negli anni grassi, negli anni dei grossi avanzi di bilancio. Quel disegno di legge, presentato dall'illustre e rimpianto, sempre amatissimo, Giuseppe Zanardelli e da me, disegnava a grandi linee un'ampia riforma tributaria: e per iniziarla in modo graduale formava un fondo speciale destinato agli sgravi, al quale assegnava una somma cospicua con gli avanzi di tre esercizi, e poi, ogni anno, una data quota del dazio sui cereali. E con quel fondo si doveva grado grado attuare una estesa riforma, tutta ispirata a un senso democratico e giusto, di vera equità distributiva, sgravando le classi più povere, e cominciando col diminuire il prezzo del sale, che da 40 centesimi scendeva a 30 nel primo grado, poi a 25 per arrivare più in là a 20 centesimi.

Orbene, onorevoli colleghi, io non credo di essere incoerente, e fui forse il primo in Consiglio dei ministri a richiamar l'attenzione sulla possibilità di trovare anche nel prezzo del sale qualche ristoro ai tanti e grandissimi bisogni che urgono al Tesoro per le spese della guerra. Non sono incoerente, poichè anche quando nel 1902 proponevo la riduzione del prezzo del sale, fra i vari argomenti accennavo a quello che per il caso di guerra bisogna avere qualche riserva, qualche tassa che sia facilmente aumentabile, che possa gittare mezzi a pronta cassa. E dicendo così, non facevo che ricordare le opinioni ben più autorevolmente espresse e sostenute in Parlamento nel 1864 da Quintino Sella, nel 1866 da un altro uomo illustre e di alto ingegno, forse non abbastanza ricordato, da Antonio Scialoja, e poco dopo da Giovanni Lanza che appunto sosteneva il rincaro fino a 55 centesimi del prezzo del sale, considerandolo unicamente come provvisione temporanea, eccezionale, come una tassa di guerra.

Ripeto dunque che non credo di poter essere accusato di incoerenza se oggi, di fronte alle imperiose necessità della guerra,

sostengo l'opportunità di questo lieve e provvisorio aggravio, sempre, ben inteso, con quello stesso proposito che accennava ieri l'onorevole Rava, quanto dire che l'aumento del prezzo del sale abbia a cessare al più presto, e anzi, tosto che sia possibile, succeda una diminuzione del prezzo di questo consumo necessario.

Ed eccomi all'ultima questione, alla questione più assorbente, alla questione essenziale che si contiene nel discusso disegno di legge: la proroga, la continuazione dell'esercizio provvisorio.

È questa una questione essenzialmente politica, e su di essa parlerà fra breve il presidente del Consiglio dei ministri, il mio ottimo presidente onorevole Salandra.

Io dirò soltanto una parola sul lato tecnico e amministrativo della questione. Forse non tutti avvertono quali difficoltà, quali complicazioni (mentre tutti desiderano le semplificazioni amministrative) rechi un esercizio provvisorio a breve termine.

Alcune delle spese sono divisibili facilmente anche a quote mensili; ma molte altre delle spese stanziare nei capitoli dei bilanci non sono divisibili a brevi periodi; e forse sono proprio quelle somme che sarebbe più desiderabile potessero essere spese presto, o almeno presto impegnate. Potrei citare, ad esempio, alcune di quelle spese che stanno più a cuore al simpatico collega onorevole Cabrini. E invero, quando l'autorizzazione della spesa è frazionata a tre dodicesimi, diviene necessario differire o smuzzare anche un modesto incoraggiamento o premio a un istituto di previdenza, a una società operaia, a una scuola.

Poi, la Camera intende che quand'anche siffatto frazionamento sia possibile, esso recherebbe sempre una complicazione di carte di contabilità di riscontro, che evidentemente è utile di evitare.

Infine, un'ultima osservazione. Dalle parole di alcuni degli oratori, dell'onorevole Enrico Ferri e dell'onorevole Modigliani, che si sono specialmente occupati della questione della proroga dell'esercizio provvisorio, mi è parso che vi sia un malinteso. Si è sempre detto da loro che il Governo vuole la proroga fino al 30 giugno 1916. Ma, non è così.

La proroga è domandata e proposta non altrimenti che « fino al giorno nel quale saranno approvati i singoli bilanci, durante il secondo semestre dell'anno finanziario ». (Commenti).

Il Governo non ha mai pensato, nè pensa di precludere al Parlamento la via di discuterli. (Approvazioni). Il Governo non può che desiderare che questi bilanci siano regolarmente discussi e approvati; e come in un giorno è stato esaminato e approvato il bilancio di grazia e giustizia, niente vieta che anche tutti gli altri bilanci in un termine breve, prima che finisca il marzo, siano approvati, in modo di poter poi intraprendere, con maggior profitto, l'esame dei bilanci del futuro esercizio. (Approvazioni — Commenti).

Questo è il lato minore della questione. Del lato politico della questione di fiducia parlerà il presidente del Consiglio; e alla serena e franca parola di Antonio Salandra la Camera italiana non potrà rispondere che confermando un'altra volta la piena fiducia politica nel Gabinetto, quella fiducia della quale ha bisogno chiunque sieda in questi banchi, per poter governare utilmente in tempi così difficili come quelli che corrono.

E perchè dubitarne? Gli uomini che siedono a questo banco, pur avendo appartenuto a diversi settori, pur avendo diverse tendenze, quando sono stati chiamati a prestare l'opera loro alla Patria, non hanno disconosciuto il peso grave che si assumevano sulle spalle, ma non hanno potuto rifiutarvisi, come non tarda ad accorrere il soldato, quando suona la tromba alla raccolta. E nel Consiglio dei ministri, permettetemi di darvi questa testimonianza; mai un giorno, mai un istante è sorto fra noi un pensiero che potesse essere di dissidio, che potesse richiamare divergenze politiche e di partito.

Sempre è regnata fra noi la massima, la più fraterna concordia, sempre siamo stati tutti, e saremo sempre, se ci volete a questo posto, animati da un pensiero solo, da quello dell'alto dovere che abbiamo verso la patria.

Ed è naturale che sia così, poichè non è forse avvenuto lo stesso anche nel paese?

Tutti gli oratori, anche quelli di questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*), tutti, con mio vivo compiacimento, hanno riconosciuto che nel paese vi è ora una generale concordia di pensieri e di sentimenti. Tacciono le ire di parte, tacciono le divisioni di classe: tutti sentono il dovere di lavorare per questa grande impresa nella quale siamo impegnati, tutti sentono il dovere di lottare e di vincere. E perchè non deve essere lo stesso anche in questa

aula, dove siedono i rappresentanti della Nazione? (*Approvazioni — Applausi*).

Io ne sono ben sicuro: tutti continueremo a lavorare, animati da un solo pensiero, da uno stesso sentimento del dovere, dallo stesso grande amore, dalla stessa religiosa devozione alla grande madre, alla nostra Italia! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro del tesoro*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione)* Onorevoli colleghi, prima che giunga l'ora calda delle dichiarazioni politiche e della scelta dell'ordine del giorno sul quale votare, vorrei completare la parte tecnica di questa discussione, trattando d'un punto che, già rilevato da qualche deputato fino dalla discussione sulle comunicazioni del Governo, ha poi richiamato l'interesse di alcuni fra gli oratori di questi giorni.

Si tratta soltanto di brevissimi chiarimenti di fatto, che intendo dare, perchè possono avere notevole importanza.

L'onorevole Roi, nella discussione sulle comunicazioni del Governo, si occupò vivamente della questione dei così detti internati. Allora non potei rispondergli, non perchè non ne sentissi il dovere, ma perchè mi mancavano dati di fatto che oggi sono in grado di presentare alla Camera; ho anzi la fortuna di potere annunziare alcuni provvedimenti che allora erano in corso e credo sodisferanno, se non in tutto, almeno in parte, gli oratori che con l'onorevole Roi si sono occupati della questione, l'onorevole Ciriani e gli onorevoli Turati e Cesare Nava, i quali hanno presentato sull'argomento speciali ordini del giorno.

Ora è bene che io chiarisca alla Camera come stanno le cose in realtà. Innanzi tutto bisogna guardarsi da una confusione, che non certo i deputati, ma molti, fanno comunemente, fra gli *internati* e quelli che si sogliono chiamare *profughi*. (*Commenti*).

Profughi sono coloro che hanno dovuto essere allontanati in massa dai comuni compresi nella zona delle operazioni, perchè per le fatali conseguenze della guerra non avrebbero potuto dimorarvi senza pericolo grave della loro stessa vita. Non era possibile infatti lasciare che gli abitanti di tali

comuni, alcuni appartenenti al Regno d'Italia, altri alla zona occupata, fuggissero tumultuariamente sotto l'impressione di un giustificato sgomento o di un immediato pericolo. Avrebbero invaso le provincie e le zone circostanti, sarebbero rimasti privi di pane e di tetto. Si è dovuto obbligarli a sgomberare per collocarli, secondo le possibilità, in varie provincie del Regno.

Ora questi profughi sono in una posizione giuridicamente anormale, poichè trattasi bensì di un effetto dello stato di guerra, ma non implica alcuna imputazione di polizia a loro danno.

I profughi, se hanno mezzi di vita, vanno dove vogliono; se non ne hanno, sono costretti a dimorare nei luoghi loro assegnati, perchè non vadano limosinando per il Regno, e perchè all'assistenza pubblica, che ad essi provvede a spese dello Stato (e si sono spesi alcuni milioni), non vadano disordinatamente ricorrendo.

È dunque bisognato improvvisare una organizzazione (speriamo non ne duri a lungo il bisogno) di collocamento e di assistenza per questi profughi, che sono degni di tutto l'interessamento e vengono soccorsi non soltanto mediante l'assistenza diretta, ma anche da Comitati e da organizzazioni locali. E poichè il Governo sente verso di loro il dovere dei maggiori possibili riguardi, esso, nei limiti imposti dalla necessità di consacrare tutte le forze finanziarie disponibili allo scopo della vittoria, nei limiti quindi dell'economia che in tutto ci deve governare, farà tutto quello che per loro si dimostri indispensabile.

I profughi sommano a molte migliaia, ma non sono, come ho detto, gli internati, di cui si è più specialmente parlato qui dentro.

Gli internati sono coloro i quali per disposizione dell'autorità militare furono allontanati coattivamente dalla zona di guerra. Alcuni, il minor numero (credo due o trecento) appartengono alle provincie del Regno d'Italia, altri, in numero maggiore (ma tutti insieme non sorpassano i duemila) appartengono alla zona occupata. Questi ultimi sono tra coloro che la nostra legislazione (per una previsione del futuro che è stata sempre implicita in essa, quasi a constatazione giuridica delle aspirazioni nazionali) chiama italiani non regnicoli. Costoro, per ordine, ripeto, dell'autorità militare, sono stati allontanati dalla zona di guerra, perchè si è ritenuto che la loro presenza, per ragioni di vario

genere, fosse pericolosa per le operazioni militari.

Si è parlato da parecchi oratori, dall'onorevole Roi, dall'onorevole Ciriani (e mi pare che anche negli ordini del giorno degli onorevoli Turati e Nava se ne faccia cenno), di un giudizio su di loro da fare o da rifare. Ma io debbo osservare agli onorevoli colleghi che l'internamento di queste persone non deriva da un atto di giurisdizione: non si tratta di un giudizio vero e proprio che si sia fatto, e che quindi possa o debba esser riveduto. Non si tratta neanche di un atto del Ministero dell'interno o dell'Amministrazione normale interna dello Stato; si tratta di un vero e proprio atto di polizia militare, compiuto dalle autorità militari, da quelle cioè che esercitano il potere supremo nella zona di guerra.

Era inevitabile, ed avvenne, che nei principii dell'occupazione, nel primo momento della nostra avanzata, questi provvedimenti di internamento fossero presi anche da autorità militari secondarie, a carico di persone sospette, o ritenute tali. Ma di poi anche questo è stato regolato. Ed ora l'internamento non può essere più decretato da autorità militari inferiori, ma soltanto dai Supremi Comandi, il che, naturalmente, implica una guarentigia di esame ponderato, non potendosi supporre che i Supremi Comandi obbediscano al capriccio nell'allontanare quanti essi in buona fede credono pericolosi o sospetti.

Aggiungerò inoltre che vi sono organi civili i quali sono stati messi per spontanea richiesta del Comando Supremo accanto ai militari.

Infatti esiste un Segretariato civile del Comando Supremo, che è affidato a funzionari dell'autorità civile, ma sempre alla dipendenza non del Governo bensì del Comando medesimo.

Questi internati sono stati mandati fuori dalla zona di guerra, e a loro è stato assegnato un domicilio. Provvedimento duro, senza dubbio. È possibile, e l'è anzi avvenuto, che in parecchi casi, esaminati meglio gli atti ed i precedenti di taluni internati, si sia constatata la opportunità di ritornare sul provvedimento a loro carico. È avvenuto pure che, essendo progredita la nostra avanzata, in alcuni comuni i quali non erano più nella zona vera e propria delle operazioni, si sia potuto consentire con maggior larghezza il ritorno degli internati.

Tuttavia mi son reso conto come la loro

condizione, penosa senza dubbio, dovesse essere in quanto possibile alleviata; e, ossequente agli eccitamenti che mi venivano da varie parti della Camera, ho interessato il Comando Supremo a considerare di nuovo la questione.

Il Comando Supremo, aderendo al mio desiderio, ha dato — e queste sono notizie arrivate stamane — immediate disposizioni perchè sia consentito il ritorno di tutti gli internati, senza eccezione, appartenenti ai comuni della zona esterna a quella delle retrovie, poichè vi sono una zona di operazione, una zona delle retrovie ed una zona esterna.

In secondo luogo si è disposto che siano accolte con larghezza le domande di rimpatrio a favore degli individui appartenenti alla zona delle retrovie, ai comuni cioè delle provincie prossime alla zona di operazione, eccezione fatta per taluni elementi considerati pericolosi, sui quali cioè gravano sospetti specifici.

In quanto poi alla vera e propria zona delle operazioni, non posso a meno di dichiarare, e la Camera lo consentirà, che bisogna lasciare assoluti poteri discrezionali all'autorità militare. (*Vive approvazioni*).

Con queste dichiarazioni confido che coloro i quali hanno parlato degli internati con lo scopo di migliorarne la posizione, possano essere soddisfatti: poichè la loro posizione è effettivamente migliorata.

Ripeto: a queste disposizioni sarà data dal Governo e dal Comando Supremo la maggiore larghezza di interpretazione compatibile con la sicurezza delle nostre forze operanti, la quale deve stare in cima al pensiero di tutti. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Passiamo allo svolgimento degli ordinario.

Ne sono stati presentati quarantaquattro; dei quali alcuni sono stati già svolti durante la discussione generale; ma ne rimangono ancora ben trentasette!... (*Commenti*).

Prego quindi i proponenti di volere usare la massima discrezione nello svolgerli. (*Approvazioni*).

Il primo è dell'onorevole Agnelli:

« La Camera, confidando che il Governo si varrà degli eccezionali poteri accordatigli, con esatta visione della situazione e dei mezzi necessari a fronteggiarla, passa all'ordine del giorno ».

AGNELLI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Soglia, così formulato:

« La Camera, convinta che è necessario garantire con mezzi convenienti il normale funzionamento e il graduale sviluppo della scuola elementare e che è urgente assicurare ai fanciulli poveri una più larga assistenza scolastica rispondente ai nuovi bisogni determinati dallo stato di guerra, invita il Governo a tener presenti queste improrogabili necessità nell'applicazione dell'articolo 4 del disegno di legge sull'esercizio provvisorio ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Soglia ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi! Vi rinunzi! (*Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati. Parli, onorevole Soglia.

SOGLIA. Consenta la Camera che, malgrado l'evidente desiderio di passare al voto, io sottragga non più di dieci minuti alla discussione di carattere strettamente politico per dire una sobria parola di difesa della scuola elementare, minacciata nella sua vitalità e nel suo sviluppo dai propositi d'economie enunciati dal Governo. (*Conversazioni*).

MAFFI. Tacete. Si parla della scuola.

SOGLIA. Mi limiterò a rapidi cenni, in rapporto appunto allo stato di guerra, per affermare che la nostra scuola ha degnamente risposto alle migliori speranze, rivelandosi più proficua di quel che si era creduto, e per chiedere al Ministero affidamenti che essa non verrà sacrificata in danno delle masse lavoratrici, cui dedica oggi e dovrà dedicare anche più domani le migliori cure. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, ripeto, onorevoli deputati.

SOGLIA. Alle antiche benemerenze, altre ne ha aggiunte la scuola popolare in questo tragico momento.

Nella mobilitazione civile, nei comitati di preparazione e di assistenza, gl'insegnanti hanno trovato il loro programma del momento, assumendosi una missione altamente umanitaria, e la scuola ha adempiuto ad una nuova funzione d'ordine sociale, è diventata nei villaggi sperduti e nei più remoti casolari asilo di pietà e di ristoro per i figli dei richiamati, per gli orfani, per le desolate famiglie.

Ovunque, accanto alla scuola, sono sorti i ricreatori, i doposcuola, i comitati d'assistenza; forse nessun villaggio ne è rimasto privo. E dove lo speciale comitato non ha potuto sorgere, la misera scoletta rurale ha assunto essa medesima le funzioni d'assistenza civile, è diventata il piccolo segretariato del popolo, traverso il quale sono rimasti vivi i rapporti delle doloranti famiglie coi nostri combattenti.

E per comprendere quanta influenza abbia avuto la trascurata e derisa scuola elementare sull'animo e sulla condotta dei nostri soldati, basta spigolare nella loro corrispondenza genuina, non in quella dettata da artifici preventivi determinati dal desiderio o dalla certezza della pubblicazione sui giornali.

Nelle ingenuè lettere degli operai e dei contadini dai pensieri semplici e spontanei, si respira un'atmosfera che sa d'insegnamento; vi si sente la scrupolosa attuazione d'una regola che dormiva in fondo alla coscienza di ciascun popolano. E il ricordo, è lo spirito delle sparute e sperdute scolette, commiserate spesso e coperte di ridicolo, di quelle povere scolette che sono giunte fin dove non giungono ancora le vie di comunicazione e gli elementi del progresso, e che — ritemperandosi nella lotta contro la natura e contro gli uomini — hanno istillato nell'animo, insieme con gli elementi dell'alfabeto, quei semplici eroismi, quei modelli di condotta e di disciplina i quali non hanno stupito noi maestri elementari, come non sono riusciti nuovi per coloro che i lavoratori italiani conoscevano traverso la vita di sofferenze e di battaglie per la propria ascensione civile.

Onorevoli colleghi, da queste rapidissime considerazioni trarrò la conclusione pratica per la quale ho osato prendere la parola innanzi a voi in così difficile ora.

Conscio delle urgenti necessità del momento; fiducioso che a guerra finita Parlamento e Governo appresteranno più larghi mezzi di bilancio per la scuola e per i maestri, una cosa sola chiedo ora al Governo: che

non venga tolto un centesimo alle modeste, insufficienti dotazioni della scuola elementare.

Coll'approvazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, noi convertiremo in legge il decreto luogotenenziale del 18 novembre che, ne' suoi propositi di economia, nasconde in poche linee un gravissimo pericolo per la scuola elementare.

Esso, abrogando a far capo dall'esercizio 1916-17 le disposizioni relative alle spese consolidate nei vari bilanci, sopprime senz'altro il fondo di riserva stabilito con la legge del 4 giugno 1911; e ciò potrebbe anche costituire un male relativo, quando si avessero sicuri affidamenti che annualmente, con la legge del bilancio, si autorizzarono i fondi per le spese, che erano già consolidate, in misura rispondente agli aumentati bisogni.

Ma l'esperienza di un troppo lungo passato ci rende dubitosi che questo possa avvenire per l'istruzione elementare, cui vennero sempre lesinati i mezzi.

Il bilancio consolidato, col suo fondo di riserva, era la sola garanzia che la legge del 4 giugno poteva essere gradualmente applicata fino al 1921, ed io chiedo al Governo che voglia almeno considerare come lo stesso fondo di riserva non sia affatto il frutto di economie verificatesi per soverchie dotazioni.

A parte le critiche levatesi in ogni angolo d'Italia contro la restrittiva, insufficiente applicazione della legge Daneo-Credaro, bisogna tener presente che il passaggio delle scuole alla nuova Amministrazione provinciale è avvenuto soltanto nell'anno scolastico 1914-15. Antecedentemente abbiamo avuto un periodo di transizione, nel quale le Amministrazioni comunali hanno continuato a far fronte alle maggiori spese determinatesi dopo il consolidamento dei bilanci 1910-11; consolidamento che è già insufficiente ora pel solo fatto di essersi riferito alla necessità di quattro anni indietro, e che, a maggiore ragione, diventerà illusorio per quanto si riferisce agli anni venturi.

In questo periodo di transizione — pure con le restrizioni, con l'ostruzionismo, con l'opposizione del Ministero — i comuni istituirono nuove scuole per una somma complessiva di quattro milioni e mezzo, superando così di un milione e mezzo lo stanziamento che la tabella E, annessa alla legge 4 giugno 1911, aveva fissato pel primo triennio.

Nell'anno scolastico 1914-15 le Amministrazioni provinciali, in via di normale funzionamento, furono invitate a presentare al Ministero le richieste opportune riferentisi ai bisogni più urgenti per l'apertura di nuove scuole. Giunsero a Roma richieste per un ammontare complessivo di circa due milioni, mentre il Ministero non ha concesso che un milione e mezzo nel decorso anno scolastico e poco più di mezzo milione nell'anno in corso, mantenendosi così nei limiti ristretti e insufficienti della tabella consolidata. E a dimostrarvi che questi limiti sono realmente insufficienti, basterà ricordare poche cifre: la provincia di Milano, che aveva fatto richieste urgenti per la somma di lire 410 mila, ebbe 70 mila lire; quella di Bergamo chiese 125 mila lire e ne ebbe 30 mila; quella di Lecce chiese 200 mila lire e ne ebbe 60 mila.

Voi avete, onorevoli colleghi, in queste cifre un indice eloquente del vivissimo bisogno sentito dal paese per l'apertura di nuove scuole, e la chiara dimostrazione dell'insufficienza delle dotazioni consolidate nel bilancio, e vorrete perciò convenire che il fondo di riserva si era costituito come un margine indispensabile, e forse neppure sufficiente, per integrare d'anno in anno le scarse dotazioni della tabella consolidata.

Il bilancio consuntivo del Ministero della pubblica istruzione dava questo fondo al 30 giugno 1915 in poco più di 12 milioni; ma questa somma — certo non indifferente — non rappresenta già avanzi netti d'esercizio o disponibilità liquide di bilancio: essa è impegnata per integrare, fino all'anno 1921, gli stanziamenti consolidati con la legge del 1911, ed a quest'ora gravano su di essa le eccedenze di spese verificatesi nei precedenti esercizi, provvisoriamente coperte coi fondi dei rimborsi ai comuni, e graveranno assai più anno per anno le future eccedenze per l'apertura di nuove scuole, per gli sdoppiamenti di classi, per le scuole elementari superiori così vivamente richieste dai piccoli comuni, per la istituzione del corso popolare, purtroppo rimasto ancora nella concezione geniale dell'onorevole Orlando, per le scuole serali degli adulti analfabeti; in una parola, per le esigenze urgenti e già accertate della scuola nazionale, cui verrà assegnato il più grande compito nel giorno della pace, che auspichiamo non lontano!

Ma se l'allarme che io do in difesa della scuola elementare è giustificato dai dimostrati pericoli dell'abrogazione delle dispo-

sizioni relative alle spese consolidate, esso è ancora più giustificato dai propositi d'economie alle quali — secondo voci che ho ragione di credere non infondate — il bilancio della scuola del popolo sarebbe chiamato a contribuire per circa sette milioni di lire.

Non ho la pretesa di chiedere ora al Governo dove toglierà questi sette milioni, quando tutti gli stanziamenti relativi al funzionamento e allo sviluppo della istruzione primaria si sono mostrati già insufficienti; ma voglio sperare che almeno agli stanziamenti per l'istituzione di scuole nuove, pei riordinamenti, per gli sdoppiamenti e per le classi superiori, popolari, serali, non si saranno chieste, o non si vorrà insistere nel chiedere impossibili economie, perchè, in questo caso, il criterio della riduzione percentuale uniforme, di cui è cenno nella breve relazione dell'onorevole Carcano, verrebbe a creare in fatto una ben dolorosa disparità di trattamento ed un insanabile danno.

Onorevoli colleghi, il 4 giugno 1911 — a solennizzare degnamente il cinquantenario della Patria — veniva promulgata la legge riformatrice della scuola popolare, come promessa alle plebi italiane che al risorgimento politico doveva finalmente far seguito il risorgimento morale. Ma questi quattro anni d'esperienza hanno ormai deluso le più fervide speranze!

Le Amministrazioni scolastiche provinciali confessano la propria impotenza, i comuni denunciano l'abbandono in cui vengono lasciate le scuole di campagna; i maestri rimpiangono spesso l'antico regime. Nel paese serpeggia un vivo malcontento; e già due importanti Congressi provinciali di pubblici amministratori hanno denunciato il fallimento della legg. Daneo-Credaro. Questi sono i risultati ottenuti colla restrittiva, incompleta applicazione della legge; alla quale si lesinarono i mezzi necessari; e — se ora può sembrare esagerata la denuncia di fallimento — essa diventerà inevitabilmente giustificata domani, se il Governo insisterà nel voler falciadiare i già scarsi stanziamenti e sopprimere nel tempo stesso il fondo di riserva.

Non bisogna dimenticare — specialmente in questo momento doloroso per le famiglie povere, private dei migliori sostegni — e già autorevolmente lo ricordò ieri l'onorevole Cabrini, non bisognerà dimenticare domani — quando, dopo la pace, continueranno le preoccupazioni economiche — che la legge

1911 aveva alimentato le maggiori speranze per una larga ed efficace assistenza scolastica.

Invece — se togliamo la fiammata di sentimento destatasi allo scoppiar della guerra in favore dei figli dei richiamati — i Patronati scolastici non sono riusciti a provvedere il necessario agli scolari poveri; essi non hanno ottenuto nè dallo Stato nè da altre fonti i larghi mezzi indispensabili; non hanno potuto migliorare sensibilmente il servizio dell'assistenza scolastica; anzi in qualche luogo sono riusciti soltanto d'ostacolo alle Amministrazioni comunali che largamente provvedevano già coi loro bilanci.

Quando la guerra è scoppiata; quando i piccoli scolari sono rimasti senza i babbi, partiti per il fronte, e senza le mamme, che hanno dovuto abbandonare la casa per sostituire gli uomini nel lavoro, c'è stato in Italia un grande fervore d'iniziativa pei figli dei soldati. Comuni ed enti locali, cittadini ed insegnanti hanno gareggiato nelle opere di conforto e d'assistenza per l'infanzia: il Ministero della pubblica istruzione — me lo lasci dire senza malignità, onorevole Grippo — ha mandato nobilissime circolari incitatrici; ma inutilmente abbiamo atteso da lui gli stanziamenti straordinari che integrassero l'iniziativa privata e locale!

Eppure, onorevoli colleghi, quale maggiore tranquillità pei soldati esposti al pericolo, vigilianti nelle trincee, quale maggiore tranquillità di quella derivante dalla certezza che i propri figliuoli saranno amorosamente curati e non costretti a privazioni od a rinunzie dolorose? (*Approvazioni*).

Non tocchiamo, dunque, il bilancio della scuola elementare, e se da qualche suo stanziamento possiamo togliere qualche cosa, dedichiamolo ai bisogni straordinari, alle spese di guerra dell'assistenza scolastica.

Agli onorevoli Sonnino e Daneo, che per primi portarono alla discussione di questa Camera la legge del 1911, io raccomando di non dimenticare così presto l'omaggio e il plauso loro tributato appunto per ciò dalla classe magistrale; e se l'onorevole Grippo deve proprio contribuire anche col suo bilancio al sacrificio straordinario, veda, con oculata ricerca, se non ci siano canonicati da abolire o da ridurre, e se non abbiano qualche ragione i maligni i quali pensano che si potrebbe far senza di alcune Università d'interesse o d'ambizione regio-

nale e di qualche decina d'Istituti secondari, sorti o mantenuti per ragioni elettorali più che per bisogni reali del paese. (*Approvazioni*).

Ma ricordi il Governo, ricordi la Camera che la scuola elementare è già troppo poca ed insufficiente cosa per poter subire riduzioni od arresti di sviluppo; ricordiamoci tutti che i soldati italiani stanno ora redimendo paesi nei quali trovano spesso magnifici edifici scolastici e sempre le traccie e il ricordo d'una scuola primaria compiutamente organizzata, dotata di mezzi sufficienti ed obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età.

Io spero ed auguro che la Camera italiana non vorrà mai consentire provvedimenti, pei quali i reduci dai campi del sacrificio e della vittoria abbiano poi a trovare i loro figliuoli senza la scuola, o senza quella larga assistenza che essi avevano sperato, mentre offrivano la vita alla Nazione! (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli colleghi, dirò una breve parola in risposta al collega che ha voluto richiamare la vostra attenzione sulla condizione delle scuole elementari.

Io non posso che associarmi a lui per quanto riguarda l'elogio agli insegnanti delle scuole elementari, delle scuole medie e universitarie. Tutti hanno dato prova di tale patriottismo, di tale disinteresse, che io credo il Parlamento non possa dispensarsi dal mandare ad essi un elogio, e l'alto tributo d'onore che si deve a coloro che gloriosamente sono caduti. Posso assicurarvi che nei limiti della mia competenza ho speso tutte le cure possibili per i figli dei caduti e largheggiando per quanto era possibile circa il ricovero negli istituti di educazione ho continuato e continuo ad occuparmi della sorte delle loro famiglie. Ed indubbiamente con ciò non ho adempiuto che al più stretto dovere di chi presiede alla pubblica istruzione.

Una delle preoccupazioni fondamentali della nostra amministrazione è stata quella di far funzionare le scuole malgrado lo stato grave della guerra in cui eravamo impegnati. Appena dichiarata la guerra, fu inevitabile che molti edifici scolastici, special-

mente delle scuole elementari, fossero occupati dalle truppe. Di fronte ad una esigenza così grave come quella del ricovero dei soldati prima, e della creazione di ospedali speciali e straordinari poi, evidentemente le esigenze momentanee della scuola dovevano cedere.

Ma poi ho dovuto lungamente, non dirò lottare, chè sarebbe parola poco riguardosa, ma ho dovuto lungamente insistere con le autorità militari, col Ministero della guerra, per ricuperare, per quanto era possibile, tutti gli edifici che si potevano riavere. E devo rendere testimonianza al Ministero della guerra, che ha assecondato con la maggiore larghezza questo nostro desiderio; e si è perfino riusciti in quasi tutte le città a far funzionare le scuole elementari e medie, oltre che le Università che, tranne in qualche caso eccezionale, non erano state toccate.

Posso quindi garantire che uno dei doveri fondamentali della nostra vita nazionale, il funzionamento delle scuole malgrado la guerra, è stato adempiuto con profitto, anche dal punto di vista della sufficienza dei professori, poichè, per quelli che non è stato possibile riavere dal Comando generale, si è provveduto con supplenze che non lasciano nulla a desiderare.

Ha accennato l'oratore precedente, efficacemente, alla questione dell'autonomia delle scuole elementari e del passaggio di esse alle dipendenze dei Consigli scolastici provinciali. Io posso assicurare con serena coscienza che nella questione del passaggio delle scuole ai Consigli scolastici provinciali, che toglie ai comuni la loro autonomia a riguardo delle scuole, io ho proceduto con la maggiore e più assoluta serenità, senza alcuna preoccupazione di tendenze, che sono lontane dal mio animo; ho rigorosamente esaminato gli atti, ed ho sempre, costantemente, tenuto conto delle deliberazioni che derivavano dalla indagine accurata intorno al modo in cui i comuni avevano adempito ai loro obblighi scolastici ed indipendentemente dal carattere delle loro amministrazioni.

Anzi in molte occasioni ho cercato di garantire sempre più l'autonomia scolastica, perchè sono persuaso che in questa materia bisogna largheggiare verso i comuni, quando essi abbiano adempiuto ai doveri che loro incombevano per legge.

Dirò un'altra parola per quanto riguarda la questione del bilancio.

Non posso fare che una semplice dichia-

razione, e me ne appello al mio carissimo e valoroso collega del tesoro: ho dovuto per le contingenze inevitabili della guerra, e nella lotta, che si combatte, per trovare i mezzi necessari ad una difesa, che è la prima, la suprema necessità dello Stato, ho dovuto cedere anch'io al principio fondamentale della riduzione delle spese; ma l'onorevole ministro del tesoro mi può far fede che ho lottato negando, capitolo per capitolo, tutte quelle riduzioni che si potevano negare, e dove ho dovuto rassegnarmi, mi sono rassegnato con vivo rincrescimento, ma con la speranza che presto usciremo da questo stato eccezionale e la scuola riavrà la necessaria larghezza di mezzi e quella consolidazione di bilancio, che esisteva, e che è insita nel concetto del presente nostro sistema scolastico.

Io non ho altro da dire, ma posso assicurare i colleghi che farà onore all'Amministrazione l'aver in questa lotta, così grave per la salute della Patria, provveduto efficacemente ad assicurare il funzionamento di tutte le scuole. Provvederemo anche in seguito a che la scuola non manchi mai di quello, che le è assolutamente necessario. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cameroni e l'onorevole Taverna di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAMERONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per apologia di reato a mezzo della stampa.

TAVERNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina (513).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione sull'esercizio provvisorio, abbiamo ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sichel:

« La Camera, riconoscendo la insufficienza dei provvedimenti sinora emanati dal Governo relativi alle finanze comunali; constatando le attuali disastrosissime

condizioni finanziarie dei comuni, le quali, ove si prolungassero senza sollecito riparo, minaccerebbero il regolare funzionamento delle Amministrazioni locali e recherebbero un danno alla situazione generale del paese invita il Governo ad adottare congrui e solleciti provvedimenti, diretti a togliere tale stato, oramai insopportabile, di disagio e di difficoltà nella vita degli enti locali ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sichel ha facoltà di svolgerlo.

SICHEL. Onorevoli colleghi, comprendo che oramai non si possono svolgere gli ordini del giorno con quella larghezza, che l'importanza dei diversi argomenti comporterebbe, ma io non ho creduto di rinunciare alla parola perchè, nello svolgere rapidamente il mio ordine del giorno, so che non sarò la eco soltanto delle amministrazioni comunali socialiste, che più direttamente potrei interpretare, ma delle amministrazioni comunali di tutto il paese; giacchè, o signori, non avrei presentato quest'ordine del giorno se, d'accordo con i miei colleghi del Consiglio direttivo della Lega dei comuni, insieme col collega Meda, che mi ha ceduto l'incarico, non avessi preso impegno di portare qui, prima della chiusura della Camera, sia pure modesta e rapida una parola, che rispecchi le disagiate condizioni dei comuni.

Io speravo ancora di poter tacere quando l'onorevole ministro del tesoro si accinse a parlare delle finanze locali; ma la sua parola freddamente recisa mi ha indotto ancora di più a parlare sull'ordine del giorno.

Sarò brevissimo. Non domando nell'ordine del giorno, come tante volte si è fatto in occasione della discussione dei bilanci, che oggi il Governo provveda ad una vera e propria e completa riforma tributaria. Noi stessi confessiamo che questo non è il momento per una simile gravissima e ponderosa impresa. Ma torno ad affermare che, senza una riforma tributaria fatta veramente *ab imis*, è impossibile che noi possiamo adeguatamente provvedere alle sorti del bilancio statale, molto meno a quelle delle finanze locali: ora però dovremmo accontentarci di provvedimenti urgenti e congrui.

Dei provvedimenti sulla riforma tributaria si è parlato diverse volte. Anzi io ri-

cordo tutta l'opera di sagace studio rivolta su questo argomento dal ministro Rava.

Ma che cosa è che ha fatto il Governo durante questo periodo straordinario di vita nazionale? Ha presi due principali provvedimenti: uno relativo al dazio consumo e l'altro, il decreto 24 novembre ultimo scorso, relativo a due imposte locali, quella d'esercizio e quella sui domestici. Ma ognuno comprende come questi due provvedimenti siano assolutamente insufficienti.

Relativamente al dazio, il Governo ha fatto come sempre: ha riversato sui comuni stessi le conseguenze di quella concessione. Il collega Todeschini mi diceva che in pochi mesi le entrate del dazio a Verona erano aumentate di 400 mila lire; e l'amico sindaco di Bologna, dottor Zanardi, mi diceva che Bologna aveva incassato 600 mila lire di meno. Orbene, io dicevo loro: potete essere ugualmente contenti, perchè che cosa ha fatto il Governo in rapporto a questo decreto? Ha dettato una legge di compensazione fra i comuni; chi più ha incassato versi a chi ha perduto d'entrata; il che prova anche un'altra cosa, che il Governo relativamente ai comuni si lava sempre le mani dalle sue responsabilità e lascia a carico dei comuni stessi il peso dei suoi provvedimenti.

E relativamente al decreto 24 novembre, debbo dire che poco anche esso avvantaggiò i bilanci comunali.

I bilanci comunali, per le esigenze assolute degli attuali bisogni, si chiudono con forti *deficit*, questa è la verità; e se non interviene il Governo in qualche modo, non si possono compilare i bilanci nuovi; quindi non si può dare alle amministrazioni locali quella agilità e quello sviluppo che sono necessari specialmente in questo periodo di tempo.

L'onorevole Salandra alla rappresentanza dell'Associazione dei comuni italiani, che invocava provvedimenti, rispondeva a voce prima, ed in iscritto, poi, che i comuni non hanno speciali bisogni, perchè vi sono i Comitati di assistenza civile.

Orbene, questa risposta non risolve la questione. Prima di tutto perchè i Comitati di assistenza civile non rivolgono la loro azione a fini specifici diversi e così complessi quali sono i bisogni che hanno le amministrazioni pubbliche; e poi perchè i Comitati di assistenza pubblica, se possono corrispondere alla fiducia del Governo in certe località, in molte altre località non possono affrontare i bisogni anche diretti ai loro

scopi perchè hanno poche risorse e pochi mezzi.

Ma, ripeto, a parte anche queste difficoltà specifiche dei Comitati di assistenza, essi hanno scopi, fini ben diversi da quelli che non siano a carico della responsabilità delle pubbliche amministrazioni.

E allora, che cosa ha proposto non solo la Lega dei comuni, ma anche cosa hanno richiesto al Governo coi loro memoriali i convegni dei sindaci, perchè presentemente si sono avute assemblee di interessati in alcune delle più grandi città d'Italia?

Ecco lo scopo del mio ordine del giorno: di richiamare l'attenzione del Governo su queste richieste specifiche, senza delle quali, lo ripeto, i bilanci comunali non possono svolgere le loro funzioni. Si è chiesta la sospensione dei canoni dei dazi, per almeno due anni. Si è chiesta la sospensione del pagamento del capitale dei mutui presso le Casse depositi e prestiti per almeno due anni. Si è chiesta la concessione a favore dei bilanci comunali di una straordinaria revisione dell'imposta sui fabbricati, la quale revisione non ha avuto luogo da 25 anni; e se si ricorda che nell'ultima revisione di 25 anni fa il carico del reddito sui fabbricati fu aumentato di 80 milioni, quando si confronti questo periodo nuovo di 25 anni, poichè per lo sviluppo di tutti i pubblici servizi nelle città si può presumere che l'aumento sarebbe ancora maggiore, voi vedete quali cespiti di entrata si potrebbero avere, se fosse lasciata ai comuni questa revisione straordinaria della tassa fabbricati.

Poi c'è un'altra grande difficoltà nello sviluppo e nell'esercizio delle pubbliche amministrazioni, ed è la difficoltà del servizio di cassa, appunto perchè le entrate sono assai inferiori a quelle prevedute. E il servizio di cassa si arresta. Vi potrebbero essere forse anche in quest'aula testimoni che l'esattore in certi momenti si rifiuta di pagare i mandati perchè ha superato quelle anticipazioni di cui aveva obbligo, e perchè, d'altronde, le entrate che ha non corrispondono alle spese e ai mandati che vengono presentati alla cassa.

Orbene, anche qui si sono chiesti dei provvedimenti eccezionali e straordinari: si è chiesto che il Governo autorizzasse a fare anticipazioni su garanzia di sovrimposte o su garanzia sul dazio o sulle tasse locali.

Orbene, anche qui il Governo ha ritenuto che la cosa fosse pericolosa e incerta e non ha aderito a questo fatto, mentre d'al-

tronde, e voi stessi potete conoscerlo, gli istituti locali di credito non hanno più sufficiente fiducia nei bilanci comunali, e anche per le ragioni stesse della guerra e dello stato di crisi generale difficilmente concedono mutui agli enti locali.

Quindi, ripeto, in ogni comune quasi dirci, vi sono queste difficoltà nel servizio di cassa in maniera che i creditori (e notate quanto spesso i creditori sono gli operai che hanno prestato la loro opera) non possono esigere i loro crediti verso i comuni.

L'onorevole ministro del tesoro ha ricordato i famosi 100 milioni per mutui di favore. Ebbene, io come voi ho un poco di esperienza di queste cose. Anche voi spesso avete salito le scale della Cassa di deposito e prestiti e avete visto le lungaggini dei rapporti tra le amministrazioni comunali e questi istituti.

Vediamo per esperienza che i municipi non hanno finora un grande vantaggio da queste concessioni di mutui. Alcuni, concessi in febbraio, non si sono ancora potuti esigere; vi sono dei certificati di 20 o 30 mila lire su 150 mila lire di mutui che non si possono esigere, perchè il certificato va dal prefetto al Genio civile, da questo al prefetto, il quale con la sua relazione lo manda alla Cassa depositi e prestiti. La Cassa fa emettere il mandato e passa dalla Ragioneria generale della Corte dei conti e poi alla Delegazione del tesoro, e poi ancora al prefetto.

Sapete in tal modo che cosa avviene per i mutui destinati per la costruzione di edifici scolastici e per altri lavori? L'onorevole Rosadi, alcuni giorni addietro, mi rispondeva che una certa somma di lire 15,700 dovuta a un comune del mio collegio era stata mandata perchè fosse pagata, fin dal 1° settembre, cioè tre mesi e mezzo or sono.

Il sindaco si è presentato alla tesoreria provinciale, dove gli hanno detto di non averlo avvisato, pur essendo arrivato da tre mesi il mandato di pagamento, perchè non avevano l'obbligo di avvisarlo.

Egredi colleghi, permettetemi prima di chiudere questo mio discorso, di dire poche altre parole. Se tutte queste peripezie burocratiche e difficoltà sostanziali si hanno per tutti i comuni del Regno, maggiori esse sono per i comuni che hanno dei rappresentanti socialisti, che sembrano presi più benevolmente d'occhio dal Governo e da chi lo rappresenta. (*Commenti*).

Per esempio, per noi sono spese facoltative quelle che per altri si considerano obbligatorie. Per noi vengono cancellate spese ammesse dalle autorità tutorie per altre amministrazioni. Di recente a Bologna, a Imola, a Reggio e in altri comuni, in cui c'è questa lotta, in bilanci di qualche milione di lire si depennano le 30 mila lire con cui si vorrebbe dare un piccolo aumento a dei salariati, mentre invece si lasciano in vigore, se non si moltiplicano, spese meno necessarie o meno ragguardevoli.

Avviene, e su queste richiamo proprio la speciale attenzione del Governo, che le Giunte provinciali amministrative, o dove queste non vi sono, le prefetture sogliano sostituirsi in quello che non è di loro competenza, a facoltà e diritti delle pubbliche amministrazioni; vogliono sostituire il proprio programma a quello che è programma di un altro partito; non si contentano di negare una data di deliberazione, ma pretendono imporne una opposta.

Nell'anno scorso, poche settimane dopo che il Ministero Salandra si era costituito, tenni un modesto discorso sul bilancio dell'interno e quando attaccai la forma della tutela e chiesi che ormai si venisse al sistema della tutela diretta, l'onorevole Salandra, nel discorso di risposta, disse: « L'onorevole Sichel mi è parso un ministeriale, perchè sono anch'io favorevole a parecchie delle riforme che egli suggerisce e specialmente alla riforma dell'autorità tutoria ». Ebbene, non abbiamo visto nessuna esplicitazione di questo punto del programma dello stesso onorevole Salandra; anzi vediamo l'opposto. E non parlo soltanto della nostra provincia, dove la forza del partito socialista sa in parte imporsi anche indirettamente alle autorità, ma specialmente mi riferisco a quelle provincie in cui la conquista socialista appartiene ancora ad una minoranza ed in cui meglio si sfoga la sopraffazione dei sistemi del Governo.

La concordia, onorevoli colleghi, non deve consistere soltanto in una sentimentalità occasionale; essa deve manifestarsi specialmente attraverso le rappresentanze dei comuni col rispetto alla loro autonomia e libertà, che avete l'obbligo di osservare. Non è nel sopprimere le libertà e le responsabilità, nel contrastare l'espressione della sovranità popolare, nel pretendere rinunzie all'azione politica e sociale di un partito o nel concedere ad altri partiti il diritto di assorbire o eliminare o sopraffare, che

deve consistere la cosiddetta concordia nazionale. Questa ha, invece, nell'ora presente, uno scopo comune nel diminuire danni, alleviare miserie, tergere lacrime, infondere spirito di energia, anzichè pretendere che si alterino, contorcano responsabilità.

Specialmente nella politica dei comuni vogliamo vedere una prova di ciò, o signori del Governo. Va bene che certi comuni possono tenere alta la fronte e che voi dobbiate inchinarvi quando si parla di Bologna e di Milano. Ma non sono questi soli i comuni che hanno bisogno di rispetto: sono anche i piccoli comuni socialisti che invece voi lasciate in balia delle prefetture. E non alludo a questo, ma a tutti i Governi, i quali li hanno sempre considerati come pupilli e non come enti che hanno preceduto per fino la formazione dello Stato ed hanno avuto la loro storia, la loro autonomia, un loro patrimonio; poichè soltanto viene al paese il benessere generale, quando tutti questi piccoli organi sono saldi nella autonomia e nella libertà.

Ma noi, onorevoli signori del Governo, dobbiamo provvedere e stiamo provvedendo anche alla difesa dei piccoli comuni.

Se non fossero stati i lavori parlamentari, a Bologna avrebbe già avuto luogo il Congresso dei cinquecento comuni socialisti d'Italia che avrà luogo alla prossima metà del mese di gennaio.

Vedete dunque che non sono più i piccoli comuni isolati che tentano di mettersi, occorrendo, contro lo Stato, ma è tutta la rappresentanza comunale socialista, che oggi è di cinquecento comuni, ma fra due anni sarà di migliaia, che noi metteremo contro di voi, se farete ancora l'orecchio sordo alle esigenze ed ai bisogni dei piccoli comuni.

Perchè, o signori, i morti che escono dalle nostre file sono ben meritevoli, come del resto avete dimostrato, del vostro tributo d'onore; ma ricordate che questi morti sono figli di quella stessa fede e di quello stesso ideale che hanno fatto sventolare le loro bandiere nei Campidogli dei piccoli comuni.

Perchè, o signori, se la mia piccola Guastalla, e come quella altri comuni vicini, se la mia piccola Guastalla ha dato molti morti e feriti alla patria, appartenenti alla fede socialista, voi dovete rispettarli questi socialisti anche quando sono l'anonima folla che qui viene a sostenere il rispetto delle autonomie e degli interessi locali, non in

contrasto, ma in armonia coi più alti e vitali interessi nazionali. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salomone:

« La Camera nella fiducia che la politica del Governo, nelle sue diverse manifestazioni, sia sempre ispirata a favorire quella concordia d'intenti, che s'impone per affrontare i maggiori sacrifici richiesti dalla gravità del momento, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Salomone ha facoltà di svolgerlo.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, so di parlare alla Camera in uno di quei momenti difficili e pericolosi per qualsiasi oratore, che non consentono a chiechessia di tenerla a lungo incomodata. Sarò per conseguenza brevissimo, limitandomi a sottoporre a voi ed al Governo qualche modesta mia osservazione.

Siamo ormai tutti convinti, venne autorevolmente confermato dall'onorevole Sonnino, nelle sue brevi e precise dichiarazioni, e tenne a ripeterlo, nella sua chiara, lucida esposizione finanziaria, l'onorevole Carcano che ardua e lunga sarà la nostra impresa, aspra e difficile la nostra lotta.

Perchè la vittoria ci arrida, perchè le nostre aspirazioni siano coronate da un favorevole successo, occorre la massima concordia d'intenti, lo sforzo maggiore che per noi si possa di uomini e di mezzi.

In questo storico, eccezionale, tragico momento per il nostro paese, è dovere di tutti sobbarcarsi ai maggiori sacrifici; non deve essere lecito ad alcuno trovare, nello stato di guerra, una fonte di maggiori risorse o d'illecito profitto.

Per quanto noi dovessimo lamentare qualche dispiacevole incidente, cosa non insolita in tutte le assemblee, anche in momenti eccezionali, per conto mio ritengo che fu davvero savio consiglio del Governo vederci qui tutti riconvocati, perchè nel grave ed eccezionale momento, le supreme necessità del paese fossero note e discusse nel luogo più adatto, innanzi a tutti i legittimi rappresentanti della Nazione.

Secondo me, e spero che la mia affermazione non sia fraintesa, per il nostro prestigio di fronte al Paese ed al mondo è

valso più quel momento solenne di commozione profonda e di febbrile entusiasmo suscitati in noi tutti, senza distinzione di parte, dal discorso altamente patriottico dell'onorevole Ciccotti, che tutte le giuste, meritate, grandiose dimostrazioni, che siansi fatte o possano farsi in questa o quella regione d'Italia agli uomini illustri, che siedono al banco del Governo.

Concordi noi tutti, non può essere discorde il Paese; poichè è semplicemente assurdo il supporre che noi qui fossimo per sostenere quello che il Paese non voglia, e che vi possa essere in Italia un Governo che viva e che si sostenga al di fuori e al di sopra del Parlamento.

Governo, Parlamento e Paese non possono, non devono essere scissi e divisi quando, come ben disse l'onorevole Salandra, è in gioco l'istessa esistenza dello Stato.

E questa concordia d'intenti abbia, onorevoli colleghi, la più larga ed estesa applicazione; a questa concordia d'intenti deve ispirarsi la politica del Governo nelle sue diverse manifestazioni.

Ogni ministro, nei limiti delle sue attribuzioni, svolga l'opera sua, sempre memore di questo supremo bisogno del nostro Paese.

E rivolgerò, innanzi tutto, una mia speciale raccomandazione al ministro dell'interno...

Voci. Non c'è! (Rumori — Commenti) — Conversazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Salomone, la prego di tener conto delle condizioni della Camera.

SALOMONE. Non è raro il caso, che i nostri prefetti, più che cementare la concordia, diano causa a maggiori dissensi. In qualche luogo continua una specie di lavoro, quasi come seguito delle lotte passate, quasi come preparazione delle lotte future.

Non intendo fare un qualsiasi esame di dettaglio, poichè ognuno di noi ha potuto averne le prove più manifeste, e basterebbe a dimostrarlo l'elenco delle interrogazioni e delle interpellanze presentate da autorevoli colleghi della Camera.

Quali che siano le ragioni di parte, in questo momento sarà opera prudente di Governo eliminare o per lo meno attenuare in ogni comune d'Italia ogni dissidio.

E vorrei esprimere una mia modesta opinione.

L'onorevole Labriola si preoccupò dell'assistenza civile rilevando gli inconvenienti che si verificano dalla costituzione

di tanti enti locali, con mezzi e finalità, che creano la maggiore sperequazione fra le diverse parti d'Italia, invocando quasi un'assistenza di Stato.

Da parte mia ritengo che qualche cosa possa farsi in maniera da rispondere ad un bisogno generale.

Ovunque amministrazioni provinciali e comunali hanno deliberato somme non lievi e sarà bene che il Governo insista per maggiori sacrifici; ovunque abbiamo grandi e piccoli Istituti di beneficenza, che pur animati dal nobile principio di venire in aiuto delle umane sventure, spesso deviano dallo scopo vero di questa loro funzione. (*Interruzioni — Rumori*).

È inutile che mi interrompete, egregi colleghi; è meglio che mi facciate parlare. È indegno questo per la nostra concordia. Siamo tutti qui per sostenere gli interessi del Paese, ed io ho al fronte un figlio che si batte per la Patria!

Vegga il Governo se non sia il caso di provvedere perchè tante forze disperse siano coordinate con unità di criterio e di indirizzo da raggiungere quasi quell'assistenza di Stato voluta dall'onorevole Labriola.

All'onorevole ministro dei lavori pubblici mi permetterò rivolgere una speciale raccomandazione.

Noi abbiamo notato un certo ritardo nell'andamento dei lavori; già s'intravede una certa tendenza a vederli per qualche tempo sospesi.

Ora io richiamerò all'attenzione dell'onorevole Ciuffelli una dichiarazione esplicita dell'onorevole Carcano nella sua esposizione finanziaria.

Egli rilevò che, in molte regioni d'Italia, avemmo una promettente attività nei redditi delle industrie che si connettono allo stato di guerra.

Ma purtroppo vi sono regioni, massime nel Mezzogiorno ove manca qualsiasi industria manifattrice, che risentono della guerra tutti gli svantaggi senza la prospettiva di un utile qualsiasi.

In queste regioni, come nella provincia di Potenza, un ritardo, una sospensione di lavori, massime di quelli previsti con leggi speciali, costituirebbero davvero un disastro.

Ma al disopra di quello che possa domandarsi al ministro dei lavori pubblici io devo richiamare anche in modo più speciale l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio.

La maggiore preoccupazione, che in questo momento dovrebbe avere il Governo, sarebbe per me quella di favorire con ogni maggiore sacrificio la nostra produzione, cui si connette gran parte della nostra esistenza, che costituisce la forza maggiore della resistenza di ogni nazione in un periodo di guerra.

Bisogna però convenire che sinora non vedemmo alcun serio provvedimento da incoraggiare e sorreggere i nostri agricoltori.

Sappiamo, e lo disse anche l'onorevole Carcano, che il raccolto del presente anno è stato cattivo e deficiente; tutti sanno che la semina si è praticata e procede ancora in molti luoghi in maniera così svantaggiosa, che quasi in tutte le regioni d'Italia si ha la certezza che il nuovo raccolto non risponderà ai bisogni del paese.

Io ho creduto richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura sul riguardo, con una modesta interrogazione, ma credo mio dovererilevarlo anche ora, perchè il Governo possa avvisare in tempo ai mezzi necessari per scongiurare le dolorose conseguenze di un raccolto che verrà in gran parte a mancare.

Al presidente del Consiglio, al ministro della guerra dirò poi che in questo momento, in cui tutti sentiamo la necessità imperiosa di avere le maggiori forze a nostra disposizione nell'aspra lotta, che si combatte, nessuno sfugga e tenti di sfuggire a dare il proprio contributo alla Patria in pericolo.

Avemmo, e fu giusto provvedimento, la revisione dei riformati, che dette nuovi contingenti di forza per rinvigorire il nostro esercito. Non si lasci attendere un altro provvedimento ancora più giusto; la revisione di tutti quelli dichiarati inabili alle fatiche di guerra, comandati a servizi sedentari, destinati a depositi ed in altro modo privilegiati. Non deve sorgere neanche il dubbio che, nella difesa per l'esistenza dello Stato, vi siano di quelli, che si battono valorosamente sul campo di battaglia, ed altri, che pur forti e robusti, sanno della guerra leggendo comodamente il resoconto ufficiale.

Sarebbe così più agevole quell'avvicinamento di forze nella zona delle nostre operazioni, di cui giustamente si preoccupa il Governo, indispensabile perchè non cessi o si attenui quella tenacia, quella abnegazione pari allo slancio del nostro esercito, di cui siamo giustamente orgogliosi, e che ha destato l'ammirazione persino dei nostri nemici.

Al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra dirò inoltre: sappiamo che nuovi, straordinari mezzi occorrono per fronteggiare le spese della guerra e comprendiamo l'imprescindibile necessità di gravare la mano sui nostri contribuenti, ma non si abbia a lamentare, per alcun verso, sia pure per semplice imprevidenza, lo sperpero del pubblico denaro.

Bisogna convenirne. Massime nei primi momenti il Governo non si mostrò completamente preparato perchè il pubblico denaro avesse la sua giusta destinazione.

Non parlerò delle frodi continue nelle diverse forniture, che ogni giorno vengono constatate e che la maggiore prevenzione avrebbe potuto almeno in parte prevenire.

Rileverò soltanto un fatto che per me e voi tutti si appalesa di un'importanza eccezionale. Il servizio militare, che per ogni cittadino dovrebbe essere un compito volontario di sacrifici, per moltissimi fu fonte di risorse e di proventi straordinari, massime per quelli destinati per loro fortuna in regioni dichiarate zona di guerra, ma lontane dai luoghi ove l'esercito si batte; e noi vedemmo, in numero straordinario, militari che cumularono allo stipendio civile lo stipendio militare, l'indennità di guerra ed in qualche punto persino le indennità di alloggio, pur restando in molti casi negli stessi luoghi di origine a curare i propri interessi, a continuare nell'esercizio della propria professione e della propria industria.

Ed un'ultima parola rivolgerò all'onorevole ministro del tesoro.

Onorevole Carcano, noi vi dobbiamo essere grati per avere colla massima chiarezza e precisione esposte le attuali condizioni e gli imperiosi bisogni della nostra finanza; noi dobbiamo essere anche grati all'onorevole Rava che con tanta autorità e tanto patriottismo seppe illustrare la nostra posizione finanziaria, ottenendo ancora una volta quel consenso unanime della Camera, che è la prova migliore della nostra concordia d'intenti nell'affrontare ogni maggiore sacrificio pur di vedere realizzate le nostre aspirazioni.

Voi avete già dato l'annuncio che un nuovo, grande prestito deve contrarsi per provvedere alle gravi esigenze della guerra ed all'assetto completo dei nostri bilanci, ed ho fiducia che il Paese saprà rispondere con slancio patriottico al vostro invito.

Io voglio augurarmi che l'opera del Governo, integrata sempre dal nostro con-

corso unanime, efficace," senza distinzione di parte, sia intesa ad infondere in tutti i funzionari, in tutti gli amministratori di enti pubblici e privati, in tutti i cittadini il sentimento del dovere altissimo di concorrere con i maggiori sacrifici e di mostrare al mondo che l'Italia sa trovare in sè stessa gran parte delle risorse necessarie per provvedere alla propria esistenza, per ottenere nel mondo il dovuto rispetto. (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Salomone, lo richiamo al regolamento, che vieta di leggere per più di un quarto d'ora. (*Benissimo!*)

SALOMONE. Sappia ognuno che il miglior plauso che possa darsi ad un Governo non sta in questa o quella solenne dimostrazione per quello che si è fatto, ma nel dare al Governo tutto sè stesso, tutte le proprie forze perchè l'ideale prefisso possa essere raggiunto. (*Interruzioni*).

E così finisco, onorevoli colleghi, di abusare della vostra benevolenza. Finisco con una dichiarazione che per me è un intimo convincimento. (*Rumori*).

Nella lotta dei popoli, come nella lotta fra individui, vince quasi sempre chi ispira la sua condotta ad un nobile ideale, chi sa affrontare i maggiori sacrifici, chi sa aver fiducia nelle proprie forze.

PRESIDENTE. Onorevole Salomone, ella non può continuare, perchè legge. Ella ha facoltà di parlare, ma non di leggere. (*Bravo! — Si ride*).

SALOMONE. Concludo. L'Italia nostra, che accettò l'ardua impresa ispirata al più alto ideale, che si sente concorde ed unita nell'affrontare i maggiori sacrifici, che ha fiducia nel suo glorioso esercito, che sente in sè stessa tutta l'energia per poter vincere, l'Italia uscirà certamente vittoriosa dall'arduo cimento, poichè la fede nella vittoria è la forza maggiore per poterla ottenere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rodinò, così concepito:

« La Camera, convinta che il Governo continuerà a svolgere un'azione diretta a sollevare in modo particolare le condizioni finanziarie dei piccoli comuni e ad aiutare i Comitati di assistenza civile e tutte quelle opere intese ad alleviare gli attuali disagi delle classi popolari, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rodinò ha facoltà di svolgerlo.

RODINO'. Onorevoli colleghi, rinunzio al piacere di avere gli applausi della Camera, ritirando il mio ordine del giorno, poichè in questa discussione riguardante i provvedimenti finanziari, è bene che uomini di sentimenti, di idee e di tendenze diverse portino il loro contributo. Poichè, se l'aver conferito al Governo poteri eccezionali ha dimostrato, in questa ora sacra alla patria, la doverosa concordia tra Camera e Governo, trattandosi oggi di giudicare se e come il Governo abbia usato dei poteri concessigli, la discussione odierna dovrà per lo meno dimostrare se il Governo con i suoi provvedimenti ha fatto tutto quanto gli era possibile per fronteggiare le molteplici ed urgenti necessità dalla guerra derivanti.

La scelta dei provvedimenti finanziari, la loro estensione, la loro applicazione determina opinioni e giudizi che grandemente influiscono sul sentimento nazionale, che avvince ed affratella, nell'ora che volge, sicura promessa d'immane vittoria, gli animi di tutti gl'italiani.

Non esaminerò, ora che la discussione volge rapida al suo termine, l'uno o l'altro provvedimento, limitandomi a dichiarare che tutti nel loro complesso sono ispirati al lodevole concetto di recare il minor danno, il minor fastidio possibile, facendo ricadere l'onere che da essi deriva in più larga misura su quelli che più largamente posseggono.

Mi si consenta però di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di studiare nuovi provvedimenti adatti a venire in aiuto alle finanze comunali ed in modo particolare dei piccoli comuni, i quali assai spesso si dibattono in distrette finanziarie che ne soffocano ogni attività.

Il patriottismo italiano che trova il suo alimento nella visione degli alti problemi che hanno fatalmente determinato la nostra guerra, la fusione di tutte le forze spirituali della nazione, e tra esse il sentimento religioso, contribuiscono certo a mantenere alto il morale del Paese; ma non può disconvenirsi che l'offrire i mezzi economici utili e necessari a temperare le asprezze della vita materiale è condizione indispensabile per mantenere alto, sereno, forte, lo spirito delle popolazioni.

La guerra richiede sacrifici e contributi di sangue, di cuore e di danaro e richiede tale contributo a tutte le diverse

classi sociali: ma coloro che beni di fortuna non hanno, non possono dar contributo — e lo danno con grande generosità — che di cuore e di sangue.

Coloro che hanno beni di fortuna commetterebbero una grave ingiustizia se non rispondessero con animo lieto alla voce della patria, che richiede il loro contributo.

Dare voto favorevole ai provvedimenti finanziari dal Governo proposti significa per me e per i miei amici non solamente la loro approvazione, ma anche il riaffermare che nella Camera e nel paese tutti, di tutto dimentichi, senza sottintesi e senza restrizioni, non abbiamo che una sola e grande aspirazione: la fortuna, la grandezza, la prosperità della patria! (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Luzzatti, Ciccotti, Raineri, Berenini, Ivanoe Bonomi, Pallastrelli e Rampoldi, così concepito:

« La Camera, considerando che, anche per le esigenze della guerra, occorre fronteggiare tutte le necessità della vita civile, intensificando l'azione dello Stato nel promuovere le energie nazionali, frenare la speculazione, alleviare il rincaro dei consumi e predisporre le condizioni per la migliore ripresa della vita economica de' tempi normali; raccomanda al Governo di render più deciso questo indirizzo, costituendo all'uopo un organo di coordinazione che studi, indichi e prepari gli elementi per la migliore soddisfazione dei bisogni pubblici ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Raineri ha facoltà di svolgerlo.

RAINERI. Rinunzio a svolgere l'ordine del giorno, per quanto mi facciano credito verso la Camera i nomi dei colleghi eminenti che lo firmarono con me. Il sentimento loro e mio era di raccogliere, se fosse stato possibile, in una sintesi ciò che in quest'alta discussione è uscito in riguardo a ciò che può dirsi la politica economica nei rapporti con la guerra. Ma non è il caso di indugiarsi su ciò. Sono argomenti (e lo stesso documento parlamentare di questa discussione portato dal ministro del tesoro ne è ricco) che riguardano la politica dei consumi, che altri colleghi largamente trattarono, e quella della produzione; argo-

menti i quali vogliono essere considerati così, non soltanto come ragione di resistenza nella prova suprema che il paese attraversa, ma ancora come assetto durante lo stesso periodo della guerra a preparazione dell'avvenire economico del paese. E non vorrei nominare chi nell'animo mio risveglia senso vivo di detestazione, chi è nemico del mio paese, ma non posso non rilevare quei punti del discorso recente del Cancelliere dell'Impero, che si raccolgono in una delle ultime sue frasi, in cui dice all'incirca che « nella storia dell'umanità mai è stata guerra in cui milioni di uomini sieno stati armati gli uni contro gli altri, in cui dalla Germania, dietro le frontiere, più largamente siasi compiuta preparazione economica per l'avvenire ». Consideriamo questo presunto fatto, o fatto reale, consideriamolo nell'espressione che allo stesso è data da chi rappresenta la maggior forza contro di noi e i nostri alleati e fermiamo su di esso il nostro pensiero.

Non aggiungo altro, e parmi basti per comprendere quanto sia necessario oggi ordinare tutte le nostre energie e raccogliere nel momento stesso in cui gli eventi spingono ed urgono; a raccogliere tutto ciò che è sprone a risoluzione di problemi tecnici, affinché la produzione avvenire trovi il suo corso, e facciamo opera, noi, il paese e il Governo, perchè tutto quanto ha rapporto con gli approvvigionamenti del paese, nel consumo e nella produzione, risponda all'alto fine del presente e dell'avvenire.

Il nostro ordine del giorno chiede il coordinamento, mediante un organo speciale, di quell'opera zelante, ma forse non bastevole, che ciascuno dei componenti del Gabinetto ha inteso di prestare con largo senso patriottico a tal fine. Questo ancora ha voluto dire il nostro ordine del giorno. Noi raccomandiamo al Governo perchè veda se ciò non possa essere apportatore di più facile soluzione, e non ho altro da aggiungere. (*Bravo! — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari:

« La Camera, convinta che per le speciali competenze cui sono affidate le direttive dell'azione bellica, di poter riprendere le sue normali consuetudini di lavoro, passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerlo.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi! L'ora e le condizioni della Camera mi consigliano di non aggiungere parola a spiegazione del mio ordine del giorno, tanto più che il ministro del tesoro ha testè spiegato, di fronte all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Enrico Ferri, che il Governo, chiedendo l'esercizio provvisorio per il prossimo semestre, si è attenuto alla consuetudine comune in tale materia. Ed anch'io per la poca esperienza che ho della vita parlamentare (poca non in ragione di tempo, ma in ragione di dottrina) so che di solito l'esercizio provvisorio si chiede sempre per un semestre.

Però l'onorevole ministro del tesoro ha aggiunto che il Governo non intende affatto d'imporre il semestre domandato come ultimo limite, poichè ha espresso l'augurio che la Camera possa riprendere i suoi lavori dopo le consuete vacanze natalizie, e discutere regolarmente tutti i bilanci.

Sebbene a me sia interdetto di parlare di vacanze per non riacquistarmi una fama immeritata, (*Siride*) tuttavia convengo anch'io che le cose, così essendo, non si dipartono dalle condizioni normali; quindi se fosse presente l'onorevole Enrico Ferri, vorrei pregarlo di ritirare il suo ordine del giorno, a meno che egli proprio non volesse dargli esclusivamante un significato di avversione al Gabinetto. E ciò per un motivo semplicissimo; perchè, se la Camera sarà regolarmente riconvocata, (ed io credo che, nonostante i tempi avversi, essa possa riprendere, quando che sia, con serenità di coscienza, i suoi lavori) mi pare che l'onorevole Ferri, insistendo nel suo ordine del giorno, raggiungerà lo scopo contrario a quello che si prefigge; in quanto che, se la Camera non lo approva, viene implicitamente ad imporsi un'astensione di sei mesi, a meno che essa, per non cadere in contraddizione, stabilisca, come ha fatto nel dicembre dello scorso anno, il giorno della ripresa dei suoi lavori.

Questo è stato il motivo principale che mi ha determinato a presentare il mio ordine del giorno. Vorrei aggiungere qualche altra spiegazione, ma, date le condizioni della Camera, vi rinuncio. (*Benissimo!*)

Prima di terminare, mi si permetta però, in nome di quella concordia che è nel paese e che desidero abbia riscontro anche in quest'Aula, di rivolgere, se posso averne l'autorità, una preghiera, che vuol essere anche un

augurio a tutti i colleghi, ma in particolar modo ai dissidenti. Oggi non è più il momento di discutere; oggi siamo in tempi di azione; la patria non ci domanderà, un giorno o l'altro, se eravamo più o meno propensi alla guerra; ma ci domanderà se, nel momento del pericolo, i suoi figli l'hanno tutti aiutata come un sol uomo. (*Vivissime approvazioni*).

La patria ci ricorda - oggi i nostri gloriosi fattori dell'unità italiana, e a voi, colleghi amatissimi, a voi specialmente, che alla guerra siete stati contrarii, io voglio ricordare le grandi anime di Mazzini e di Garibaldi che, dissidenti, sull'altare della Patria fecero getto dei loro dissidi e fusero insieme i loro sforzi per ridare al nostro Paese unità di azione. (*Benissimo!*) E come possiamo noi oggi, con discordie e dissidi che mi auguro siano più apparenti che reali, venir meno a questi sacrosanti precedenti, che hanno fatto questa Italia grande, e più grande la faranno nelle ultime fortune: a cui tendiamo?

Onorevoli colleghi socialisti, io faccio appello al vostro cuore, al vostro patriottismo: riunitevi con noi in un solo fascio, per gridare: Viva l'Italia! E votiamo tutti oggi, quali si siano gl'intendimenti politici delle varie parti della Camera, quella fiducia che il Governo domanda, perchè essa gli è necessaria per risolvere i gravi problemi che incombono in quest'ora tragica sul paese nostro.

Mostrate adunque questa concordia, cari colleghi, e in nome di essa lasciatemi ancora una volta gridare: Evviva l'Italia e la sua grandezza! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone:

« La Camera approvando l'indirizzo seguito dal Governo nell'esercizio del potere finanziario, passa alla discussione degli articoli ».

PERRONE. Rinunzio a svolgerlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli:

« La Camera, confida che il Governo del Re provvederà all'esercizio provvisorio del bilancio 1915-16 armonizzando la nuova situazione finanziaria dello Stato e del Paese con le condizioni economiche generali del momento ed invita il Ministero ad usare largamente dei pieni poteri legislativi concessi con la legge 22 maggio 1915 ».

TOSCANELLI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gallenga, Indri e Scialoja:

« La Camera, convinta della necessità di attenuare per quanto possibile le disagiate condizioni finanziarie dei comuni, invita il Governo a provvedere, senza dannosi indugi, al rimborso delle spese di cui i comuni sono creditori in confronto dello Stato ».

GALLENGA. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, al quale ha ceduto la sua volta l'onorevole Beltrami:

« La Camera: ritenuto che nessuna disposizione conosciuta, avente valore di legge, autorizza il Governo, o chiunque per esso, a infliggere a cittadini italiani in Italia l'esilio locale, il confino o il domicilio obbligatorio, all'infuori dei casi e senza le guarentigie tassativamente determinati dalle leggi penali e di pubblica sicurezza; che perciò i cosiddetti « internamenti », nelle loro molteplici forme, in danno di cittadini del Regno, incarnano i reati previsti dagli articoli 145 e seguenti del vigente codice penale;

invita il Governo a rientrare nel dominio della legge.

« La Camera inoltre:

ritenuto essere, oltrechè illegittima, supremamente incivile ogni persecuzione alle persone, da parte dell'autorità, che non sia preceduta ed accompagnata dalle guarentigie essenziali della contestazione di un'accusa concreta e di un procedimento suscettivo di controlli e ricorsi legali;

invita il Governo a ordinare la sollecita revisione delle procedure segrete, per le quali cittadini del Regno furono allontanati dalle loro residenze e costretti a residenze diverse, notificando ai medesimi i fondamenti di fatto del provvedimento e assicurando loro la possibilità di una sufficiente difesa.

« La Camera invita infine il Governo a provvedere perchè, ai cittadini espulsi dalla zona di guerra, quando potesse e dovesse mantenersene la espulsione, sia fatta libera la scelta di altre sedi nel restante territorio del Regno, e particolarmente in quelle località dove essi stimino più facile trovare

lavoro equamente remunerato in conformità dei loro precedenti professionali e delle loro attitudini; e perchè, nel frattempo, venga estesa a tutti la concessione di un sussidio in misura uniforme, tale da consentire agli stessi di sopperire alle normali esigenze della sussistenza propria e delle rispettive famiglie ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno così lungo mi faceva temere, non dico vi prometteva, un discorso evidentemente analitico e documentato. Ma io riconosco alla Camera il diritto in certe ore, quando si deve venire al voto, di essere profondamente seccata e riconosco quindi che quella umana e spiegabile poltroneria, che nel gergo parlamentare si chiama « le condizioni della Camera » mi debba consigliare a convertire il mio discorso, che sarebbe stato analitico e documentato, in una sintesi di sè stesso, in un semplice sommario di quello, che avrebbe dovuto essere.

Io vorrei persuadere l'amico carissimo Cavagnari, la cui parola di sirena ci ha testè sinceramente commossi, (*Si ride*) che nel dizionario politico vi è qualche differenza tra la Patria ed un determinato Ministero, e che in determinati momenti la espressione di un dissenso può essere la necessaria condizione per il raggiungimento di quella concordia sincera, reale, e non ipocrita, che nel momento grave che attraversiamo è da tutti desiderata.

Ora è appunto per questo che, se avessi potuto svolgere con ampiezza la trama del mio discorso sulla politica interna e di polizia, avrei voluto dimostrare che l'attuale Ministero, anzichè rappresentare il Paese, è un Ministero di sedizione, la cui opera importa discordia tra i cittadini e diminuzione del valore morale dell'Italia nella lotta.

In queste mie parole non vi è nè la speranza, nè l'augurio di un mutamento di uomini, di un allargamento, come suol dirsi, del Ministero. Dico questo perchè i giornali hanno dato una siffatta interpretazione alle mie parole di giorni fa, quando dichiarai che se fossi per la guerra, voterei dieci volte con-

tro questo Ministero. L'onorevole Turati - si è detto - auspica un Ministero un po' diverso, qualche nuovo Ministero senza portafoglio o qualche portafoglio senza Ministero. No, questo non ci riguarda. Io capirei veramente il desiderio di un mutamento di uomini, di un allargamento del Ministero quando gli uomini che dovessero subentrare od aggiungersi agli attuali avessero un pensiero sulla politica interna, sulla politica diplomatica, sulla politica della guerra, sui fini della guerra ecc. Ma poichè questi uomini, che non siamo noi, essendo noi fuori concorso, poichè questi uomini, che si ritengono degli oppositori, dei terribili cospiratori - l'ho appreso dal *Giornale d'Italia* - non hanno espresso le loro idee, e non sappiamo perciò su quali punti della politica estera ed interna essi abbiano idee diverse, quale maggiore affidamento ci darebbe la loro successione per un meno disastroso o per un più fortunato andamento delle cose nostre nella tragica situazione di quest'ora storica? E allora il cambiamento o l'allargamento del Ministero, non avrebbe altro risultato che quello di far tacere dei chiacchiericci, di disarmare delle opposizioni di corridoio o di loggiato. Dunque non è a questo fine che noi siamo oppositori. No; noi socialisti, se siamo traditori della Patria, lo siamo per conto nostro e non per conto di altri partiti o di altre frazioni.

Io dovevo parlare degli internamenti come di uno dei fenomeni caratteristici della tendenza reazionaria, o meglio dell'azione reazionaria del nostro Governo nel senso di indebolire la forza morale del paese. Ma l'onorevole Salandra, con una mossa improvvisa, ci ha detto testè, rispondendo agli onorevoli Ciriani e Roi, ed anche a me, che non avevo ancora parlato, che questa questione dell'internamento non ha grande importanza e che, ad ogni modo, oggi il Governo ha pensato di modificare il regime invitando il Comando Supremo a cambiare di tattica in questa guerra all'interno.

Sarebbe stato bene, poichè da sei mesi dura la politica interna del Governo in questa materia, che queste intenzioni fossero state manifestate prima, in modo da poterle vedere un po' con precisione nella loro attuazione. Ad ogni modo, se così è, debbo compiacermi con me stesso che la convocazione del Parlamento operi di questi miracoli.

Da sei mesi noi protestiamo contro persecuzioni politiche indegne dei metodi di ogni paese semplicemente civile o anche

di ogni paese semi barbaro, e solo oggi, perchè oggi soltanto ci sono qui queste miserevoli piccole cose nostre, un ordine del giorno o una mozione, solo oggi il Governo si accorge che, nel nome della concordia nazionale, della sacra unione per la guerra, è assolutamente necessario cambiar sistema e adottare un criterio più giusto e più equo.

Sarà bene che i nemici del Parlamento dell'una o dell'altra sponda, anarchici di su o di giù, prendano atto di questa lezione!

Ma poichè sei mesi di azione pesano un po' di più sul bilancio dell'opera ministeriale che non una rapida dichiarazione di un ministro, per quanto si tratti del presidente del Consiglio e di persona stimabilissima, io mi permetto di dubitare un pochino della serietà delle promesse che egli ci ha fatto, perchè, in fondo, sono inchiodato in questo dilemma: o l'onorevole Salandra ha promesso sul serio un mutamento di sistema in questa materia, o ha avuto una felice trovata parlamentare per spezzarci in mano un'arma di offesa fugace in questi giorni che precedono le vacanze parlamentari.

Se voi, onorevole Salandra, avete veramente riconosciuto che bisogna mutar sistema sul serio, allora io mi domando come mai in sei mesi non ve ne siate accorto, come mai tanti reclami non vi abbiano illuminato, non vi abbiano fatto comprendere che eravate sul terreno della illegalità, della inumanità, dell'offesa ai più elementari diritti civili, che nessuna guerra può sopprimere.

Ovvero voi avete fatto un giuoco di abilità, distinguendo tra provincie che sono prossime o contigue alla zona di operazioni, e quelle che sono nelle retrovie o nell'interno, poichè avendo voi detto - se ho ben compreso - che saranno revocati gli internamenti fatti in quelle provincie che appartengono alla zona interna, la geografia sta a dimostrarci che la vostra promessa è di parole, non di fatti.

Io ho una statistica approssimativa delle varie centinaia di internamenti politici, di cui io e l'amico onorevole Morgari abbiamo dovuto occuparci; e da essa mi risulta che, tranne dodici o quattordici persone che sarebbero state mandate via dalle provincie di Como, Pisa, Modena, Genova, Lecce, Messina, che suppongo siano quelle appunto cui ha accennato l'onorevole Salandra, quasi tutti gli altri internati appartengono a provincie che sono precisamente al confine della guerra, e cioè

Udine, Venezia, Vicenza, Verona, Belluno, Brescia e Sondrio. Io non sono forte in distinzioni di ordine tattico; ma, se la mia interpretazione è giusta e il provvedimento da voi annunciato si deve quindi limitare alle provincie di Bologna e di Rovigo e a poche altre, certamente esso non avrebbe nessun significato, nessun valore.

L'onorevole Salandra ha aggiunto però che si concederà con una certa facilità e larghezza il ritorno anche di altri internati appartenenti a provincie più vicine alla zona di guerra, quando non esista contro di loro ragione specifica e precisa di sospetto o di pericolo. Ma anche questa dichiarazione non mi può tranquillare, perchè ciò avrebbe qualche valore se costoro fossero stati internati per una ragione determinata, alcuno, ad esempio, per sospetti precisi, altri per sospetti non precisi, alcuni perchè in odio al brigadiere, altri perchè ritenuti pericolosi alla guerra e così via. Invece tutti lo furono per ordine superiore senza interrogatorio, senza contestazione, senza che nemmeno si potessero conoscere le accuse o i motivi sui quali si fondava il provvedimento, e allora quale base può aversi per una revisione del provvedimento, quando non si tratta di un giudizio, che ammette la possibilità di revisione, ma di un atto di polizia, di arbitrio, su cui nessun esame di carattere giuridico è possibile? Queste stesse dichiarazioni rendono dunque impossibile e di nessun valore la vostra distinzione, onorevole Salandra.

La verità riassunta in breve è che la guerra ha servito di pretesto al nostro Governo, alle autorità locali, ai funzionari, ai partiti dominanti in questa o in quella regione, per lo sfogo di sopraffazioni partigiane, per l'esercizio di vendette personali. (*Commenti — Proteste*).

Se la Camera grida, posso cedere benissimo al suo imperativo; ma le ricordo di aver detto poco fa che possiedo una documentazione formidabile; (*Oh! oh! — Commenti*) documentazione che solo per una deferenza doverosa verso l'impazienza dei colleghi, rinunzio a esporre qui, affermando tuttavia che, occorrendo, sono pronto a farla anche fuori di qui.

Voci. C'è la censura!

TURATI. So bene che sarebbe censurata; ma allora non dipenderebbe da me dare le prove.

Mentre si parlava di concordia necessaria, si faceva opera di sopraffazione e di dissenso. Ciascuno di noi sa che cosa è av-

venuto ne' propri collegi. Io, perchè milanese, parlerò di Milano, dove la maggioranza del popolo vota pel partito socialista (non dico che abbia ragione, ma è così) dove c'è un'amministrazione socialista che lo stesso onorevole Salandra encomiò per la sua opera di concordia, di assistenza e di pacificazione. Ebbene, a Milano, il partito socialista, sostegno e controllo dell'Amministrazione che è una emanazione, non può tenere adunanze di nessun genere. Qualunque adunanza, anche di cento persone, annunciata sui giornali è vietata dalla polizia. In quella città si è arrivati al grottesco, all'assurdo bernesco, alla farsa. Si è arrivati a proibire una riunione di agenti postelegrafici perchè dovevano occuparsi di alcuni problemi tecnici, dei servizi che vanno orribilmente male, onorevole Riccio. E a proposito di servizi, vanno male anche i servizi ferroviari, onorevole Ciuffelli.

L'*Avanti!* riceve la carta da Toscolano; ebbene non c'è mai un vagone che possa portare la carta da Toscolano a Brescia e da Brescia a Milano. Non so se anche questo fatto abbia un carattere politico, se si voglia esercitare un boicottaggio anche alla carta dell'*Avanti!*, come se non bastasse averlo soppresso in dodici provincie...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Devo ritenere che ciò non sia esatto.

TURATI. Ma ritorno a quei tali postelegrafici. Essi dovevano discutere di alcuni problemi tecnici, tra cui quello degli stipendi di una certa categoria, e quello del caro-viveri. Divieto assoluto. Si fanno pratiche presso il prefetto, ed egli permette la riunione purchè si parli solo di stipendi, e non anche di caro-viveri. Si aduna questa brava gente, che non era rivoluzionaria, e, finchè fu lamentato che 2.50 al giorno sono poche, la discussione fu permessa, ma, quando si disse che oggi i fagioli costano troppo, la discussione fu troncata. Allora i convenuti capirono che non si poteva più andare avanti, e rinunziarono alla riunione.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non è così. La verità è che essendo quarantacinque in tutto pensarono che era meglio rinunziare alla riunione.

TURATI. Ciò dimostra, intanto, quanto fosse terribile quella riunione rivoluzionaria! Ma tutto questo è il lato comico, il lato bernesco, e quindi non amo insistervi in questo momento, che non è momento di scherzi.

Gli è che la polizia è diventata, come in tempi ormai dimenticati, padrona degli

uomini e delle cose, incontrollata, incontrollabile. Non c'è deputato, non c'è nessuno che possa conoscere le ragioni per cui si arrestano, per cui si trattengono, per cui si mandano in esilio, a domicilio coatto, dei galantuomini.

E ciò avviene anche nell'esercito. Io ho sentito dire dag'i uomini della concordia a parole, che l'Italia dà un bello spettacolo di sé, soprattutto perchè non ci sono più partiti di fronte al nemico, e gli stessi sovversivi si battono come gli altri, e meglio degli altri. Se questo è, ciò è bello, è alto, è nobile. Diceva bene l'onorevole Briand alla Camera francese: c'è una concordia dieci volte più benemerita delle altre concordie, la concordia di coloro che non hanno interesse e che pure si sacrificano sull'altare dell'unità. Ma in pratica che cosa accade? Io ho interessato pochi giorni fa il ministro della guerra ad un caso tipico. Un soldato, appartenente alla sanità, un bel giorno viene arrestato, non si sa perchè. Nessuno può avere notizie ed informazioni. Il soldato è messo in carcere perchè in epoca anteriore alla guerra era un neutralista. (*Mormorii — Commenti*). Domandiamo notizie alle autorità militari. Ci rispondono che possono garantire che non si tratta affatto di persecuzione politica: c'è una procedura in corso. Chiediamo conto della procedura in corso: non ce n'è. Chi ha dato l'ordine di arresto? Nessuno lo sa.

Debbo dire, per la verità, che appena mi rivolsi al ministro della guerra, mostrandogli tutta l'indecenza morale di fatti di questo genere, egli ha provveduto alla escarcerazione. Ma quanti casi non vi sono in cui non c'è il deputato che possa parlare con il ministro della guerra, il quale ignora evidentemente abusi di questo genere?

Tutto questo si connette con la censura; tutti questi fatti sono possibili perchè c'è la censura, perchè cioè non si possono conoscere. La libertà di stampa comprende, può sostituire, crea tutte le altre, nessuna libertà esiste senza quella della stampa. Tutte le persecuzioni, tutte le vendette, tutti gli abusi che si compiono sotto la responsabilità del Governo si fanno col pretesto della guerra, della concordia, degli interessi d'Oriente, magari; ma evidentemente non accadrebbero se si potessero pubblicare.

La censura raggiunge questo scopo di commettere qualunque infamia assicurando la impunità a coloro che la commettono.

Io ricordo, onorevole Salandra, che dopo la seduta del 20 maggio, nella quale ebbi l'onore di dichiarare a nome del partito socialista che non solo era nostro fermo proposito che da parte dei nostri amici e operai non ci fosse il menomo atto di sabotare la guerra, ma che anche i socialisti dovevano sentire e volere, una volta dichiarata la guerra, di essere i primi in tutti i campi per la difesa della patria e del paese, ricordo che ebbi con lei un cortese colloquio, nel quale tentai di spiegarle come noi, in seguito a queste dichiarazioni che erano d'altre onde accettate completamente dagli organi rappresentativi del nostro partito, ci proponessimo di fare opera perchè la guerra non avesse nemici, nel momento in cui si combatteva, in nessuna delle nostre schiere; e spiegai anche come per ottenere questo effetto al quale personalmente mi sarei adoperato, fosse necessario che il Governo ci venisse incontro e tenesse conto della impossibilità per le masse di mutare da un momento all'altro il loro punto di vista, di capire da un giorno all'altro la necessità storica e politica di una modificazione di atteggiamento. Aggiunsi come fosse necessario, a questo fine, lasciarci grande libertà di discussione specialmente sulle finalità, sui possibili effetti della guerra, perchè, se noi non credevamo in modo assoluto a certi miracoli della guerra di liberazione, non negavamo che una guerra che schiacciasse certe egemonie mil. itaresche, che agevolasse la ricostituzione della nazionalità, e facesse progredire gli elementi della democrazia in Europa, avrebbe avuto un vantaggio anche per il proletariato, e non ci dissimulavamo che ad ottenere questo effetto avrebbe efficacemente contribuito l'intervento attivo delle stesse classi interessate. Ma per questo bisognava trattare queste masse e i partiti che le rappresentano, in modo civile.

Che cosa è invece avvenuto? Mi era parso che l'onorevole Salandra fosse d'accordo con me su questi concetti; invece appena arrivai a Milano il primo segno che ebbi della concordia che sembrava esservi stata fra di noi, fu quello della soppressione nella « *Critica sociale* » del discorso che avevo pronunciato alla Camera, a nome del gruppo socialista, e di un articolo di politica estera in cui si incominciava a preparare la mentalità delle masse a comprendere l'importanza, per la democrazia avvenire, della vittoria della Quadruplice.

Alle mie proteste l'onorevole Salandra rispose che se ne lavava le mani, perchè do-

veva rispettare la responsabilità del prefetto. Quale responsabilità? Probabilmente quella che il prefetto aveva verso di lui. Non ho capito bene. Evidentemente fu un errore di trasmissione telegrafica. Ho capito però quale era il sistema. Quel povero discorso era stato raccolto in una pubblicazione storica dei fratelli Treves: « I quaderni della guerra » insieme con tutti gli altri pronunziati in questa Camera nella seduta del 20 maggio e anche questa volta fu soppresso dalla censura.

La seduta del 20 maggio deve andare nel pubblico con tutte le voci, tranne la sola voce di opposizione! I fratelli Treves, che pure sono conservatori — come dirò? — tenaci, rimasero assolutamente scandalizzati.

Ma come? Il Governo che fa la guerra per la nazione, con l'entusiasmo della nazione, ha paura che si senta una voce dissidente espressa in quei termini che il Parlamento ha ascoltato e rispettato? È possibile che voi screditiate tanto voi stessi da sopprimere questa voce dissidente?

Eppure non ci fu modo di ottener nulla, anche dopo le pratiche fatte presso l'illustre nostro Presidente per il rispetto delle manifestazioni parlamentari. Anzi fu soppressa anche la soppressione. Il bianco fu trovato irrispettoso, e si vietò a quelle otto pagine di rimanere.

Ripeto: di questi episodi potrei citarne molti; non lo faccio solo per brevità. Del resto si può vedere applicato questo metodo ogni giorno nell'*Avanti!*. Mai, neppure per caso, si è avuta la soppressione di una notizia militare o diplomatica. Invece dove è lo sviluppo di un'idea, la manifestazione di un'opinione di partito, là interviene sempre la censura.

Orbene, onorevole Salandra, quale concordia può esservi con questi metodi? È possibile che le masse, le quali si sentono rappresentate da questi giornali, vedendo ogni giorno il loro pensiero strappato, lacerato, devastato a questo modo, possano dire: « Questa è la nostra guerra? » Forse è bene che non lo dicano; ma, certo voi impedite loro di venire a questa conclusione, poichè la censura la rende appunto impossibile.

Ma al danno della censura si unì, onorevole Salandra — e questo mi spiace — il danno e la vergogna dei vostri sarcasmi.

Quando infatti dalle associazioni della stampa e da una gran parte della pubblica opinione si sono levate voci di protesta per questo regime che trattava l'Italia come

un paese di bambini e di scimmioni incapaci di sentire la verità e di sentire il pensiero dei suoi rappresentanti politici, voi avete fatto circolare delle dichiarazioni con le quali ci davate perfettamente ragione.

Avete detto: « Ma sì! Sono possibili degli errori nell'applicazione. Si sa: l'arbitrio è inevitabile; ma anche noi siamo ben lontani dal volere queste soppressioni ». Ma dopo fatte queste dichiarazioni, si continuava nello stesso sistema, come se voi non aveste parlato. Il che significa delle due l'una: o che voi parlavate in pubblico in un modo e in privato in un altro, oppure che la vostra parola era considerata dai prefetti come quella di un povero demente a cui non si può dare alcun credito (*Commenti*). A voi la scelta tra queste due soluzioni.

In questa applicazione partigiana della censura si arrivò al punto che articoli di giornali che ogni giorno, dico ogni giorno, incitavano in termini precisi all'assassinio, non morale, ma materiale, di uomini del Parlamento, di socialisti, di ex-neutralisti (e dico *ex* perchè evidentemente in guerra non si è più neutralisti; lo si sarà di nuovo domani, o il giorno del giudizio) all'assassinio vero e proprio, poichè l'incitamento all'assassinio consiste nel fare una predicazione di odio profondo dopo la quale un pazzarello si trova sempre (non si trovano infatti i Gaetano Bresci solo per i monarchi, ma anche per i Jaurés, anche per gli umili, poichè neppure la modestia salva qualche volta) si arrivò al punto, dicevo, che tali articoli mai furono soppressi.

PETRILLO. Invoca un attentato!

TURATI. L'attentato non è ancora avvenuto; forse avverrà e allora l'interruttore sarà soddisfatto. Il popolo italiano è più serio e più morale della censura italiana, la quale fa tutto il possibile perchè l'attentato avvenga. Questa è la verità, che si può documentare.

Con questi precedenti come possiamo prestar fede alla vostra promessa che si cancellerà il passato, si cambierà regime, che d'ora innanzi non ci saranno più internamenti di carattere politico, non si commetteranno più abusi?

Ho letto ieri la risposta data dall'onorevole Celesia alla interrogazione del mio amico Modigliani, che si doleva perchè le deliberazioni del gruppo socialista erano state sopresse dalla stampa. Quelle deliberazioni alcuni di voi le conosceranno. Deploravano certi arbitri, domandavano

un'opera più attiva di assistenza, di legislazione e così via. Erano manifestazioni evidentemente informate allo spirito ed anche a linguaggio parlamentare.

Anche le interrogazioni con risposta scritta furono sopprisse perchè se ne temeva una ripercussione sull'ordine pubblico. Si teme la ripercussione sull'ordine pubblico delle parole dei deputati, degli ordini del giorno dei gruppi! È enorme. E qui non è più il censore che parla, è il Ministero dell'interno nel suo rappresentante più visibile e più accessibile quando, per ragioni che rispetto, l'onorevole Salandra si racchiude nella sua torre.

Orbene, come volete che vi si creda, quando protestate che non eravate voi i suscitatori della campagna contro il Parlamento e che la disapprovate, quando voi stessi ci dite che della parola del Parlamento si può temere una ripercussione nell'ordine pubblico? Evidentemente la parola della piazza, di quella piazza dei giorni di maggio, non ha nessuna ripercussione sull'ordine pubblico, secondo il criterio vostro! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

In tali condizioni non posso assolutamente credere, finchè non vedo, ad una respiscenza, che sarebbe troppo bella; anche perchè non si muta sistema dall'oggi al domani senza indebolire enormemente se stessi.

Ma mi preme di volgere alla fine e torno agli internamenti. Di essi, pur tralasciando quelli che riguardano necessità puramente tattiche o di assistenza, ve ne sono tanti e così gravi, quali credo che nessun Governo di altri Stati abbia mai consentito.

Potrei parlare anche di certi austriaci da noi internati in Sardegna, falsi austriaci, perchè in Italia, paese di emigranti, vi è una quantità di operai che sono nati in Austria, ma che sono perfettamente italiani, e non hanno altra relazione con l'Austria fuorchè quella di essere disertori dell'esercito austriaco, che non sanno una parola di tedesco, e da venti o quaranta anni lavorano in Italia: ebbene voi non avete fatto distinzioni e li avete mandati in Sardegna per motivi di rappresaglia; di rappresaglia contro quella polizia che li farebbe fucilare se tornassero per caso in Austria.

Ma lasciamo pure da parte questi austriaci; parliamo degli italiani, parliamo degli irredenti, onorevole Barzilai.

Il primo sapore della libertà che l'Italia va a portare a Trento e a Trieste lo hanno gustato gli irredenti rifugiati in Italia, i

quali vennero o arrestati o scacciati dalla loro sede e mandati in Sardegna o in altri luoghi di internamento. (*Commenti — Rumori*).

Domandatene informazioni all'onorevole Barzilai, che se ne è occupato personalmente.

In tutte le regioni ora redente è poi avvenuto che i nazionali, o nazionalisti che siano, che si trovavano in minoranza nelle elezioni, battuti da socialisti o da cattolici, cioè dai partiti più vicini al popolo, hanno trovato che la guerra è una magnifica ragione per modificare i risultati delle votazioni elettorali. E si è ricorso al mezzo degli internamenti.

Basti ricordare il caso del professore Inwinkl, che fu già citato qui, e ha dato luogo all'intervento anche dell'onorevole Orlando...

BARZILAI, *ministro senza portafoglio*. Non difenda troppo quel professore! Egli è stato compagno di quel Pittoni che oggi eleva a Trieste la bandiera austriaca. (*Vivissimi applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. Il caso del professore Inwinkl significa comunque la sconfessione del Ministero; il quale ha riconosciuto in un documento pubblicato negli atti parlamentari che le ragioni di sospetto esistenti contro di lui erano totalmente infondate.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Turati, lo legga quel documento.

TURATI. Ecco che cosa dice:

« Per disposizione dell'autorità militare fu allontanato dalla zona di guerra e rinvio a Firenze donde, a causa dei sospetti che su lui gravavano, fu internato in Sardegna. In seguito però a nuove informazioni assunte è già stata disposta la revoca del provvedimento... ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Continui, onorevole Turati. Abbia la cortesia di legger tutto.

TURATI. « ...ed egli potrà fissare la sua residenza sul continente, escluse le città di Roma e Firenze e la zona di operazione ». (*Ah! ah! — Commenti vivaci a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Treves, Modigliani e Prampolini*).

CAROTI. Quando il Governo emette delle sentenze di tal genere si condanna da sè stesso! (*Rumori*). Se non avete altri moccoli, potete andate a letto al buio. (*ilarità — Rumori*).

TURATI. Comunque era impossibile rimandarlo a Cervignano o a Monfalcone, poichè avrebbe trovato il suo ufficio in quelle Casse di malattia da lui organizzate occupato da un certo avvocato Arras, che aveva fatto colà, come si suol dire, il suo uovo.

MODIGLIANI. È stato commesso un sabotaggio nazionalista!... Ecco la verità. I nostri patrioti hanno smesso di pagare la quota anche per la Cassa di assicurazione. (*Rumori*).

TURATI. Del resto lasciamo questo terreno scottante. Veniamo all'Italia.

Nel Veronese, nel Vicentino, nell'Udinense, a Venezia — e qui vi è una quantità di testimoni oculari ed auricolari che conoscono persone — tutto il movimento cooperativo, tutto il movimento dell'organizzazione era in mano dei nostri compagni, e poteva dare qualche noia o per lo meno poteva destare qualche appetito in altre classi e partiti. La guerra è servita a questo, che tutti i segretari di uffici di emigrazione, tutti i propagandisti della cooperazione sono stati internati.

GORTANI. Non è vero! (*Commenti*).

TURATI. L'interruttore meriterebbe, per espiazione del suo peccato, che io mandassi a ritirare dal mio tavolino nella sala di lettura del primo piano un fascio di documenti e gli facessi conoscere i nomi, i cognomi e i luoghi, per dimostrargli che da per tutto, nel Vicentino, nell'Udinense, nel Veronese, dove ci sono delle minoranze socialiste ai Consigli comunali, i consiglieri delle minoranze socialiste furono tutti espulsi e internati... (*Commenti*).

Anche in collegi rappresentati da membri del Governo questo è avvenuto. In uno della provincia di Venezia, — e me ne potrà far fede qualche deputato di quella regione, — vi erano tre consiglieri socialisti, ebbene sono stati espulsi e internati; v'era un sindaco socialista: è stato dimesso con questa motivazione: « sospetto di sentimenti poco benevoli verso l'esercito ».

Con queste motivazioni potremmo essere internati anche tutti noi!

Anche a Firenze vi è una quantità di persone colpite. Voi, onorevole Carcano, vi siete occupato del cavaliere Mezzara, sindaco di Bellano, dove c'è un covo di anarchici! Questo sindaco, che è anche cavaliere, è stato internato. Perché? Io ho cercato di fare delle indagini per intuirne le ragioni, ma è assolutamente impossibile: non c'è contestazione, non c'è motivazione, non

c'è nulla. Si fa peggio che in Russia (*Rumori — Proteste*) perchè colà quando s'interna qualcuno in Siberia si dà una motivazione del provvedimento.

Ho potuto constatare che in genere il motivo dell'internamento sta nell'aver offeso gl'interessi dei dirigenti, favorendo le cooperative, nell'aver impedito il caro viveri! (*Commenti — Rumori*). Chi ha avuto a che dire col brigadiere locale dei carabinieri è regolarmente internato.

Vi sono dei patrioti conosciuti che sono stati mandati via perchè hanno, si dice, dei temperamenti un po' vivaci. Vorrei sapere dall'onorevole Salandra se questi temperamenti un po' vivaci saranno ritirati dall'internamento e ammessi al rimpatrio.

Io le scrissi il 15 settembre, onorevole Salandra, una lettera alla quale non ho ancora ricevuto risposta, in cui la informavo di casi veramente sintomatici. Mi sarei guardato bene dal permettermi di abusare del suo tempo prezioso per informarla di pettegolezzi. Ma si trattava di una cosa abbastanza seria. A Gardone Val Trompia c'è un municipio operaio socialista e neutralista, l'unico della provincia. Ebbene il giorno della dichiarazione di guerra l'amministrazione comunale si mette alla testa delle dimostrazioni, pubblica un manifesto, il sindaco fa un gran discorso plaudendo all'esercito ed augurando la vittoria. Il giorno dopo sindaco, assessori, segretario comunale, tutti sono messi in carcere e mandati in Sardegna. Perché è stato fatto questo quando invece la più elementare tattica, non dico politica, ma poliziesca, consigliava di tener cari questi elementi di conciliazione e di pacificazione, e di seguire quella stessa politica che l'onorevole Salandra ha seguito verso la rappresentanza della mia città la quale, in questo momento, fa un servizio meraviglioso di pubblica sicurezza?

Ma non basta. Dopo lunghe pratiche ero riuscito a richiamare questi internati a Torino ed a Milano perchè potessero lavorare nel loro mestiere, ma il prefetto di Milano, sapendo che erano nella nostra città, li ha fatti di nuovo arrestare, rimandandoli al loro domicilio coatto, che avevano lasciato con decreto del direttore generale della pubblica sicurezza. Mi pare che non ci sia molta concordia e molta unione fra gli organi direttivi di Roma e i direttori locali, i vicerè che si mandano nelle provincie!

Sorvolo. Ma non posso non intrattenermi su di un punto molto importante.

Voi avete creato delle zone di guerra, delle quali avete dato il comando all'autorità militare. Ma vi è un pericolo. Voi abdicate. Non capisco un Governo che abdichi per nessuna ragione, tanto più quando la zona di guerra si estende anche a Bologna, e Brescia, e via dicendo, perchè c'è il fronte esterno e il fronte interno. Ma ad ogni modo Milano non è zona di guerra... Si tentò, è vero, di farla tale per grandi ragioni patriottiche, ma l'amministrazione socialista è intervenuta ad ovviare questo grande danno commerciale e industriale alla nostra città.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'è stata mai questa intenzione nel Governo.

TURATI. Non ci sarà stata l'intenzione, ma se ne è parlato tanto che l'Amministrazione comunale è intervenuta per impedirlo.

Ora a Milano che, ripeto, non è zona di guerra e non dipende quindi dall'autorità militare, questo avviene. Se qualcuno ha il desiderio molto vivo di coabitare con una donna, sposa di un altro, non ha che a scrivere una lettera al questore, accusando l'altro di avere sentimenti poco benevoli verso la guerra, e la cosa è fatta. (*Rumori*).

Volete documenti? Ne ho un certo numero. Mi ricordo, perchè ne ho scritto all'onorevole Salandra, e anche all'onorevole Barzilai, di un operaio, certo Francesco Bini, uomo onestissimo, gran lavoratore. Un bel giorno è arrestato e mandato in Sardegna, nei peggiori posti della Sardegna. Perchè, questi internati si mandano nei luoghi più zotici abitati da soli pastori, nei luoghi di malaria, insomma nei luoghi peggiori di cui io ignorava perfino l'esistenza; alcuni a Lanusei altri a Budusu o in altri luoghi. E la ragione di questo fatto me l'ha data il Commissario civile di Milano; si mandano gli internati in piccoli centri perchè prima di tutto ci si vive con poco o con nulla; in secondo luogo perchè nelle grandi città non è possibile sorvegliarli non avendo il Governo agenti di polizia sufficienti. È giusto perciò mandarli nei piccoli borghi di pastori a vivere come un branco di pecore!

Il Boni, dunque, fu mandato in Sardegna per una lettera anonima al questore che diceva male di lui; egli non fu interrogato, non gli fu contestato nulla; fu preso e mandato via. Ricorse poi al direttore generale della pubblica sicurezza presentando le sue giustificazioni, in seguito alle quali fu rimandato a Milano.

I casi di questo genere sono numerosi e naturalmente non li posso citare per ragione di brevità.

E poi questi poveri diavoli come sono trattati? Con sessanta centesimi al giorno, se non trovano lavoro, debbono mantenere sè e la famiglia lontana; talvolta devono vivere anche con nulla.

Per esempio, a Volterra l'uso è questo. Si dice loro: o trovate lavoro, o vi mettiamo in carcere. L'internato ricco può andare dove vuole; l'internato povero deve stare al domicilio coatto e specialmente in un luogo dove non trova lavoro e dove è onorato dal disprezzo pubblico. Si dice che è gente che non ha mezzi di sussistenza; invece potrebbe averli, purchè la mettete in condizione di procurarseli, onorevole Salandra. Si tratta in gran parte di operai che possono lavorare e guadagnare circa sei lire al giorno; per esempio di questi giorni a Milano certi operai nelle fabbriche d'armi guadagnano tanto da fare invidia a certi professionisti. Dunque se questa gente non ha i mezzi di sussistenza è perchè li mandate in luoghi dove non c'è nè agricoltura, nè industria, dove, quindi, non ha modo di procurarseli. Non solo; ma per lasciarli mutar sede si pretende che altrove abbiano un lavoro assicurato e garantito. Ora io domando alla Camera se è possibile che un internato sospetto di essere un austriaco o una spia, non essendo del luogo, possa trovar lavoro in questa specie di domicilio coatto.

Ma vengo alla conclusione. E per concludere domando al professore Salandra, oltre che al ministro Salandra: in base a quale legge o decreto, avete voi proceduto a questo vero confinamento, a questo esilio legale, a questo domicilio obbligatorio?

Ho consultato tutta la nostra legislazione e ho trovato che c'era l'esilio legale nel vecchio codice mentre non c'è nel nuovo; che c'è il confino che è inflitto dal tribunale in seguito a processo; che c'è il domicilio obbligatorio ma che non può essere inflitto se non seguito al processo e per determinati reati. E non c'è altro.

Ho letto le nostre leggi fatte per la guerra: per esempio, quella sullo spionaggio; ho letto i regolamenti gravi e severi di polizia che avete fatti, ma non ho trovato in nessuno l'autorizzazione a mandare un galantuomo a domicilio coatto senza processo, senza contestazione, senza giudizio di sorta, violando il diritto statutario dei liberi cittadini, di libera residenza.

Ho trovato invece gli articoli 145 e seguenti del Codice penale, i quali mandano alla reclusione i funzionari che privano della libertà, senza le forme dovute, i cittadini e condannano i capi guardiani delle carceri, i quali accolgano in carcere individui senza che sia stata pronunciata contro di loro condanna.

Sono dunque fatti che si risolvono nei reati contemplati dagli articoli 145 e seguenti del Codice penale, quelli che voi avete commessi. E dico voi, perchè i funzionari sempre dicono: non siamo noi, è ordine superiore. Ma non rivelano neppure donde viene quest'ordine. Dall'autorità militare forse? Lo comprendo per la zona di guerra; ma quando gli internati dall'Udinese e luoghi vicini furono mandati a Firenze, fu il vostro prefetto Vittorelli che li mandò poi alle varie colonie di coatti sparse nel Regno. Ora io non credo che possiate dispensarvi dal rispondere degli atti dei vostri funzionari.

E ho finito. I miei ordini del giorno chiedono il ritorno alla legge, il ritorno alla giustizia; ma non domando che siano messi in votazione perchè non sarebbero approvati. Non solo per questo, ma anche perchè l'onorevole Salandra ha detto che, se finora si è fatto male, d'ora innanzi non si farà più così. L'onorevole Salandra si corregge e bisogna dunque perdonargli. Ma io ho la convinzione che i sistemi di reazione, come quelli che ho potuto rapidamente accennare sono dannosi: non solo sono illegittimi e antistatutari, ma dannosi alla compagine morale del paese.

I nostri fratelli che sono nell'esercito, abbiano voluto la guerra o no, sieno convinti o no dei suoi benefici, con pari ardore, con pari valore combattono, con valore pari a tutti gli altri. Distaccandosi essi dalle famiglie, dai parenti, dai compagni, almeno abbiano questo sollievo: che ai loro compagni di fede, agli uomini della loro gente, della loro classe venga usato quel rispetto alla dignità umana che è dovuto ad ogni cittadino, e che voi invece ogni giorno calpestate.

Questo vorrei che si ottenesse. Tutte le volte che ho dovuto andare negli uffici della polizia per resistere contro infamie come quelle che ho accennate, ho sempre trovato dei poliziotti che, in seguito alle autorizzazioni del Governo, sorridevano dei miei sdegni. « Ma perchè si scalda, onorevole, (mi dicevano) che cosa importa a lei che Tizio o Caio sia mandato in Sardegna? »

« Sì, io mi scaldo, rispondevo, mi scaldo non come socialista, ma come italiano; come uno che non ha voluto la guerra mi scaldo; ma mi scalderei di più (e in questo senso lo dico ancora qui) mi scalderei anche di più, se avessi voluto la guerra dieci volte! ». (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini, firmato anche dagli onorevoli Colosimo, Di Francia, Renda, Lombardi, Larussa, Gregoraci e Lucifero:

« La Camera confida che allo scopo specialmente d'impedire l'esoso sfruttamento delle classi lavoratrici, la confezione degli indumenti sia affidata invece che a privati speculatori, ai Comitati di preparazione civile provinciali e comunali dei capoluoghi di provincia, che potrebbero curare l'equa distribuzione del lavoro, per tutti i centri più importanti della provincia, ai lavoratori e alle lavoratrici in condizione di maggiore bisogno, assicurando in loro favore tutta o quasi tutta la retribuzione pagata dallo Stato ».

CASOLINI. Rinunzio a svolgerlo. (Bene!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cugnolio:

« La Camera invita il Governo, in previsione del maggior disagio che la guerra non mancherà di arrecare ai lavoratori della terra, ad adottare disposizioni che permettano ai contadini di coltivare le terre incolte, li proteggano contro la esosità di certi contratti di lavoro e dian modo di stabilire un minimo di salari per i lavori della campagna ».

CUGNOLIO. Rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno, il quale non guadagnerebbe nulla dall'essere svolto in questo momento tanto più quando si consideri che non è presente il ministro di agricoltura. Il ministro di agricoltura ha già dato esempio di energia e non ho che da augurarmi che seguiti con costanza, e, resistendo a tutte le pressioni contrarie, continui nei provvedimenti già iniziati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corniani:

« La Camera, viste le necessità dei bilanci, approva i provvedimenti finanziari ».

CORNIANI. Rinunzio a svolgerlo. (Bene!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida:

« La Camera, convinta della opportunità di una nuova prova di concordia nazionale, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, vorrei chiederle se creda che questo sia il momento opportuno per continuare una discussione, che mi pare non possa esaurirsi questa sera.

Voci. Parli! parli!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Faccio osservare alla Camera che si debbono svolgere ancora ventuno ordini del giorno, (Rumori) e che vi sono inoltre otto emendamenti ai vari articoli della legge.

PRESIDENTE. Intanto ella, onorevole De Felice, può svolgere il suo ordine del giorno.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se la Camera crede che la discussione possa terminare questa sera...

Voci. Sì! sì!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...Invoco la disposizione del regolamento, che mi darebbe facoltà di chiedere che la discussione sia rimessa a domani.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Non esiste una disposizione in questo senso.

Le ripeto, onorevole De Felice, svolga intanto il suo ordine del giorno.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo che si rimetta a domani il seguito di questa discussione.

Voci. No! no! (Rumori vivissimi — Conversazioni).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il diritto delle minoranze è affidato alla lealtà del Presidente. Io chiedo che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani. (Rumori vivissimi — Conversazioni animate).

Ella è stata sempre, onorevole signor Presidente, rigido custode delle disposizioni regolamentari. Ora, se non erro, c'è una disposizione regolamentare che mi dà facoltà di proporre alla Camera che la discussione sia rimessa a domani; e chiedo a lei, di applicarla.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole De Felice propone che il

seguito di questa discussione sia rimesso a domani.

Metto a partito questa proposta.

(Non è approvata).

Onorevole De Felice, le avevo già dato facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno. Vi rinunzia?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dato che la Camera ha manifestato l'intenzione di voler terminare questa sera...

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! Parli, parli.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi. Dopo il discorso dell'onorevole Turati, da me spesso interrotto, ma contenente accuse e fatti così precisi e determinati che hanno impressionato l'animo mio... (Approvazioni all'estrema sinistra) devoto alla giustizia ed alla libertà, speravo di potere rimandare a domani il mio discorso, che conclude tutto per una nuova affermazione di solidarietà nazionale.

E ciò perchè mi proponevo di giudicare domani, con un esame più concreto, se dovevo dire all'amico Turati: tu sei stato tratto in errore; o dire al Governo: l'indirizzo della politica interna non è conforme ai sentimenti nazionali (Rumori a destra — Bravo! all'estrema sinistra).

Perchè se noi, onorevole Salandra, ci siamo uniti a lei in quest'opera di fede e di resurrezione nazionale, l'abbiamo fatto anche perchè sentiamo alto il dovere della libertà, e perchè crediamo che non si combatta l'Austria soltanto per cacciarla dalle terre irredente, ma per riaffermare quei principi di libertà e di giustizia che sono stati sempre l'aspirazione suprema di tutti gl'italiani.

Ma giacchè la Camera ha voluto che parlassi... (Rumori). Onorevoli colleghi, se urlate quando dico che avete avuto la cortesia di impormi di parlare questa sera, vuol dire che avevate piuttosto il desiderio di impedire la discussione. (Approvazioni all'estrema — Rumori a destra).

Sono inutili questi rumori!. Il mio temperamento è per la resistenza... Nè rinunzio facilmente a parlare per farvi andare a casa più presto...

Poichè avete voluto, o hanno voluto gli egregi colleghi di questa parte della Camera, che io parlassi, permettetemi anzi tutto di dirvi che riservo il mio giudizio sulla politica interna, (Approvazione all'estrema sinistra) e aspetto di giudicare quando avrò esatta cognizione dei fatti citati dall'ono-

revole Turati, sebbene io non abbia ragione di dubitare della sua parola... (*Rumori*).

E vado dritto alle ragioni che mi hanno indotto a presentare un ordine del giorno con cui invoco la concordia nazionale, necessaria in questo momento storico, concordia, s'intende, non di rinunzie e di abbandoni, ma di libertà e di fede. (*Approvazioni*). Ho fede infatti che la politica d'Italia, in questo momento, sia tale da potere essere approvata da tutto il Paese. (*Bene!*)

Non so del resto, dopo i discorsi pronunziati ieri dall'onorevole Ferri e oggi dall'onorevole Turati, se siano attendibili le voci corse di cospirazioni di corridoio e di probabili assalti al Ministero.

La parola dei due egregi oratori che hanno attaccato con tanta veemenza il Governo, significa che questa lotta sotterranea non esiste davvero: infatti da essi è formalmente smentita.

Mentre i soldati si battono con grande fede e compiono atti di grandissimo valore, senza cedere a tentazioni di divisioni politiche e, dopo sette mesi di guerra, senza dare il più piccolo segno di stanchezza e di pentimento; e le spose e le madri italiane accompagnano, con molta trepidazione ma con grande fierezza, la sorte dei loro cari e la fortuna d'Italia; il Parlamento si mostrirebbe inferiore al Paese e potrebbe diventare esempio d'indisciplina, di discordia e di debolezza nazionale, se non desse prova di nuova compattezza di fronte al nemico. (*Approvazioni*).

Militi di una grande idea e cittadini di un grande paese, noi abbiamo oggi il dovere, onorevoli colleghi, di dare un nuovo esempio di disciplina, di preparazione e di fede alla causa nazionale.

In tempi ordinari, quando le divisioni politiche e gli attriti dei partiti sono utili, si comprendono le critiche di parte pro e contro l'esercizio provvisorio, pro e contro il Governo, pro e contro la guerra. Si può negare un soldo od un fucile ad un'impresa coloniale, sostenere la politica della indifferenza pilatesca, in mezzo allo svolgersi delle grandi lotte nazionali; e persino organizzare la resistenza attiva o passiva, contro il turbine delle grandi crisi politiche e militari. Ma adesso, dinanzi al nemico e mentre la guerra infuria minacciosa, è un semplice disaccordo può costare l'integrità e l'avvenire d'Italia, ogni tentativo di divergenza politica può diventare delitto. (*Bene! Bravo!*)

Lo stesso partito socialista ufficiale, lo

dico a suo onore, protestando giustamente contro gli abusi della censura, ha sentito il bisogno di accettare, per bocca dell'onorevole Treves, uno dei più grandi sacrifici imposti dalla guerra: quello del silenzio nelle questioni d'indole diplomatica e militare.

Prima della guerra, infatti, era logico e necessario l'attrito dei partiti, su tutte le questioni di politica interna ed estera, finanziaria e militare, e quindi indispensabile la presenza del Parlamento in ogni momento della vita nazionale. Dopo la guerra ciascuno di noi riprenderà, senza dubbio, il suo posto di combattimento. Ma, dinanzi al nemico, abbiamo il dovere di fondere tutti i partiti in un partito solo: quello della difesa nazionale. (*Approvazioni*).

E, allora, di che discuteremo lungamente, se i socialisti hanno compromesso la questione, riconoscendo anch'essi l'opportunità di rinunziare, durante la guerra, all'esame della politica militare e di quella diplomatica, e se ieri l'onorevole Ferri ricordò, senza biasimarlo, che sono stati accordati al Governo, fin dal maggio scorso, i pieni poteri politici e militari?

Persino le inevitabili e fatali rivendicazioni economiche e sociali, o amici dell'altra frazione socialista, riuscirebbero vane, o sterili ed aride, se non fossero accompagnate e sorrette da quelle nobili idealità della vita civile, tutte fondate sulla virtù del sacrificio, che legano gli interessi individuali di ciascuno, e quelli delle grandi correnti storiche ed economiche, agli interessi altissimi e alla prosperità della Patria.

È così che la presente guerra, profondamente nazionale, e solo perchè nazionale, ci ha potuto fare assistere ad un meraviglioso rinverdimento e rinvigorimento disintimentati e di affetti individuali e collettivi, di entusiasmi civili e di solidarietà nazionale, che la brutale e selvaggia lotta per l'esistenza, intesa nel senso più materialistico ed egoistico della parola, aveva affievolito, se non annullato del tutto, anche tra compagni di lavoro e tra fratelli di fede. Ed ha avuto il merito di rivelare noi a noi stessi, facendoci conoscere ed apprezzare virtù ed energie che prima non sognavamo nemmeno di possedere e facendoci finalmente apprendere che tutti gli italiani, siano essi nati sulle nevose Alpi italiane o attorno al sacro fuoco dell'Etna, sono veramente degni della missione liberatrice ed emancipatrice che la storia ha assegnato all'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Se il tempo ed il luogo mi permettessero di parlarvi dei nostri soldati che sono al fronte, e potessi mostrarvi la virtù dei loro sacrifici, ed accennarvi l'energia del loro grande valore; e mi si permettesse di enumerare le gigantesche opere stradali da essi compiute quando tace il cannone, e i ponti e le gallerie che hanno reso incrollabili le nostre opere di difesa; e potessi descrivervi i ricoveri dei soldati, a duemila e più metri di altezza, nei quali essi dormono riscaldati dalle stufe, e le case del soldato, anche esse riscaldate, e i ripari scavati nelle viscere dei monti e perfino gli scaldamani per quelli che stanno in trincea e per coloro che prestano servizio nelle posizioni avanzate, per cui al soldato abituato al dolce clima di Sicilia è reso possibile di battersi sulle nevose cime alpine, voi, onorevoli colleghi, dinanzi a quelle opere gigantesche di difesa nazionale, direste troppo piccola e misera cosa, senza dubbio, le scaramucce e le schermaglie parlamentari (*Bravo!*) i turpiloqui e le miserie personali! (*Bravo!*)

Non mi sembra poi esatto ciò che disse l'onorevole Ferri, circa le sorti dei Ministri durante la guerra.

« La Francia, egli ha osservato, ha visto mutare diversi Ministeri, ma non perciò ha visto indebolire la difesa nazionale ».

Ma la Francia, caro Ferri, domandava al Ministero Viviani un'azione più efficace e più decisiva. E sapeva di poter contare su cento altri uomini politici che, come il Briand, erano pronti a seguire la tattica più energica voluta dal Paese.

In Italia, se non erro, abbiamo un Ministero che, salvo le accuse fatte dall'onorevole Turati (*Commenti*) per ciò che si riferisce alla politica interna, ha preparato e condotto, più o meno efficacemente (non discuto ciò) la difesa nazionale; ma che è il solo il quale abbia avuto il coraggio e il patriottismo di farlo.

Rovesciando questo Ministero, chi potrebbe accettare la responsabilità della difesa, senza compromettere la compagine nazionale e senza discreditarla la nostra lealtà di fronte alle stesse nazioni alleate?

I radicali? Lo ha detto l'onorevole Ferri: ottima gente! (*Ilarità*) Ma non sempre d'accordo fra di loro, nemmeno adesso (*Commenti*). E perciò nessuno di loro è in grado di rappresentare la maggiore efficacia difensiva, che in Francia è impersonata nel Briand.

PASQUALINO-VASSALLO. Ma se votiamo tutti pel Ministero come un solo uomo! (*Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. I repubblicani? Hanno preferito di affermare la nobile tradizione della fede, arruolandosi primi e versando il proprio sangue per la patria, contenti soltanto della presenza dell'onorevole Barzilai al Governo (*Commenti*), perchè essa significa la riaffermazione solenne del proposito di compire interamente l'unità nazionale. (*Approvazioni — Commenti*).

I riformisti? L'onorevole Bissolati, giacchè è il solo che potrebbe avere il diritto di aspirare adesso alla partecipazione al Governo, tacendo ed operando, ha mostrato di essere disposto a dare il suo sangue per la patria, senza chiedere mai nulla ad essa! (*Applausi*).

Non rimangono, onorevole Ferri, che gli amici dell'onorevole Giolitti. E, a questo proposito, bisogna parlar chiaro (*Segni di attenzione*), molto chiaro.

Io non appartengo a quelli, giustamente sferzati dall'onorevole Ferri, che servono un uomo e lo abbandonano quando lo vedono caduto. Sono stato, a volte amico, a volte fiero avversario, secondo il mio giudizio sulla sua politica, dell'onorevole Giolitti.

E non sono di quelli altri che gli tirano sassi quando lo vedono a terra. Anzi dichiaro che respingo l'ipotesi che egli sia venduto allo straniero e che abbia voluto tradire il suo Paese. (*Segni di meraviglia — Commenti animati*).

Voci. E chi lo dice?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Protestate? Me ne compiaccio! Pure, fino a ieri, questa voce, anche qui dentro diffusa, non era stata smentita da alcuno!

Voci. Oh! oh!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Credo però che i suoi rapporti col principe di Bülow...

GAMBAROTTA. Ma lasci andare!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...e la sua politica del *parecchio*, onorevole Gambiarotta, che avrebbe lanciato l'Italia prima nel discredito e poscia in una guerra più aspra della presente, lo abbiano reso pericoloso alla politica italiana. (*Rumori — Commenti*).

MARANGONI. Internate anche Giolitti! (*Rumori — Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Converterà l'onorevole Ferri e converranno gli amici dell'onorevole Giolitti... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma si ricordi, onorevole De Felice, che il suo ordine del giorno è per la concordia nazionale!

DE FELICE GIUFFRIDA. ...che il ritorno dell'onorevole Giolitti, o dei suoi amici, in questo grave momento storico, non avrebbe lo stesso significato che ebbe il ritorno dell'onorevole Briand al Governo francese. (*Bene!*)

Equivarrebbe anzi ad un indegno ritorno sui nostri passi, dopo tanto giovane sangue versato sulla frontiera italiana. (*Rumori — Approvazioni*).

Sarebbe il trionfo della politica del discredito e del disonore. E Bülow, già pronto in Svizzera, potrebbe accingersi a ritornare ad abitare la sua Villa delle Rose, che in questi giorni è stata già riaperta. (*ilarità*).

Questo, sì, onorevole Ferri, questo sarebbe un vero tradimento! (*Approvazioni*).

E passo oltre, giacchè la via è lunga e il tempo ne sospinge.

Alcuni giorni fa, uno dei tanti scontenti - piccola mente per un momento storico come questo - non comprendendo i bisogni sempre più diversi e le trasformazioni sempre più continue della storia, rimproverava a noi, di questa parte della Camera, che oggi esprimiamo tanto fervore patriottico, di non avere sostenuto a tempo le spese necessarie alla preparazione.

E dimenticava che, prima d'oggi, egli e i suoi correligionari erano amici della Germania ed alleati dell'Austria; e che noi giudicavamo antinazionale, come lo giudicate voi adesso, un indirizzo che non rispondeva nè alle tradizioni nè agli interessi del Paese.

Così si spiega come prima, per non tradire l'Italia, non avremmo dato nè un soldo nè un fucile; e come adesso, dinanzi al pericolo teutonico, siamo disposti a darvi tutto, anche il nostro sangue. (*Approvazioni, all'estrema sinistra*).

Un pericolo, però, chiediamo che il Governo s'impegno a scongiurare subito, il pericolo maggiore per l'Italia: quello clericale, che fa frequenti apparizioni nelle file dell'esercito.

Come vedete, non parlo di pericolo religioso: libero ognuno di credere o di non credere, di partecipare alle frequenti funzioni religiose o di non parteciparvi. Ma il papa che si atteggia ancora a prigioniero d'Italia e che invoca timidamente lo straniero, anche con la subdola forma della sua semplice ammissione al futuro Con-

gresso per la pace, dove pare si voglia tentare di riportare ancora, delittuosamente, la questione di Roma, il papa deve sapere dal Governo d'Italia, con parola esplicita, che nessuno gli negherà mai la libertà spirituale, ma che questa dev'essere accompagnata, sempre, dal più assoluto rispetto alla piena e completa sovranità d'Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La pace vaticana, non c'è chi non la veda, non è che pace tedesca, cioè fatta nell'interesse della Germania, perchè la Germania riporti al Congresso la questione di Roma. È di là infatti che giungono lagrime come queste, versate sull'ultima allocuzione papale dalle *Munchener Neueste Nachrichten*:

« È certo che alla conclusione della pace dovrà essere trovata una via per impedire che la Santa Sede possa trovarsi nell'avvenire nuovamente nella situazione di vedersi ostacolate o addirittura rese impossibili le comunicazioni con i rappresentanti diplomatici accreditati, come nella presente guerra è difatti avvenuto ».

E sì che il Governo italiano, ha tollerato sin anche che alcuni cardinali tedeschi organizzassero lo spionaggio in Svizzera, alle porte e ai danni d'Italia!

Nè mi trattengo su altre questioni. Credo dunque che non sia impossibile, data la buona fede di tutti i partiti, riuscire ad ottenere quella concordia che è nell'animo di tutti. (*Oh! oh! — Interruzioni — Rumori — Commenti*). E a raggiungerla non potranno mancare, credo, che i soli voti dei socialisti ufficiali, non perchè essi non sentano italianamente quanto noi, ma per una apprezzabile tendenza puramente ideale, contro la guerra in genere e a favore della internazionale dei lavoratori, e soprattutto per la ferrea tattica alla quale hanno abituato la loro coscienza, sin da quando hanno organizzato il partito alla foggia tedesca.

Ma alla parte ideale del programma del partito socialista ufficiale, essi sanno che noi tutti, di questa parte della Camera, facciamo piena ed assoluta adesione. Solamente, noi socialisti riformisti crediamo che non bisogna fare troppe astrazioni, anche perchè riuscirebbero tutte a favore degli invasori. (*Rumori — Conversazioni*). Condividendo quei principi ideali, noi però sentiamo di non essere così lontani dalla vita reale, da non vedere accanto a noi che c'è l'Europa in guerra, e che vi sono interessi, bisogni e idealità nazionali e internazionali da difendere. E sappiamo che l'Italia neutrale, in una guerra come questa, più che rial-

lacciare tra i popoli i vincoli spezzati e compiere una missione di pace... (*Commenti — Rumori — Conversazioni*) ...come nobilmente, ma ingenuamente desidera l'onorevole Treves (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*) avrebbe raccolto lo sdegno, il disprezzo e l'odio dei due gruppi belligeranti. E non ignoriamo che, evitata adesso la guerra, a fianco della Francia e dell'Inghilterra, saremmo stati costretti a subirla domani, soli, contro tutto lo sdegno teutonico che ci accusava già di ricatto. (*Approvazioni*). Guerra per guerra, meglio seguire la tendenza democratica!

Del resto, compagni socialisti ufficiali, e vi pesa staccarvi dalla tattica tedesca, ebbene l'esempio della disciplina strettamente nazionale ci viene dagli stessi socialisti tedeschi.

Essi propugnarono sempre, è vero, la teoria del disarmo, ma non se ne fecero mai efficaci assertori in casa propria. Preferirono che propugnatore del disarmo si facesse il proletariato di tutto il mondo, in casa altrui e a beneficio della Germania; (*È vero! È vero! — Approvazioni*) tanto è vero che fu possibile vedere non aderire la Germania al Congresso dell'Aja, senza una grave agitazione operaia interna. E il deputato Bebel poté dichiarare al Reichstag che si sentiva prima tedesco e dopo socialista; e poté assicurare la borghesia tedesca che, in caso di guerra, il proletariato socialista avrebbe fatto il suo dovere contro qualunque nemico esterno.

Due esempi soltanto, onorevoli colleghi, si ebbero in Germania conformi alla tattica seguita dal socialismo ufficiale italiano.

Uno al Congresso internazionale per la pace, tenuto a Bruxelles il 31 luglio 1914 alla vigilia della proclamazione di guerra. Il gruppo parlamentare socialista tedesco vi si fece rappresentare dal deputato Haase. E questi dichiarò esplicitamente, meritando un bacio di ammirazione fraterna da Jean Jaurès, che i socialisti tedeschi avrebbero reso impossibile la guerra.

Pochi giorni dopo i soldati del Kaiser violarono la neutralità del Lussemburgo e del Belgio, massacrarono donne e fanciulli, proclamarono la dittatura militare e dichiararono che i trattati sono pezzi di carta sporca... E il deputato Haase, dimenticando quello che aveva detto pochi giorni prima, al Congresso di Bruxelles, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) dichiarava, a nome del gruppo parlamentare, che i deputati socia-

listi avrebbero votato le spese militari, approvando la guerra.

Voce all'estrema. Egli aveva sostenuto nel gruppo di votare contro.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Accetto la versione dei socialisti ufficiali. Il deputato Haase sostenne nel gruppo la necessità di non votare le spese militari; ma alla Camera lesse la deliberazione del partito, e dichiarò di approvare la guerra e votò le spese militari. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ai nostri soldati, che combattono al fronte, non può riuscire gradito l'eco di questi dubbi e di queste sottigliezze. (*Vivissime approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Cerco di dimostrare a questi colleghi che mi stanno vicino, il perchè del voto per l'esercizio provvisorio.

Un altro esempio.

Alcuni intellettuali, cioè: Liebknecht, Mehring, Rosa Luxemburg e Clara Zetkin, espressero la loro libera opinione contro la guerra. Ma il partito socialista ufficiale li abbandonò codardamente alla persecuzione della reazione militare, sconfessandone il capo (*Rumori all'estrema*) con la seguente dichiarazione del gruppo socialista:

« Il gruppo approva le dichiarazioni fatte dalla Presidenza il 2 dicembre 1914, relativo al voto di Liebknecht; condanna nel modo più severo la mancanza di disciplina di Liebknecht; respinge la motivazione del suo voto, da lui diffusa, come incompatibile con gli interessi del partito socialista tedesco; e condanna anche le notizie erronee diffuse da Liebknecht all'estero, relative agli avvenimenti interni del partito. Visto che il gruppo non ha diritto — secondo lo statuto delle organizzazioni — di adottare misure più gravi, deve rimettere la decisione definitiva al prossimo congresso del partito ».

Voci all'estrema. Ma non era la Direzione del partito socialista.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ebbene la Direzione del partito intervenne subito, inserendo la seguente condanna in un ordine del giorno che ebbe larga diffusione in Europa:

« Il contegno di Liebknecht, che danneggia il nostro partito deve essere decisamente condannato. In questi tempi gravi, specialmente riguardo allo stato di assedio, dobbiamo chiedere a tutti i nostri compagni di tener presente la loro grande responsabilità dinanzi al partito ».

Ora io condivido i vostri principî contro la guerra, compagni socialisti ufficiali, ed apprezzo la vostra logica diritta, ammirevole in tempo di pace. Ma, durante la guerra e quando i deputati socialisti tedeschi e austriaci si sono schierati e si battono contro di noi, e il proletariato dell'Austria e della Germania è tutto in armi contro il nostro Paese, allora permettetemi di dichiarare, senza ombra di offesa, che ammiro più la condotta dei tedeschi che dicono: prima tedeschi e poi socialisti, che la vostra tattica (*Approvazioni*). E ritengo più conforme all'indole ed agl'interessi del socialismo italiano seguirne l'esempio, gridando a nostra volta: *Prima italiani e poi socialisti*.

Con questi intendimenti, riaffermando ancora una volta la mia coscienza di italiano e la mia fede di socialista, non esito un istante a dichiarare che voterò a favore dell'esercizio provvisorio, per la durata che verrà fissata d'accordo col Governo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Soleri così concepito:

« La Camera invita il Governo a valersi dei pieni poteri conferitigli per accentuare il carattere di progressività nei provvedimenti finanziari occorsi e occorrenti per fronteggiare le spese straordinarie di guerra ».

SOLERI. Rinunzio a svolgerlo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sighieri così concepito:

« La Camera, convinta di non arrestare lo sviluppo delle opere pubbliche, specialmente di quelle che influiscono a migliorare le condizioni igieniche delle popolazioni rurali, invita il Governo a non dilazionare, per straordinarie economie, la esecuzione delle medesime ».

SIGHIERI. Rinunzio a svolgerlo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni, così concepito:

« La Camera invita il Governo a adottare energici ed immediati provvedimenti per infrenare la speculazione sui generi di prima necessità e a disciplinare con opportune disposizioni il collocamento della mano d'opera anche nell'interesse della agricoltura ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. Vorrei domandare all'onorevole Presidente se, data l'ora e l'argomento che debbo trattare anche se brevemente, ma di grande importanza, perchè relativo ai consumi, mi consentisse di poterlo svolgere domani.

Si tratta di argomenti vitali per il nostro paese. Io non voglio far la critica a fondo all'azione del Governo, come ne avrei avuto il diritto, ma vorrei esporre le ragioni per cui ritengo che in questi problemi vitali occorra l'intervento dell'opera dello Stato.

Voci. Parli stasera! parli stasera!

DUGONI. Chiedo quindi che mi si conceda di rimettere lo svolgimento del mio ordine del giorno a domani.

Prego l'onorevole Presidente di interrogare la Camera.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ma le pare, onorevole Dugoni, che sia questo il momento per interrogare nuovamente la Camera?

La Camera ha già deliberato. (*Approvazioni*).

Voci. Parli! parli!

DUGONI. Onorevole signor Presidente, poichè non vuole concedermi nemmeno la soddisfazione di chiedere alla Camera di rimettere a domani il mio discorso, dovrò cedere... e cedo.

PRESIDENTE. Non le nego affatto il suo diritto. Ma le faccio osservare che la Camera ha già deliberato in proposito, pochi istanti or sono! Se poi vuole che la interroghi di nuovo, posso farlo.

Voci. No! no! Parli! parli!

DUGONI. Dirò allora pochissime parole. Uno dei problemi sui quali già l'anno scorso nella discussione dell'esercizio provvisorio, avevamo maggiormente insistito, era quello riguardante la questione granaria, sulla quale domandavamo l'intervento diretto dello Stato. Avevamo chiesto un largo rifornimento, la requisizione e, in conseguenza, la limitazione del prezzo di vendita del frumento. Il Governo invece non solo non ha voluto accedere alle nostre richieste, ma ha permesso che i prezzi dei frumenti salissero, come ora salgono, a limiti proibitivi. Sono oggi già a 43 lire il quintale, mentre noi avevamo chiesto in tempo utile, e cioè fin dal maggio scorso, la limitazione del prezzo del grano a lire 36 il quintale.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1915

Quando si consideri che il prezzo di costo non supera mai le 19 o le 20 lire al quintale, a noi sembrava di aver chiesto, nell'interesse dei consumatori, un provvedimento utile e necessario. Invece la non accettazione della nostra proposta da parte del Governo ha prodotto una grande ripercussione, non solo nell'alimentazione del pane ma anche della polenta.

Le classi povere, specie quelle dei comuni di montagna, devono oggi vivere di polenta, rincarata ancora di più per l'aumento del prezzo del sale, poichè i prezzi dei frumenti non hanno più limite ed, a seconda del luogo dove si vendono, oscillano fra le 32 e le 33 lire il quintale.

Andando di questo passo, se lasceremo ancora libera la speculazione dei produttori e dei commercianti, arriveremo a prezzi non soltanto proibitivi, ma di vera carestia, dipendente non dalla quantità, ma da questione finanziaria ed economica.

Ora se avessi avuto modo di potermi più lungamente intrattenere avrei potuto dimostrare come vi siano popolazioni dell'Italia settentrionale e più particolarmente dell'Italia meridionale le quali si troveranno nell'inverno prossimo nelle condizioni di non potere fisiologicamente vivere e nutrirsi, per il troppo rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità, di quei prodotti cioè che noi non abbiamo sul mercato e che dobbiamo andarli a cercare all'estero.

È vero che l'onorevole ministro Cava-sola mi disse, in una conversazione privata, di non voler limitare con l'intervento diretto dello Stato le iniziative private: ma ora vorrei domandargli se l'iniziativa privata, che non ha voluto frenare, abbia garantito i consumi della popolazione italiana e abbia o no fatto salire i prezzi a limiti che tutti deplorano.

Quindi torno anche oggi a dire che non basta che si acquistino dieci milioni di quintali di frumento, come l'onorevole Cava-sola ha promesso, ma domando che il Governo intervenga direttamente con una azione di Stato per limitare i prezzi e per requisire i grani, così come l'autorità militare è intervenuta nel proprio interesse, e ha fatto bene, a requisire il bestiame necessario per l'alimentazione dell'esercito e per i trasporti militari.

Concludo quindi confermando che a noi socialisti pare che il Governo sia stato non dirò insensibile, ma poco previdente (*Interruzione del sottosegretario di Stato onorevole*

Cottafavi). Onorevole Cottafavi, non si arrabbi per la mia affermazione. Le domando soltanto con quali giustificazioni si potrà andare innanzi a popolazioni, le quali reclamano quotidianamente, non da voi, ma da noi, azioni preventive?

Noi facciamo il nostro dovere, voi non lo avete fatto; e lo ha confermato l'altro ieri l'onorevole presidente del Consiglio, accennando all'opera dei comuni di Crema e di Bologna i quali, con mezzi limitati e con larghi bisogni da soddisfare, hanno potuto far molto e più di quello che voi largamente potevate fare, avendo leggi adatte, per trovare le applicazioni pratiche e mezzi a vostra disposizione per provvedere al rifornimento del nostro paese.

Per queste considerazioni non posso approvare la vostra condotta, sia riguardo al problema della politica dell'alimentazione, come riguardo al problema della politica interna, pel quale mi trovo perfettamente d'accordo colle considerazioni che hanno già svolto i miei colleghi dell'estrema sinistra. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Beltrami, firmato anche dagli onorevoli Albertelli, Maffi, Vigna, Dugoni, Savio, Montemartini, Bentini, Pram-polini, Graziadei, Caroti, Sichel, Zibordi, Bocconi, Turati, Modigliani, Bussi, Toscano, Brunelli, De Giovanni, Beghi, Soglia, Treves, Cugnolio e Basaglia:

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè:

1° a favore dei piccoli fittavoli coltivatori, chiamati alle armi, vi sia l'obbligo della proprietà di contribuire alle spese per la mano d'opera avventizia;

2° a favore dei piccoli proprietari coltivatori siano escogitati provvedimenti, come l'alleviamento delle imposte, le licenze ai militari all'epoca dei maggiori lavori, il credito per l'acquisto della materia d'uso agrario e quant'altro serve ad impedire l'abbandono della terra;

3° ad efficace esecuzione dei decreti già esistenti, come quello sulle macchine agricole, e degli altri che verranno emanati in relazione ai presenti voti, si diano pronte disposizioni;

4° a favore dell'agricoltura in genere sia incoraggiato il sorgere di mutue e cooperative, aiutando intanto le già esistenti, per la reciprocità della mano d'opera, gli acquisti del necessario alla coltura, la vendita e trasformazione dei prodotti, il credito e l'assicurazione ».

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Beltrami sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Beltrami, ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAMI. Chiederei di poter rimettere a domani...

Voci. No! No!

BELTRAMI. Se assolutamente i colleghi della Camera non intendono di rimettere il seguito di questa discussione a domani, posso rinunciare a svolgere questa sera il mio ordine del giorno. (*Bravo! Bene!*)

Del resto esso è tale che la Camera ed il Governo possono convincersi, alla semplice lettura, che merita accoglimento.

Non si tratta che di fare buon viso ai voti del convegno di Monza, del 28 novembre ultimo scorso, fra le Commissioni arbitrali agrarie di quel circondario a favore dei coloni, dei piccoli fittavoli e dei piccoli proprietari chiamati alle armi, deliberati sopra proposta dell'onorevole Samoggia, già nostro collega e benemerito direttore dell'Ufficio agrario dell'« Umanitaria ».

A me è bastata la presentazione dell'ordine del giorno per provocare il consenso della Camera; di guisa che il giorno in cui la rappresentanza degli interessati si presenterà al Governo, per reclamare i relativi provvedimenti, essa potrà invocare il consenso della Rappresentanza nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giacomo Ferri.

TREVES. Chiedo di parlare per fare una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

TREVES. A me pare che non sia conforme alla dignità del Parlamento il procedere affrettato di questa discussione, in questa ultima ora. E perciò domando (e mi sembra che anche il Governo dovrebbe associarsi a questa mia proposta) che la Camera voglia rimettere a domani il seguito di questa discussione.

Voci. No! No!

PRESIDENTE. L'onorevole Treves propone che sia rimesso a domani il seguito di questa discussione.

Su questa proposta fatta dall'onorevole Treves è stata chiesta la votazione nominale.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo di fare anche l'interesse comune, pregando la Camera di consentire a rimettere a domani questa discussione. Però ad una condizione, che domani si stabilisca di tener seduta alle ore 14, senza le interrogazioni.

PRESIDENTE. Nelle sedute straordinarie non si svolgono le interrogazioni. (*Conversazioni*).

Essendo oggi sabato, la Camera deve stabilire l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Nessuno ha chiesto di svolgere interpellanze. Propongo quindi che qualora domani non si esaurisca la discussione sull'esercizio provvisorio, essa venga proseguita nella seduta di lunedì.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, il seguito di questa discussione è rimesso a domani; e s'intende approvata la mia proposta per l'ordine del giorno di lunedì.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che dopo la discussione sull'esercizio provvisorio, come egli cortesemente promise, si possa discutere anche la mia mozione sull'assassinio di Miss Cavell.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È vero quanto dice l'onorevole Altobelli; ma io ho preso impegno con la Camera, impegno da cui non posso recedere che, subito dopo l'esercizio provvisorio, si discutano le elezioni contestate, sulle quali ha già riferito la Giunta. Si tratta della costituzione della Camera ed io non posso, come ho detto, recedere dall'impegno preso. Non ho però difficoltà di consentire che la mozione dell'onorevole Altobelli si discuta dopo la discussione di tali elezioni.

ALTOBELLI. Faccia pure quello che crede; ma si trattava di argomento che avrebbe occupato pochi minuti!

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazioni e della interpellanza presentata oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla Censura di Genova che, coronando l'opera nefasta e pernicioso in cui persiste dal principio della guerra, vieta ora ai giornali di compiere il loro ufficio relativamente alla indagine della misteriosa causa dell'incendio portuario; e per sapere se di fronte al funzionamento d'un tale istituto, che raggiunge i fini precisamente opposti a quelli per cui fu creato, il Governo creda di poter continuare a dire che ciò non lo riguarda.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda conveniente di sollecitare il pagamento dei sussidi stradali al comune di Soprana Biellese per la sistemazione urgente delle sue finanze.

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se crede applicabile la disposizione del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1311, nella nomina dell'ufficiale sanitario di Masserano Biellese.

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri, per sapere le ragioni per cui il veterano Bianco Rabbi Grato non può da tre anni ottenere il pagamento del suo assegno vitalizio presso il Consolato di Tolone.

« Rondani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, intorno alla mancanza di personale nella prefettura di Campobasso.

« Pietravalle, Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la Società delle ferrovie Reali sarde e delle ferrovie secondarie, abbiano ottemperato rispettivamente alle disposizioni degli articoli 3, 4 e 3, 4 e 5, dei decreti ministeriali 23 aprile 1914, relativi alla Cassa di soccorso

e Cassa di previdenza; e quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita applicazione delle accennate disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se di fronte alla grave crisi dell'industria teatrale e cinematografica e ricordando le recenti promesse del Governo di provvedimenti diretti ad alleviare agli artisti i danni loro recati dall'attuale periodo di guerra, non vogliano decidersi a ritenere esclusi dal rincrudimento delle tasse di bollo sulle affissioni gli annunci degli spettacoli, avendo presente che - qualora tali tasse dovessero essere pagate - gli impresari dovrebbero rinunciare ad ogni richiamo a mezzo di pubblici manifesti oppure chiudere le loro aziende sulle quali le nuove tariffe di bollo sugli annunci verrebbero a gravare in modo insopportabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di dare istruzioni che rendano meno disuguale l'opera di controllo dell'autorità militare in materia di sussidi a famiglie di militari, che, ad esempio, in provincia di Pavia, sembra esercitato con rigore, e se i sussidi approvati dalle Commissioni comunali non siano stati in genere sottratti al controllo delle autorità militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, con riferimento alla risposta scritta da lui data testè ad altra sua interrogazione:

1° Come la Direzione generale delle ferrovie di Stato può giustificare colle attuali circostanze dello stato di guerra l'enorme ritardo che avviene nei lavori per l'elettrificazione della linea ferroviaria Torino-Pinerolo, mentre l'esecuzione di quei lavori avrebbe dovuto essere compiuta assai prima della entrata in guerra dell'Italia (vedere risposta dell'onorevole ministro Sacchi ad altra interrogazione del sottoscritto inserita nel processo verbale della tornata parlamentare del 19 febbraio 1914);

2° Se sussiste il fatto, che sembra ammesso dall'accennata risposta dell'onorevole ministro Sacchi, che lo Stato, essendosi assicurata in tempo per l'esercizio della

linea Torino-Pinerolo la necessaria dotazione di energia elettrica, esso, per causa del lamentato ritardo nell'esecuzione dei lavori dell'elettrificazione, subisce il grave danno di pagare l'energia e di dovere pagare in più il carbone agli attuali altissimi prezzi;

3° A quale spesa mensile si può calcolare nel bilancio delle Ferrovie di Stato il costo della dotazione di energia elettrica che rimane inutilizzata in conseguenza della ritardata elettrificazione della linea Torino-Pinerolo;

4° Se, a diminuire ed a fare cessare al più presto, dato che esista, un simile sperpero del pubblico denaro, non risponderebbe ad un sano criterio economico e non sarebbe doveroso da parte delle Ferrovie di Stato, dal momento che l'Amministrazione ferroviaria afferma difettare, per la posa in opera dei materiali, di agenti adatti, per cagione della mobilitazione militare, di non distogliere operai e materiali dalla elettrificazione della linea Torino-Pinerolo già più avanzata per adibirli all'inizio di lavori analoghi su altre linee. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda estendere agli ufficiali della riserva, richiamati in servizio, il disposto della circolare 677 del 6 settembre 1915, dopo compiuti quattro mesi di lodevole servizio in corpi mobilitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Materi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali motivi ritardino ancora la costruzione del palazzo postelegrafico in Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se in conseguenza del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, non stimino doveroso di accrescere il sussidio del primo figlio o figlia a centesimi 60 (risp. 70) nel caso di orfani della madre, nella stessa misura, cioè, del primo fratello o sorella. Se, mancando i genitori, il sussidio non possa essere esteso agli avi, di cui il militare fosse il sostegno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per sapere se nell'imminenza della rinnovazione dei libretti ferroviari ai maestri elementari non creda equo estendere la medesima concessione anche ai maestri effettivi dei sordomuti, benemeriti della redenzione materiale e morale di tanti infelici. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Micheli, Arrigoni.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda sorreggere l'azione del comune di Novara per la realizzazione della iniziativa di una ferrovia Biella-Novara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritengano necessari ed urgenti provvedimenti intesi a rendere meno grave la condizione dei padroni di paranze nell'Adriatico, danneggiati dal divieto della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccarone ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, in ordine alle opere compiute dalla Società concessionaria per l'Acquedotto pugliese, e circa i provvedimenti che intende prendere il Governo per eliminare tutte quelle difficoltà, che ancora impediscono la comoda e libera distribuzione dell'acqua del Sele.

« Lembo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.50.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ALBANESE: Funzionari in aspettativa per salute richiamati alle armi	Pag. 8569
BERTINI: Internati	8569
CAROTI: Divieto di un articolo in un giornale	8569
CASSIN: Incetta di bovini	8570
CIRIANI: Rendite operaie dipendenti dalle assicurazioni in Germania	8570
MAGLIANO: Sussidi alle famiglie degli internati nell'Austria	8571
MARCHESANO ed altri: Sussidi alle famiglie degli internati nell'Austria	8571
MAZZONI: Deliberazioni del gruppo parlamentare socialista	8571
— Vessazioni e parzialità della censura	8571
MUGLIOLI: Famiglie dei contadini avventizi e dei contadini salariati sotto le armi	8572
MODIGLIANI: Deliberazioni del gruppo parlamentare socialista	8572
MORGARI: Censura e giornale <i>Avanti!</i>	8573
SALVAGNINI: Divieto di caccia nella provincia di Rovigo	8573
SAUDINO: Pensioni militari	8573
TOVINI: Requisizione dei beni immobili	8574

Albanese. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere quali sono le ragioni che impediscono di considerare cessata l'aspettativa per infermità di alcuni funzionari che, essendo stati riconosciuti atti alle armi, in fatto servono ora nell'esercito ».

RISPOSTA. — « Un funzionario, in aspettativa che, richiamato alle armi, presta servizio *effettivo* nell'esercito, appare di non essere più infermo ed in condizioni quindi da aver cessato tale stato di aspettativa, ottenuto appunto per infermità.

« Se, eventualmente l'Amministrazione, dopo il richiamo alle armi, non provvede a dichiarare cessata l'aspettativa, ciò certo deve essere dipeso dal fatto che trattisi di funzionario che non abbia ottemperato a tutte quelle pratiche che dimostrino come, anche agli effetti dell'impiego civile, possa aver luogo la riassunzione in servizio.

« La chiamata in servizio militare non può modificare la posizione del funzionario nei riguardi dell'impiego civile, perchè non chiedendosi in tempo, e sulla base dei documenti di rito, la riammissione in servizio, viene a mancare la condizione indispensabile pel provvedimento del richiamo dall'aspettativa.

« Potrebbe anche darsi che fosse dimostrato, che siasi ottenuta e prolungata l'a-

spettativa, fingendosi condizioni di salute insussistenti, e che siasi domandato palesemente il richiamo in servizio al solo effetto di usufruire del godimento dello stipendio. Sarebbe, in questo caso, un premio ingiustificato — a chi avrebbe dimostrato di avere uno scarso concetto dei propri doveri di funzionario dello Stato — se l'Amministrazione, senza la domanda documentata regolare, emanasse il provvedimento del richiamo in servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Bertini. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda conciliabile con le esplicite dichiarazioni della sua intervista odierna, il ripetuto divieto opposto dalla censura di Bologna alla pubblicazione di articoli invocanti la riparazione di errori commessi dall'autorità di pubblica sicurezza nell'ordinare l'internamento di cittadini italiani, contro i quali non si è potuto formulare il più lontano elemento di accusa; e se a danno di questi debba essere perfino inibita la voce della pubblica stampa nei casi stessi più degni di interessamento ».

RISPOSTA. — Riportandosi a quanto ebbe già a dire il presidente del Consiglio alla Camera sul compito e sui limiti della censura, si osserva per quanto si attiene al contenuto della soprascritta interrogazione, che a Bologna non si credette di consentire la pubblicazione di articoli relativi all'internamento di persone, perchè trattavasi di provvedimenti adottati per supreme necessità di difesa nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Caroti. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Sui metodi della censura romana, la quale, dopo aver proibita la pubblicazione, nel settimanale *Scintilla* di Roberto Marvasi, di un articolo « Valera condannato », ha pure impedito che sul foglio rimanesse il solo titolo surripotato, minacciando il sequestro del periodico ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto, riportandosi a quanto ebbe già a dichiarare l'onorevole presidente del Consiglio alla Camera sul compito e sui limiti della censura, rileva che al direttore del periodico *Scintilla* od a chi per lui, non fu rivolta alcuna com-

minatoria di sequestro del foglio, nel caso si fosse voluto in esso mantenere il titolo dell'articolo « Valera condannato ».

« Era del resto superflua una tale comminatoria perchè, disposto il divieto della inserzione di un articolo, la pubblicazione di qualunque brano di esso, o del solo titolo, darebbe luogo *ipso iure* alla applicabilità della sanzione del sequestro.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Cassin. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario di concedere agli agricoltori, a cui vennero incettati i bovini, le indennità di trasferta in ragione di ogni chilometro di strada, quando la distanza dal luogo di residenza a quello dove si devono effettuare i trasporti per il carico alle stazioni ferroviarie ecceda almeno i dieci chilometri ».

RISPOSTA. — « L'articolo 8 del decreto Luogotenenziale 1053, relativo al nuovo sistema d'incetta dei bovini, mentre fa esplicito obbligo ai detentori di condurre i bovini agli scali indicati dalle Commissioni provinciali d'incetta non accenna ad alcuna indennità da corrispondere ai detentori stessi, quale compenso delle fatiche per il percorso compiuto in accompagnamento dei bovini. Tuttavia la Commissione centrale fin dall'agosto ultimo scorso ha impartito disposizioni alle Commissioni dipendenti perchè fosse tenuto conto della distanza dei luoghi di residenza dei bovini agli scali di consegna, per elevare in giusta misura il prezzo di acquisto a compenso del disagio subito.

« Successivamente fu prescritto alle Commissioni stesse di fissare per centri di consegna del bestiame località distanti non oltre i 15 chilometri dai paesi di origine, provvedendo poi coi bovini assoldati appositamente (che potranno essere gli stessi venditori) o con militari di truppa, per l'accompagnamento dei bovini da tali località agli scali ferroviari.

« Il limite di 15 chilometri che fu determinato in analogia di quanto praticasi per la requisizione degli equini, si ritiene equo in confronto all'obbligo fatto dall'articolo 8 del decreto Luogotenenziale sopraccitato, e quindi non è il caso di ridurlo a 10 come viene proposto.

« Per i percorsi superiori ai 15 chilometri non si crede necessario di fissare speciale indennità chilometrica, modificando

le disposizioni dianzi accennate, sembrando sia meglio lasciare facoltà alle Commissioni di determinare, caso per caso e d'accordo con gli interessati, la giusta ripartizione, avendo riguardo alle condizioni meteorologiche, alle strade, agli usi locali, eccetera, che le Commissioni stesse sono meglio in grado di valutare.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al Governo.* — « Per conoscere se e come ravvisi opportuno di procurare la corrispondenza delle rendite operaie dipendenti dalle assicurazioni in Germania ed in Austria, e se in attesa dell'esito delle trattative avviate dal Ministero degli esteri, non ritenga atto di savia e doverosa provvidenza corrispondere direttamente, in proprio, verso le necessarie cautele, in tutto od almeno in parte le rendite spettanti a quelli degli aventi diritto, i quali siano, o risultino, come sono nella loro grande maggioranza, operai poveri e privi di ogni altro mezzo di sussistenza ».

RISPOSTA. — « La questione relativa alla sospensione del pagamento delle rendite d'infortunio dovute a cittadini residenti in Italia da Istituti assicuratori stranieri, va esaminata distintamente riguardo alle rendite dovute dagli Istituti assicuratori germanici e riguardo a quelle dovute dagli Istituti austro-ungarici.

« Quanto alla Germania, è noto che, in seguito alla nostra dichiarazione di guerra all'Austria, molti Istituti assicuratori tedeschi sospesero il pagamento delle rendite d'infortunio dovute a persone residenti in Italia; e ciò specialmente a causa dell'incertezza che regnò, nei primi momenti, su la consistenza dei rapporti privati tra cittadini o enti dell'Italia e della Germania. Il Governo non mancò di occuparsi della questione con ogni premura, ed anche mercè l'appoggio efficace della Legazione svizzera, quale tutrice degli interessi italiani in Germania, si poterono conseguire risultati soddisfacenti: perchè a cominciare dai primi di agosto, la « Deutsche Bank » ha ripreso le rimesse al Banco di Napoli delle rendite pagabili in Italia dagli Istituti assicuratori della Germania e del Lussemburgo. Attualmente, il servizio di pagamento di tali rendite, per il tramite di detti istituti bancari, funziona regolarmente. Per qualche isolato reclamo di ritardo, si provvede a chiarire la sussistenza del credito e a sollecitare il pagamento.

« Quanto all'Austria-Ungheria, le rendite dovute ai cittadini italiani da quegli Istituti assicuratori, furono corrisposte con servizio speciale, nel periodo tra lo scoppiare della guerra europea e la dichiarazione della nostra guerra: ma, avvenuta questa, cessarono di essere pagate. Il Ministero, preoccupato della situazione creatasi in tal modo per gli infortunati ed i loro aventi diritto, ha preso in esame la questione in tutta la sua complessità, e sta studiando, con il massimo interesse, insieme con le altre Amministrazioni competenti, se e come si possa venire in loro aiuto ».

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFVI ».

Magliano. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere se intendano estendere la concessione dei sussidi accordati nelle terre redente alle famiglie dei soldati austriaci, anche alle famiglie di coloro che pei loro sentimenti italiani sono stati imprigionati o internati dall'Austria ».

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la eventuale concessione di un sussidio alle famiglie abitanti nelle terre redente, che hanno un congiunto arrestato od internato in Austria, per ragioni politiche e più precisamente per le simpatie dimostrate alla causa italiana, sono state avviate pratiche col Ministero della guerra.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Marchesano ed altri. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se siano in corso provvedimenti che accordino alle famiglie degli abitanti delle terre redente internati in Austria, perchè rei d'italianità, un sussidio in misura almeno eguale a quello che viene già opportunamente distribuito alle famiglie degli altri abitanti delle terre stesse, costretti a prendere le armi contro il nostro paese ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda la eventuale concessione di un sussidio alle famiglie abitanti nelle terre irredente, che hanno un congiunto arrestato od internato in Austria, per ragioni politiche e più precisamente per le simpatie dimostrate alla causa italiana, sono state avviate pratiche col Ministero della guerra.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Mazzoni. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga ragionevole e giustificato il trattamento usato dalla censura verso le deliberazioni del gruppo parlamentare socialista votate nella recente riunione di Firenze ».

RISPOSTA. — « La pubblicazione integrale dei deliberati del gruppo socialista parlamentare non venne consentita dalla censura, perchè si ritenne che essa avrebbe potuto avere ripercussione sull'ordine pubblico.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Mazzoni. — « *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — Per sapere se approva le vessazioni che la censura esercita sulla stampa, con criteri disformi e che offendono non pure le ragioni della libertà, ma i diritti della competenza e della cultura; e se la delicata funzione della censura medesima debba esplicitarsi in rapporto al notiziario di guerra e sia pure alle critiche che alla guerra ed ai suoi organi si riferiscono, o colpire invece tutte le manifestazioni del pensiero che possono dispiacere all'indirizzo politico del Gabinetto Salandra ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si riporta a quanto ha già dichiarato alla Camera l'onorevole presidente del Consiglio circa il compito ed i limiti della censura sulla stampa.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Mazzoni. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se la eccezionale situazione possa giustificare la politica di soppressione della libertà di persona, di pensiero, di stampa, aggravata da una manifesta parzialità che mentre favorisce alcuni gruppi e partiti altri ne perseguita giungendo ad un vero sequestro di persona in danno del segretario della Unione Sindacale Italiana; vietando all'*Avanti!* la pubblicazione dei nomi di coloro che dopo avere invocata la guerra non sentono il dovere di offrire il braccio per primi; sopprimendo nella stampa qualsiasi accenno polemico alla Massoneria, quasi che questa setta fosse stata di recente assunta a istituzione dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si riporta a quanto ebbe già a dichiarare alla Ca-

mera l'onorevole presidente del Consiglio circa il compito ed i limiti della censura sulla stampa ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Miglioli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere:

« 1° se intenda di adottare adeguati provvedimenti a favore delle famiglie dei contadini avventizi che sono sotto le armi, ai quali non si estendono le norme dei due decreti sui contratti agrari, imponendo anche alla proprietà fondiaria locatrice, in aiuto di codeste famiglie, quel concorso doveroso che invano le richiesero gli stessi Comitati di assistenza agraria;

« 2° se a garantire contro ogni abuso la condizione creata alle famiglie dei contadini salariati in servizio militare, dal decreto 30 settembre 1915, non ritenga giusto rendere generale ed obbligatoria, per dove vige il cosiddetto contratto misto, la formula interpretativa adottata dallo stesso ministro di agricoltura, industria e commercio per la provincia di Brescia, dove è riconosciuto alle famiglie suddette il diritto di conservare intera l'interessenza nelle compartecipazioni, cioè, l'indispensabile al loro sostentamento ».

RISPOSTA. — « In merito alla prima domanda osservasi che i rapporti di tale specie di lavoratori della terra con i proprietari o esercenti aziende agrarie non formano oggetto di veri e propri contratti agrari, come sono invece quelli contemplati nei decreti Luogotenenziali 8 agosto e 30 settembre.

« La condizione delle famiglie dei contadini avventizi non potrebbe essere oggetto di esame sotto l'aspetto giuridico, ma solo eventualmente sotto il punto di vista dell'ordine pubblico e nei riguardi della pubblica assistenza. Ad ogni modo non sembra fuori di luogo tenere presente che in seguito alla rarefazione della mano d'opera agricola determinata dalla mobilitazione, non riesce generalmente difficile alle donne e ai minorenni di trovare occupazioni adatte nei lavori agricoli.

« Quanto alla seconda domanda manifestasi che il Ministero di agricoltura sta compilando una nuova circolare ai prefetti nella quale sono raccolte le principali risposte date ai quesiti pervenuti circa l'interpretazione delle disposizioni dei due decreti Luogotenenziali. Le formule interpre-

tative così emesse, pur non avendo, nè potendo avere carattere assolutamente obbligatorio, hanno servito ad agevolare l'applicazione uniforme delle norme contenute nei due decreti; ed è da confidare che la loro divulgazione potrà riuscire utile per eliminare anche da regione a regione ogni disparità di criteri e di giudicati intorno a tipi di contratti agrari che presentino caratteri sostanzialmente identici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Modigliani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga conforme alle vigenti disposizioni, che la censura fiorentina, dopo avere quasi completamente soppresso il deliberato del gruppo parlamentare socialista sulla situazione politica interna, abbia lasciato passare commenti di giornali avversari che falsano il significato del deliberato stesso ».

RISPOSTA. — « In merito al rilievo che sia stato dalla censura consentito ai giornali fiorentini di pubblicare critiche e commenti agli ordini del giorno votati dal gruppo parlamentare socialista, si osserva che nel solo giornale *La Nazione* (n. 221 del 29 agosto ultimo scorso - edizione del mattino) comparve con il titolo « Chiusura », un articolo di commento, nel quale nulla sembrò che eccedesse i giusti limiti di una corretta discussione sopra argomenti di interesse generale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Modigliani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga conforme allo spirito e alla lettera delle vigenti disposizioni in materia di censura, la soppressione dei deliberati del gruppo parlamentare socialista, specialmente nelle parti in cui era contenuta una critica serena, materiata di fatti, mossa all'opera del Governo ed intesa soltanto ad ottenere che l'opera stessa fosse più conforme alle leggi e alle presenti necessità ».

RISPOSTA. — « Nella ipotesi che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi all'operato dell'ufficio di censura di Firenze; si osserva che questo ritenne di non dovere consentire la pubblicazione di quelle parti dei deliberati del gruppo socialista parlamentare che avrebbe potuto avere ripercussione sull'ordine pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Modigliani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga conforme agli scopi delle vigenti disposizioni sulla censura, il fatto che nel deliberato del gruppo parlamentare socialista relativo alla disoccupazione sia stato soprappreso, dalla censura fiorentina, l'avverbio « dolorosamente » con cui si qualificava una constatazione relativa all'opera del Governo, nonchè tutto un inciso in cui puramente e semplicemente si deplorava il poco conto in cui il Governo aveva tenuto certi deliberati di convegni di organizzazioni operaie ».

RISPOSTA. — « La pubblicazione integrale dei deliberati del gruppo socialista parlamentare non venne consentita dalla censura, perchè si ritenne che essa avrebbe potuto avere ripercussione sull'ordine pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Modigliani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga serio, e comunque conforme alle vigenti disposizioni, il fatto che i deliberati del gruppo parlamentare socialista, pubblicati dai giornali fiorentini nelle edizioni serali dell'8 agosto integralmente, siano stati quasi completamente soppressi dalla censura, nelle edizioni degli stessi giornali del 9 successivo ».

RISPOSTA. — « Fu vietata la pubblicazione integrale del testo dei deliberati presi dal gruppo parlamentare socialista nella edizione del mattino dei giornali fiorentini del 9 agosto ultimo scorso, perchè si ritenne che siffatta pubblicazione avrebbe potuto avere ripercussione sull'ordine pubblico ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Morgari. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per cui al giornale *Avanti!* non solo la censura impedisca di svolgere l'opera sua in difesa dei diritti e della libertà dei cittadini italiani, senza alcun giudizio condannati ad una specie di larvata deportazione, ma impedisce anche di dare notizie della azione che a questo proposito vanno svolgendo così la direzione del partito socialista che il gruppo parlamentare socialista ».

RISPOSTA. — « Si fa riserva di dare risposta alla interrogazione dell'onorevole

Morgari, appena avute le informazioni già domandate alla competente autorità su quanto forma oggetto delle interrogazione medesima.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Salvagnini. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non sia il caso di concedere il permesso della caccia nelle valli della provincia di Rovigo ».

RISPOSTA. — « Il divieto di esercitare la caccia nella provincia di Rovigo venne disposto colla ordinanza 29 luglio 1915 del Comando supremo dell'esercito, la quale sospese l'efficacia e l'applicazione del deliberato dell'Amministrazione provinciale, per l'esercizio della caccia nel corrente anno.

« Il divieto fu emanato per ragioni di difesa militare, che tuttora permangono.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario che nella legislazione delle pensioni militari venga introdotta una disposizione che consideri pari alla vedovanza la assenza, giudizialmente dichiarata, del genitore del militare morto in guerra ».

RISPOSTA. — « L'articolo 96 del regolamento sulle pensioni dispone che la moglie e i figli minorenni di un impiegato civile o di un militare assente hanno diritto a pensione di reversibilità quando l'assenza sia dichiarata dal competente tribunale con sentenza divenuta esecutoria.

« La Corte dei conti estendendo, per analogia, tale disposizione al caso della madre del militare morto in guerra il cui marito sia stato dichiarato assente, concede anche ad essa quella pensione privilegiata che sarebbe spettata al consorte quale genitore di militare defunto.

« Come ben vede l'onorevole interrogante, non è necessaria una esplicita disposizione per equiparare alla vedovanza l'assenza del genitore del militare morto in guerra, agli effetti di pensione, poichè, in pratica, viene già effettuata tale equiparazione.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Tovini. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — Per conoscere se il Governo non intenda: 1° dare opportune disposizioni perchè si solleciti dappertutto l'applicazione delle norme prescritte nel bando del generale supremo Cadorna, in data 15 giugno 1915, particolarmente per quanto riguarda la requisizione dei beni immobili; 2° di provvedere in modo che i piccoli comuni e proprietari di immobili requisiti possano avere acconti sulle indennità per danni a tutt'oggi arrecati indipendentemente dall'accertamento definitivo; 3° di assicurare (senza distinzione fra nullatenenti e piccoli proprietari) il necessario sostentamento giornaliero alle popolazioni che per necessità di guerra furono obbligate a sgomberare le loro abitazioni e le loro terre; 4° di estendere anche alle altre zone di guerra l'applicazione delle disposizioni adottate per la zona marittima, onde indennizzare i danni arrecati dai bombardamenti nemici alle proprietà italiane; 5° di istituire un ufficio di revisione allo scopo di esaminare se le informazioni che determinarono in via d'urgenza l'autorità militare allo internamento dei cittadini italiani sieno tali da giustificare il provvedimento per tutta la durata della guerra; le quali domande sembrano al sottoscritto rispondenti a un generale criterio di giustizia e di equità.

RISPOSTA. — « La soprascritta interrogazione è stata segnalata al competente Ministero per la risposta del caso.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca. (504)

2. *Discussione del disegno di legge:*

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1915-16 a tutto il mese di giugno 1916. (554)

3. *Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Milano (eletto Cipriani), di Capua (eletto Buonanno), di Orvieto (eletto Fortunati), di Acqui (eletto Murialdi), di Sessa Aurunca (eletto Mazzarella), di Montegiorgio (eletto Falconi), di Torre Annunziata (eletto Sandulli) e di Bitonto (eletto Cioffrese).*

Discussione dei disegni di legge:

4. *Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)*

5. *Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)*

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.